Supplemento ordinario alla “Gazzetta Ufficiale„ n. 117 del 23 maggio 1953

Spedizione in abbonamento postale

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 23 maggio 1953** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 9 ottobre 1951
registrato alla Corte dei conti il 29 novembre 1951
registro n. 50, foglio n. 183

Sono conferite le seguenti decorazioni al valore militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CAPELLI Natale di Pietro, distretto di Cremona, classe 1918, fante, 85° fanteria « Sabratha ». — Porta arma, durante un duro attacco a munita posizione avversaria, guidava con la parola e con l'esempio il suo nucleo. Colpito gravemente da granata nemica, esortava i compagni a non abbandonare l'arma ed a continuare l'azione. Ricoverato all'ospedale da campo, subiva serenamente l'amputazione di un braccio e l'asportazione di un occhio, esprimendo solo il rammarico di non aver potuto assolvere per intero la propria azione. — Quota 149 Got el Regem (A. S.), 27 maggio 1942.

MOHAMED Ben Otman di Ben Krà e di Bent Sahad Rahuma, da Beni Ulid, sciumbasci, gruppo bande irregolari Giofra (*alla memoria*). — Sciumbasci comandante di centuria, si lanciava con pochi uomini contro un'arma automatica nemica che batteva il fianco destro dello schieramento. Colpito gravemente, ordinava ai dipendenti di persistere nell'azione e spirava sul campo dopo aver esaurita, lanciandola contro il nemico, la sua dotazione di bombe a mano. Alto e significativo esempio di sprezzo del pericolo e di fedeltà. — Zona di Zaviet Neblu (A. S.), 14 marzo 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BALBONI Guerrino di Nicodemo e di Fanti Ersilia, da Reno Centese (Ferrara), classe 1921, alpino, 3° alpini, battaglione « Esillet ». — Porta treppiede di una squadra mitraglieri, per meglio neutralizzare l'efficace azione di forze nemiche, si portava su una posizione scoperta oltre le linee dei fucilieri, guidando con l'esempio i compagni di squadra. Ferito, rifiutava ogni soccorso, rimanendo serenamente e tenacemente in posto, fino a quando i plotoni fucilieri, appoggiati dal tiro preciso dell'arma, oltrepassavano l'obiettivo. — Zona Bukovica q. 1121 (Balcania), 13 aprile 1942.

BERTONCELLO Giovanni di Antonio e di Busati Orsola, da Marostica (Vicenza), classe 1917, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Porta munizioni di una squadra da 81, in una critica fase del combattimento, sebbene quasi circondato da superiori forze nemiche, riusciva a disimpegnare e a trasportare nelle nuove posizioni il capo arma gravemente ferito e la piastra del proprio mortaio, superando un arduo costone nevoso tempestato da violento fuoco di mitragliatrici e di artiglierie nemiche. — Mezgoranit-Mali Scindeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

CASADIO Guerrino di Eugenio e di Damassi Emilia, da Piangipane (Ravenna), classe 1915, fante, 152° fanteria « Sassari ». — Nel corso di un cruento combattimento, sotto la tormenta ed il violento fuoco nemico, accorreva ove più ferveva la mischia, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Nel successivo ripiegamento, si offriva per trasportare un ferito barellato. Benchè colpito, persisteva nel generoso tentativo fino all'estremo delle forze. — Medeno Polje (Balcania), 22 gennaio 1942.

CESCHELLI Mario fu Bernardo e fu Zanin Santa, da Motta di Livenza (Treviso), classe 1899, capitano fanteria complemento, 71° fanteria « Puglie ». — Durante due giorni di lotta, più volte guidava i propri uomini all'attacco, animandoli con la voce e con l'esempio, finchè rimaneva ferito. Durante il trasporto al posto di medicazione, esprimeva il suo rammarico per aver dovuto abbandonare il reparto in combattimento. — Quota 717 di Monastero fronte greco), 9-10 marzo 1941.

CHIAPPINO Camillo di Francesco e di Bianco Margherita, da S. Lorenzo di Manzano (Udine), classe 1916, caporale, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Alla testa della propria squadra si lanciava arditamente all'attacco di una postazione nemica che con preciso tiro causava gravi perdite ai reparti avanzati e, benchè rimasto con pochi uomini, persisteva tenacemente nell'azione e riusciva a raggiungere l'obbiettivo assegnatogli. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

CHIOCCHETTI Guerrino di Giuseppe e di Maria Viola Bertagnolli, da Trodena (Trento), classe 1916, tenente finanza, circolo di Prizren. — Con pochi uomini contrastava il passo a rilevanti forze avversarie. Assalito alle spalle da un nucleo nemico, con rapida manovra, raggiungeva l'obbiettivo attraverso un aspro sentiero. Nonostante la lunghezza dell'itinerario e tra le grandi difficoltà, riusciva a portare in salvo le armi automatiche, infliggendo al nemico notevoli perdite. Accortosi che un fucile mitragliatore, rimasto privo del servente, stava per essere catturato, si slanciava, sotto intenso tiro, sulla postazione, riuscendo a ricuperare l'arma. — Fierce - Tropoja (fronte greco), 3-7 aprile 1941.

DE GAETANO Giovanni fu Gabriele e di Tescione Angela, da Casagiove (Napoli), classe 1919, geniere, XXVII battaglione misto genio, divisione « Brescia ». — Più volte prendeva volontariamente parte alla costituzione di campi minati oltre le nostre linee Durante un attacco effettuato da elementi avversari, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Subiva la mutilazione di un braccio mentre si prodigava con sprezzo del pericolo alla rimozione di un campo minato. — Agedabia (A. S.), 27 dicembre 1941.

DEGLI ESPOSTI Guido fu Napoleone e di Molinari Nerina da Bologna, classe 1913, fante, 47° fanteria « Ferrara ». — Porta munizioni di fucile mitragliatore, dopo aver portato in salvo il suo comandante di squadra rimasto ferito, lo sostituiva nel compito continuando l'azione. Distrutta la sua arma da un colpo di mortaio, persisteva nella lotta con le bombe a mano, finchè cadeva ferito. — Mali That (fronte greco), 15 dicembre 1940.

DELLA TANA Dante di Alberto e di Contarelli Adele, da S. Pancrazio Parmense (Parma), classe 1916, sergente, 132° carrista (*alla memoria*). — Pilota di carro medio, nel corso di un attacco a munitissima posizione nemica, conduceva con travolgente slancio il suo carro verso l'obiettivo. Ferito una prima volta, non desisteva dalla lotta, finchè veniva colpito a morte da un proiettile anticarro. — Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

DOTTI Giovanni di Giuseppe e di Pini Marcella, da Mirandola (Modena), classe 1917, sergente, XXV battaglione genio, 62ª compagnia speciale artieri. — Volontariamente, con sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco, si portava presso un caposaldo già investito da carri armati nemici, dal quale si ignorava la sorte, e riusciva a fornire notizie al proprio superiore. Successivamente, assumeva il comando di una squadra mitraglieri di formazione e con essa portava efficace contributo a contenere l'avversario

incalzante. Rimaneva gravemente ferito mentre con le proprie armi reagiva ad un attacco aereo a bassa quota. — Est di Tobruk - Derna (A. S.), 28 novembre - 13 dicembre 1941.

FABBRI Icilio di Gaetano e di Mangarini Emilia, da Medicina (Bologna), distretto di Orvieto, classe 1920, caporale, 31° fanteria « Siena ». — Durante ripetuti attacchi contro munite posizioni nemiche, sotto violento tiro, si portava più volte presso i plotoni avanzati per recapitare ordini. Successivamente, visto il suo ufficiale cadere gravemente ferito accorreva in suo soccorso e, con grave rischio e reiterati sforzi riusciva a trarlo in salvo. Ritornava poi subito al suo posto di combattimento e durava tenacemente nell'azione incitando i compagni. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

FREGONESE Olimpo di Arcisio e di Sarrau Giuseppina, da Treviso, distretto di Verona, classe 1915, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Effettuava con altro militare una ardita e rischiosa azione per liberare due camerati germanici improvvisamente assaliti da un numeroso gruppo nemico. Coraggiosamente affrontava all'arma bianca gli elementi avversari, ne feriva alcuni e metteva in fuga gli altri, riportando nelle nostre linee i due camerati feriti. — Saderakowka (fronte russo), 26 settembre 1941.

GANDINI Giovan Antonio di Carlo e di Cominotti Luigia, da Urella (Milano), classe 1911, caporal maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Si lanciava arditamente all'attacco di munita posizione nemica, incitando con la parola e con l'esempio la propria squadra. Sottoposto a violenta reazione di fuoco e rimasto con pochi uomini, perdurava tenacemente nell'azione e raggiungeva l'obiettivo assegnatogli. — M. Breginanit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

GIUDICI Umberto di Antonio e di Cattaneo Carolina, da Cesate (Milano), classe 1915, caporale, 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava il reparto all'attacco di munita posizione, contribuendo a stroncare la violenta reazione nemica. Ferito, persisteva nella lotta, dando prova di coraggio e di alte virtù militari. — Quota 709 di Bubesit (fronte greco), 14 marzo 1941.

MARCHESANI Antonio di Angelo e di Sacchetti Filomena, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), classe 1913, fante, 13° fanteria « Pinerolo ». — Durante violento attacco nemico, sebbene fossero caduti due porta arma del suo plotone ed egli stesso fosse ferito, rimaneva presso l'arma e, dopo sommaria medicazione, continuava il fuoco per tutta la durata dell'azione. Ferito una seconda volta, acconsentiva ad essere trasportato al posto di medicazione per poi raggiungere di nuovo il proprio reparto. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MASCAGNI Riccardo di Brunone e di Sodi Matilde, da Figline Valdarno, distretto Firenze, classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, dopo accanito e vittorioso contrassalto, accortosi che un suo dipendente era rimasto ferito sotto una trincea nemica, usciva dalle linee e, respinti elementi avversari che tentavano di catturarlo, riusciva nell'intento. — Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

MOLINARI Lamberto di Francesco e di Patrizzi Pellegrina, da Piediluco (Terni), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma automatica, dopo aver contrastato fino all'esaurimento delle munizioni il passo al nemico che attaccava con forze soverchianti, veniva circondato. All'ingiunzione di arrendersi, si faceva largo con lancio di bombe a mano, riuscendo a rientrare al reparto ed a portare in salvo la sua arma. — Petropawlowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

PIAZZA Amando di Giacomo e di Struzzolo Fernardina, da Castions di Strada (Udine), distretto di Trieste, classe 1917, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Volontario in ogni azione più rischiosa, durante aspro combattimento, visto cadere un compagno che doveva recapitare un ordine, di iniziativa, lo sostituiva e sprezzante del fuoco nemico, portava a termine la missione. Ferito in più parti del corpo, incurante delle proprie condizioni, dimostrava nobile sentimento di amor patrio ed alto spirito di sacrificio. — M. Golico (fronte greco), 8-15 marzo 1941.

PICCININI Amedeo di Valerio e di Miglioli Maria, da Nonantola (Modena), classe 1916, sergente, 3° gruppo carri L « S. Giorgio ». — Pilota di carro armato in una ardita azione entro le linee nemiche disperdeva numerosi nuclei avversari. Costretto ad arrestarsi per scoppio di granata nemica, che aveva colpito il mezzo e gravemente ferito un servente, saltava a terra e facendosi largo con la pistola e il lancio di bombe a mano, riusciva a portare entro le nostre linee il compagno ferito. Successivamente appiedato, prendeva parte al combattimento durante il quale era di esempio per slancio ed ardimento. — Zaritschauka (fronte russo), 23-26 settembre 1941.

PISANI Vincenzo di Francesco e di Greco Anna da Taranto, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi, guidava più volte il reparto in reiterati attacchi contro una munita posizione, incitando i dipendenti alla lotta. Mentre, alla testa dei suoi arditi, stava per raggiungere l'obiettivo, cadeva colpito a morte. — Bregu Gliulei (fronte greco), 9-13 marzo 1941.

POCCHIESA Marcello di Valentino e di Maniaco Amabile, da Belluno, classe 1905, aiutante, IV legione camicie nere confinaria. — Comandante di manipolo dislocato in un presidio isolato, avuta notizia di un concentramento di nemici in una zona distante e di difficile accesso, di iniziativa, dopo una marcia notturna in zona boscosa raggiungeva l'avversario ed arditamente lo attaccava, incurante della forte sproporzione numerica. Combattendo con tenacia e valore, infliggeva gravi perdite all'avversario, catturando armi e munizioni. — Zunici (Balcania), 28 agosto 1942.

SALONNA Oronzo di Pietro e di Santoro Margherita, da Ceglie Massapico (Brindisi), classe 1913, vicebrigadiere, 740ª sezione carabinieri, divisione fanteria « Bari ». — In tre giorni di combattimento dava costante prova di slancio e coraggio mantenendosi calmo e sereno sotto l'incessante tiro nemico. Vista inattiva la propria mitragliatrice per infortunio occorso al tiratore, accorreva all'arma e continuava l'azione di fuoco. Ferito gravemente, si rammaricava con i compagni di dover abbandonare il reparto prima che si fosse conclusa la lotta. — Bregiani (fronte greco), 16 dicembre 1940.

SOLDI Otello fu Giuseppe e di Mancioni Amalia, da Scandicci (Firenze), classe 1921, caporale, 7° raggruppamento speciale genio 14ª compagnia artieri d'arresto. — Sempre volontario in azioni particolarmente rischiose, avuto incarico di aprire un varco in un campo minato, nonostante la violenta reazione dell'artiglieria e delle armi automatiche nemiche, guidava gli uomini della sua squadra con l'esempio, portava rapidamente a termine il compito affidatogli, permettendo alla fanteria di avanzare all'attacco. — Marsa Matruk (A. S.), 26 giugno 1942.

VEROLLA Mario fu Pasquale e fu Cavalla Elvira, da Montecorvino Rovella (Salerno), classe 1918, guastatore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Guastatore già distintosi in precedenti azioni, partecipava come porta munizioni di un fucile mitragliatore all'assalto della cintura di una città fortificata, prodigandosi con slancio e sprezzo del pericolo. Visto un compagno portatubi cadere ferito, ne prendeva volontariamente il posto e, incurante del tiro avversario, raccolto il tubo di esplosivo, lo faceva brillare nel mezzo del reticolato nemico. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

ZAMPERONI Marziano di Giacinto e di Gannea Ida, caporale, 7° alpini, battaglione « Belluno ». — Affetto da congelamento ai piedi, essendosi manifestato un attacco nemico, rifiutava di recarsi all'ospedale. Nel combattimento che seguiva si comportava coraggiosamente gettandosi con impeto dove più grande era il pericolo ed infondendo, con il suo esempio, ardire ai superstiti. — Mali Ormova (fronte greco), 17 febbraio 1941.

ZARA Crocifisso di Antonio e di Calcagno Teresa, da Latiano (Brindisi), classe 1915, caporal maggiore, 132ª carrista. — Pilota di carro si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Nel corso di un combattimento per l'occupazione di un caposaldo nemico fortemente difeso da artiglierie e da armi anticarro, benchè ferito, non abbandonava il suo posto di combattimento se non quando l'avversario battuto, era costretto a ritirarsi. — Quota 204 di Ain el Gazala (A. S.), 14 dicembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ASCANI Gino fu Paolo e di Zoffi Emilia, da Porto Recanati (Macerata), classe 1911, caporale, 6° bersaglieri. — Nel corso di aspro contrattacco accortosi che il nemico tentava aggirare la sua compagnia informava prontamente il capo squadra. Sostituiva, quindi, il port'arma ferito e, nonostante il nutrito fuoco avversario, postando l'arma allo scoperto, contribuiva decisamente a sventare tale minaccia. — Bobrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

BATTISTI Giovanni di Battista e di Tonini Maria, da Ponte Sover (Trento), classe 1918, alpino, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Elemento di una squadra, spintosi volontariamente oltre le linee per ricercare la salma del proprio comandante di com-

pagnia e scontratosi con una pattuglia avversaria, dopo aspra lotta, riusciva a disimpegnarsi catturando due armi automatiche. — Gallina del Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

BEE' Valentino di Giovanni e di Faccen Eugenia, da Lamon (Belluno), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Elemento di squadra, spintosi volontariamente oltre le nostre linee per ricercare la salma del proprio comandante di compagnia e scontratosi con una pattuglia avversaria dopo aspra lotta, riusciva a disimpegnarsi, catturando due armi automatiche. — Gallina del Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

BELTRAME Giovanni di Attilio e di Del Tin Eugenia, da Maniago (Udine), classe 1915, artigliere, 1° articelere « E. di Savoia ». — Motociclista di un gruppo di artiglieria celere inviato con un nucleo di camerati a rinforzo di una batteria che stava per essere sopraffatta dal nemico e che aveva subito serie perdite, si sostituiva ai serventi feriti, animava i compagni e concorreva validamente all'esito favorevole del combattimento. Successivamente, si offriva per distendere teli da segnalazione con gli aerei in zona intensamente battuta dal fuoco avversario e, con grande sprezzo del pericolo, assolveva in pieno il compito. — Zona di Tobruk (A. S.), 22 aprile 1941.

BENEDETTO Domenico di Michele e di Donati Levanne, da Anzi (Potenza), classe 1916, soldato, 77 fanteria « Lupi di Toscana ». — Conducente di una colonna salmerie di rifornimento notturno a reparti in linea, benchè ferito, non abbandonava il mulo anch'esso colpito, e per oltre un'ora lo conduceva verso la località di partenza, finchè il quadrupede, dissanguato, decedeva Solo allora provvedeva a se stesso, facendosi trasportare al posto di medicazione. — Monte Golico (fronte greco), 22 marzo 1941.

BERTI Augusto fu Rodolfo e di Ricci Emma, da Ancona, classe 1906, tenente fanteria, 14° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di compagnia mitraglieri, incaricato di proteggere il fianco destro del battaglione durante l'attacco contro una importante posizione, assolveva il compito con perizia e sprezzo del pericolo. Benchè il proprio reparto fosse sottoposto a violento tiro di mortai nemici, teneva testa all'avversario con i pochi superstiti, non esitando a manovrare personalmente una mitragliatrice rimasta priva del tiratore. — Quota 1054 (fronte greco), 9 marzo 1941.

BERTUZZI Guerrino di Primo e di Cocchi Maria, da Iolanda di Savoia (Ferrara), classe 1919, caporale, 14° fanteria « Pinerolo ». — Tiratore di mitragliatrice rimasto solo, continuava, noncurante del violento fuoco nemico, a battere efficacemente l'avversario che incalzava. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto fino all'esaurimento delle forze. — Zona di Bregu Rapit (fronte greco), 23-24 gennaio 1941.

BIONDI Giuseppe di Vincenzo e di Borghi Domenica, da Castiglione d'Orcia (Siena,) classe 1914, caporale, XI battaglione carrista della divisione « Trieste ». — Pilota di carro, in un duro combattimento, avuto il proprio carro colpito e rimasto lui stesso ferito gravemente, constatata l'impossibilità di rimetterlo in efficienza si preoccupava di distruggerlo. Rientrato nelle proprie linee, si offriva volontariamente per due volte a portar soccorso ai compagni feriti, rimasti nei carri. — Quota 95 (A. S.), 4 settemebre 1942.

CALDIROLO Carmelito di Enrico e di Moscatelli Laura, da Castellanza (Varese), classe 1917, fante, 32° fanteria « Siena ». — Partecipava ad un contrassalto contro elementi nemici infiltratisi nelle nostre linee, guidando i compagni con l'esempio del suo ardire. Ferito, dimostrava fermezza d'animo ed incitava gli altri a continuare nell'azione. — Quota 1308 di Mali Trebescines (fronte greco), 22 gennaio 1941.

CALO' Angelo di Giuseppe e di Filippone Concetta, da Palermo, classe 1917, sergente, 24° artiglieria « Piemonte ». — Capo pezzo di artiglieria divisionale, in tre mesi di operazioni, dava ripetute prove di coraggio. In particolare situazione, sotto la pressione nemica, riusciva a portare in salvo il pezzo. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-22 gennaio 1941.

CAMPANELA Ugo di Luigi e di Lodi Brigida, da Baura (Ferrara), classe 1909, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Dopo una intera giornata di fuoco nella fase conclusiva della lotta, si offriva volontario per recuperare un camerata rimasto ferito in posizione isolata ed esposta Sotto violenta reazione di fuoco si caricava sulle spalle il legionario riuscendo a trasportarlo in salvo. — Krizpolje (Balcania), 13 agosto 1942.

CANDOTTI Renato di Osvaldo e di Scheider Elena, da Lauris (Udine), classe 1915, fante, 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore in postazione battuta da violento tiro avversario, continuava il proprio fuoco con calma e serenità. Ferito a morte, spirava gridando « Viva l'Italia ». — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9 marzo 1941.

CAPOTORTO Luigi di Ciro e di Laruccia Pasqua, da Polignano a Mare (Bari), classe 1913, sergente, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di squadra fucilieri dava costanti prove di capacità e coraggio. Rimasto ferito continuava nella lotta e riusciva a respingere con la sua squadra il nemico, proteggendo così il fianco dello schieramento della compagnia. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Radisc (fronte greco), 23 dicembre 1940.

CAPRILLI Amelio di Guido e di Martini Maria, da Arcidosso (Grosseto), classe 1912, vice caposquadra, 98ª legione camicie nere d'assalto. — Durante aspro combattimento contro agguerrito nucleo nemico, non esitava ad occupare una posizione scoperta, per meglio battere l'avversario. Ferito, rifiutava ogni soccorso, continuando intrepidamente nella lotta fino al termine dell'azione — Komolec (Balcania), 18 luglio 1942.

CARLETTI Mario di Luigi e di Pezzuti Giuseppe, da Olevano Romano (Roma), classe 1916, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Durante l'attacco di una posizione nemica, avvertita la deficienza di munizioni, volontariamente, con un camerata riusciva, sotto violento tiro a ricuperare una cassetta di cartucce a pochi metri dall'avversario. Partecipava poi arditamente tra i primi all'assalto. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

CARLI Vincenzo di Gaetano e di Sitta Margherita, da Ferrara, classe 1911, camicia nera scelta, 75ª legione camicie nere d'assalto. — Capo arma, durante violento attacco notturno, incurante della intensa concentrazione di fuoco, usciva dalla postazione per meglio osservare i movimenti dell'avversario. Ferito, rimaneva al posto di combattimento fino a quando, stremato di forze, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Prokike (Balcania), 31 luglio 1942.

CARMINATI Pietro di Battista e di Gnecchi Emilia, da Corna (Bergamo), classe 1915, sergente, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di squadra mortai, durante aspro attacco avversario, allo scopo di ottenere un tiro più efficace dalle proprie armi, incurante del pericolo, si portava d'iniziativa in posizione scoperta, violentemente battuta dal fuoco nemico. Contenuto l'attacco, si lanciava al contassalto con bombe a mano, volgendo in fuga l'avversario. — Fondo Valle Vojussa (fronte greco), 4 aprile 1941.

CARUSI Vitaliano di Filippo e di Claps Teresa, da Chieti, classe 1911, tenente fanteria complemento, divisione fanteria « Pinerolo ». — Capo sezione informazioni presso un comando di grande unità, esplicava costante, ardita attività, esponendosi ripetutamente al pericolo per accertare la situazione avversaria. Partecipava volontariamente a numerose azioni, dando esempio di valore. — Zona di Val Desnizzes-Mali Trebescines (fronte greco), 12 gennaio-19 marzo 1941.

CASTALDO Vincenzo di Antonio e di Carmine Carmiella, da Afragola (Napoli), classe 1918, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Conducente di volata di batteria a cavallo, durante un ripiegamento e sotto la pressione del nemico incalzante, avuto il conducente del timone ferito e quello di mezzo disarcionato, riusciva da solo e con grande bravura e sprezzo del pericolo a trarre in salvo il suo cannone. — Tscheboratewshji (fronte russo), 21 agosto 1942.

CATOCCI Elio di Carlo e di Tiberi Davilia, da Campagnatico (Grosseto), classe 1920, caporale, IV autogruppo di manovra. — Conduttore di autocarro, in servizio presso una divisione di prima schiera, incurante del tiro delle artiglierie ed armi automatiche nemiche raggiungeva più volte i capisaldi più avanzati, riuscendo ad effettuare il trasporto di uomini e materiali. — Agedabia (A.S.), 31 dicembre 1941.

CAVALCANTI Paolo di Paolo, da Scicli (Ragusa), classe 1917, sergente, intendenza superiore A. S. — Comandante di una colonna di sei automezzi sottoposta a violento mitragliamento aereo nemico, con sprezzo del pericolo, malgrado il perdurare dell'azione avversaria, traeva da un autocarro in preda alle fiamme un compagno rimasto ferito, riuscendo a portarlo in salvo. — Marsa Brega (A.S.), 22 dicembre 1941.

CAVALLINI Giovanni di Aquilino, da Varedo (Milano), caporale, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco, alla testa di un manipolo di ardimentosi, si lanciava contro una munita, posizione nemica. Colpito a morte, cadeva da prode. — Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

CAVANI Mario di Giuseppe e di Maria Ivancih, da Padova, classe 1899, capitano medico complemento, 7° alpini. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento alpino, durante aspri combattimenti, in prima linea, dove più violenta era la lotta e maggiore il pericolo, noncurante dell'intenso tiro avversario, raccoglieva e curava numerosi feriti. — Copreska-Gallina de Ciaf (fronte greco), 5-9 dicembre 1940.

CEVASCO Romolo fu Giuseppe, classe 1890, maggiore, tappa di Agedabia. — Comandante di tappa in una località situata al centro dello schieramento delle linee avanzate, con sprezzo del pericolo, sotto l'azione di violenti bombardamenti aerei e di artiglierie nemiche, provvedeva al riordinamento di elementi isolati, al soccorso dei feriti ed al recupero di materiali. — Agedabia (A.S.), 18 novembre-25 dicembre 1941.

CHIANDUSSI Giglio di Luigi e di Suliva Amalia, da Pozzuolo Moline, classe 1915, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Distintosi per valore in precedenti combattimenti, volontariamente con tre camerati, si portava oltre le nostre posizioni ed incurante dell'intenso fuoco nemico, ricuperava la salma del proprio ufficiale. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 20-23 febbraio 1941.

CIAPPI Dario di Gustavo e di Gianni Maria, da S. Casciano in Val di Pesa (Firenze), classe 1917, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Appartenente ad un esiguo presidio sopraffatto da preponderanti forze, catturato ferito ed abbandonato dal nemico, sprezzante del grave rischio, dopo tre giorni, riusciva a trascinarsi con tenaci sforzi nelle nostre linee e forniva precise informazioni sull'ubicazione di un osservatorio e di una batteria di mortai nemici. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

CODIGLIA Giovanni di Giovanni e di Cimea Caterina, da Pirano (Pola), classe 1910, vicebrigadiere, 6ª sezione carabinieri della divisione « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di nucleo carabinieri presso un reggimento di fanteria, dava costanti prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Nel corso di combattimenti si offriva volontario per recapitare ordini a reparti in linea, assolvendo sempre, con prontezza e decisione i compiti assuntisi. — Chiaf e Trepelit-Zona di Bregu Gliulei (fronte greco), 25 gennaio-16 aprile 1941.

COMORETTO Ermenegildo di Angelo e di Savio Maria, da Buia (Udine), classe 1914, confinario IV legione confinaria. — Durante aspro attacco di soverchianti forze nemiche, combatteva con tenacia e valore, sbarrando il passo all'avversario con lancio di bombe a mano. Ricevuto l'ordine di ripiegare, si appostava in posizione battuta, continuando la lotta con sereno ardimento. Ferito, non desisteva dal combattimento, rincuorando i camerati con l'esempio incitatore. — Stari Trg Ob Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

CONCIONI Mario di Corrado e di Prest Maria, da Roman di Loria (Treviso), classe 1919, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante due giorni di aspra lotta, in condizioni particolarmente difficili, noncurante dell'intenso fuoco nemico usciva più volte, per primo, dalla trincea per respingere l'avversario con lancio di bombe a mano. Incitava i compagni alla resistenza ed era ad essi di esempio per doti di coraggio ed attaccamento al dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

COPELLO Fernando fu Giovanni e fu Giulia Pittaluga, da Sampierdarena (Genova), classe 1911, capomanipolo medico, 36° battaglione camicie nere d'assalto. — Ufficiale medico di battaglione, durante un lungo ciclo operativo, esplicava la sua umanitaria missione con alto senso del dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. Durante aspri combattimenti, abbandonava ripetute volte il posto di medicazione, recandosi sulle linee avanzate per soccorrere in luogo i legionari colpiti. — Radati Stella di Golem Kurveles - Progonat Lekduschaj (fronte greco), 3 dicembre 1940 20 febbraio 1941.

CONTERNO Luigi Piero fu Giuseppe e di Della Torre Caterina, da Monaco, classe 1914, sergente, 3ª compagnia Sahariana. — Antiere di reparto sahariano, si distingueva per audacia e valore in difficili ricognizioni ed aspri combattimenti contro forze nemiche soverchianti. Eseguiva con la camionetta, in critiche circostanze, una rischiosa marcia di oltre 100 chilometri per portare notizie e un ferito al presidio più vicino. — Umm el 'Araneb - El Bder Sebha (A.S.), 27 dicembre 1942 1° gennaio 1943.

CRIPPA Battista di Luigi e di Castelli Giuseppina, da Almenno S. Bartolomeo (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Specializzato per le trasmissioni, durante un attacco avversario si portava in zona intensamente battuta e mentre rimetteva in efficienza il collegamento interrotto cadeva stordito in seguito all'esplosione di numerosi proietti. Riavutosi, facendo appello alle proprie energie, rientrava al comando per continuare nel suo compito. — M. Golico (fronte greco), 16 marzo 1941.

CUCCU Nicolino fu Antioco e di Ghessa Luigia, da Santadi (Cagliari), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri. — Nel corso di un attacco nemico condotto con forze soverchianti, impiegava il suo fucile mitragliatore con decisione ed ardimento. Caduti quasi tutti i compagni di squadra, manteneva il suo posto, rincuorando i pochi superstiti. — Serafimowitsch (fonte russo), 2 agosto 1942.

CUTTER Francesco di Giovanni e di Piccini Caterina, da Aviatico (Bergamo), classe 1916, geniere, 16ª compagnia minatori del 26° genio (*alla memoria*) — Geniere minatore impiegato con reparti di fanti come fuciliere, durante un attacco nemico, saldo al suo posto incitava i camerati alla resistenza e, mentre si portava allo scoperto per meglio manovrare la sua arma, cadeva mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. — Korce (fronte greco), 18 novembre 1940.

DAL CERO Attilio di Guglielmo e fu Maschin Cecilia, da Montecchia di Crosara (Verona), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone, in più giorni di aspri combattimenti, dava prove di valore, ardimento e sprezzo del pericolo, lanciandosi, alla testa del reparto al contrattacco di forze soverchianti. — Gorlowka (fronte russo), 2-12 novembre 1941.

DAL CERO Attilio di Guglielmo, da Montecchia di Crosara (Verona), sottotenente, 79° fanteria. — Comandante di plotone a difesa di un caposaldo avanzato, attaccato da forze soverchianti, si lanciava alla testa di alcuni animosi, al contrassalto e, dopo accanita lotta, con lancio di bombe a mano, metteva in fuga il nemico, cui infliggeva gravi perdite Zona di Gorlowka (fronte russo), 3 dicembre 1941.

DALLA POZZA Ernesto fu Pietro e di Messignan Giovanna, da Val Marana di Altavilla (Vicenza), classe 1919, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — A fianco del proprio ufficiale, si lanciava all'assalto di forte posizione nemica e giungeva tra i primi sull'obbiettivo sul quale concorreva poi tenacemente alla resistenza. Caduto l'ufficiale, benchè l'avversario incalzasse da ogni parte, riusciva a recuperare la salma ed a portarla entro le nostre linee. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

D'AMICO Salvatore fu Giuseppe e fu Brescia Maria, da Potenza, classe 1892, tenente colonnello artiglieria spe., 27° artiglieria « Cuneo ». — Comandante di un gruppo di obici, in tre giorni di aspri combattimenti, si distingueva per fermezza, coraggio e sprezzo del pericolo. Da posizione avanzata ed intensamente battuta, concorreva decisamente, col fuoco tempestivo e preciso delle proprie batterie, al successo dell'azione. In combattimento d'avanguardia riconfermava nuovamente le sue qualità di capo. — M. Messimerit Piqerasi (fronte greco), 14-18 aprile 1941.

DANNA Armando di Francesco e di Savio Olimpia, da Campo Laris (Aosta), classe 1916, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Volontario nelle azioni più rischiose, assolveva coraggiosamente, in difficili circostanze, compiti esplorativi. Trovandosi con una pattuglia di arditi su una posizione appena occupata, partecipava valorosamente alla resistenza contro attacchi nemici lanciati con forze preponderanti finchè cadeva da valoroso. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 13-14 marzo 1941.

DE BORTOLI Osvaldo fu Celeste e fu Brentel Margherita, da Sovramonte (Belluno), classe 1911, fante, 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Ferito in un attacco contro munita posizione avversaria, continuava il proprio fuoco, finchè veniva colpito a morte. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9 marzo 1941.

DE MICHELI Giuseppe di Carlo e di Maria Lorenzini, da Somma Lombardo (Varese), classe 1901, caposquadra, 215° battaglione camicie nere « Nizza ». — Comandante di una squadra di arditi, assumeva volontariamente il compito di snidare un forte nucleo nemico sistemato in posizione dominante. Con abile manovra, portatosi a distanza ravvicinata, attaccava di sorpresa l'avversario che, dopo breve e violenta reazione, si dava alla fuga, abbandonando sul terreno materiali e munizioni. — Turjak (Balcania), 19 dicembre 1942.

DEL VO' Francesco di Carlo e fu Scaglioni Maria, da Casteldidone (Cremona), classe 1915, sergente, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di squadra arditi assaltatori, si di-

stingueva per coraggio ed elevato spirito patriottico. Sprezzante di ogni pericolo sempre primo negli aspri assalti guidava con l'esempio del suo ardire i propri dipendenti. Caduti gli ufficiali del reparto, assumeva il comando di un plotone, che trascinava con coraggio e perizia all'attacco finchè il nemico era costretto alla resa. — M. Golico-S. Minas (fronte greco) 15 marzo-22 aprile 1941.

DE ROSA Alfredo di Giuseppe e di Maria Civita Carella, da Morgano (Treviso), classe 1920, sergente, 32° fanteria « Siena ». — Sottufficiale di contabilità di compagnia, ripetutamente distintosi per ardimento, benchè ferito, durante un volontario servizio di recapito ordini, riusciva a portare a compimento l'incarico assuntosi. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

D'IGNAZIO Romualdo di Vittorio e di Finamora Maria Rosa, da Castellalto (Teramo), classe 1910, confinario IV legione confinaria (*alla memoria*). — Durante attacco di soverchianti forze combatteva con tenacia e valore, infliggendo gravi perdite allo avversario. Stretto da vicino, con calma resisteva in posto con lancio di bombe a mano fino a quando, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Stari Trg Ob Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942

DI GUIDA Vincenzo di Giuseppe e fu Maligno Angela, da Catania, classe 1920, fante 63° fanteria « Cagliari ». — Radiotelegrafista, comandato presso un battaglione, assicurava per cinque giorni consecutivi i collegamenti, malgrado gli spostamenti e l'intenso tiro dell'artiglieria avversaria. Resasi inefficiente la stazione radio partecipava all'attacco di posizioni nemiche e si prodigava, con alto senso del dovere e spirito di abnegazione, per il trasporto di un ferito al posto di medicazione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

DI SCIOSCIA Giovanni di Michele e di Biamone Incoronata, da S. Severo (Foggia), classe 1917, sergente, 1° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un attacco nemico in forze soverchianti, incitava i dipendenti alla resistenza. Nel momento decisivo della lotta, si lanciava alla testa del reparto al contrassalto più volte respingendo l'avversario, finchè veniva gravemente ferito. — Gosthiviste (fronte greco), 26-29 novembre 1940.

ERCOLI Fiorino di Amilcare e di Sacchetti Enrica, da Magliano (Macerata), classe 1915, geniere, 55ª compagnia artieri, divisione « Bari ». — Durante il gittamento di una passerella, ostacolato da violento fuoco avversario di mitragliatrici e di mortai, si prodigava con coraggio per il celere compimento del lavoro, rimanendo ferito. — Lumi Crashoves (fronte greco), 22 aprile 1941.

ESPOSITO Rocco fu Federico e fu Nisa Pasqua, da Ceglie Messapico (Brindisi), classe 1912, artigliere, 14° artiglieria « Ferrara » (*alla memoria*). — Servente al pezzo, durante un violento fuoco di controbatteria, si prodigava nelle proprie funzioni, incitando con l'esempio i compagni. Colpito da scheggia di granata nemica, immolava la vita da prode. — Lekeli (fronte greco), 13 aprile 1941.

FACIONI Alfio di Lorenzo e di Proietti Rosa, da Roccagiovine (Roma), classe 1913, caporal maggiore, 138° autogruppo pesante — Benchè febbricitante, si offriva volontariamente quale motociclista per accompagnare un'autocolonna di rifornimenti ad un caposaldo semiaccerchiato dal nemico. Trovata la strada sbarrata da intenso fuoco e da mezzi blindati nemici, incitava gli autieri ad avanzare e, procedendo impavido portava a termine la missione affidata. — Bir el Gobi (A.S.), 4 dicembre 1941.

FARINA Aldi di Ambrogio e di Villa Carolina, da Milano, classe 1911, sergente, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di una squadra mitraglieri, rimasti feriti due dipendenti, prendeva personalmente l'arma ed arditamente si affiancava ai fucilieri per appoggiarne l'avanzata con il proprio fuoco. Colpito da schegge di granata, prima di allontanarsi, si assicurava che il vice caposquadra continuasse nell'azione. — M. Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

FAVRO Paolo di Giovanni e di Pezzotto Anna, da Porcia (Udine), classe 1915, caporal maggiore, 11° bersaglieri. — Infondeva, con l'esempio del suo valore, coraggio al proprio reparto attaccato da numerosi avversari. In fase di ripiegamento, caduto il porta arma, non indugiava ad impossessarsi del fucile mitragliatore e col fuoco di questo fronteggiava la pressione avversaria. — Rijeka e Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

FAZZINI Attilio di Centurio e di Bocchia Carolina, da Vezzano Ligure (La Spezia), classe 1913, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento rimaneva gravemente ferito. Noncurante del proprio stato, percorreva un lungo tratto di fronte per raggiungere una nuova postazione e consentiva di sottoporsi alle cure mediche solo dopo di essersi accertato che l'arma poteva essere nuovamente ed efficacemente impiegata. — Zona di Predies (Balcania), 21 maggio 1942.

FEDELI Giuseppe di Vincenzo e di Santambrogio Rosa, da Senago (Milano), classe 1912, fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Porta feriti di una compagnia fucilieri, durante aspra lotta, dava prova di serenità, coraggio ed ardimento. Spintosi dove più violento era il fuoco, noncurante del tiro micidiale delle armi automatiche nemiche, riusciva a portare nelle nostre linee un compagno ferito. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

FENOTTI Andrea fu Luigi e di Bertacchini Marta, da Nave (Brescia), classe 1911, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Ardito moschettiere, già distintosi in precedenti azioni durante l'assalto a munitissime posizioni nemiche, malgrado l'intenso fuoco avversario, si lanciava di propria iniziativa, con pochi compagni ove maggiore era il pericolo, per occupare un costone dal quale svolgere una azione di fuoco più efficace. Rimaneva in posto, nonostante un violento fuoco di artiglieria avversaria fino al termine dell'attacco. — Sopiku (fronte greco), 22 aprile 1941.

FERRARI Emore di F Giuseppe e di Curti Antenesca, da Viano (Reggio Emilia), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Aiutante di Sanità, avvertito che un compagno era rimasto ferito ad alcune centinaia di metri oltre la trincea, con sprezzo del pericolo correva in suo aiuto e lo trasportava fino alla linea salvandolo da sicura morte. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

FICO Francesco di Lorenzo e di De Donato Maria, da Gioia del Colle (Bari) classe 1920, fante, 50° fanteria « Parma ». — Goniometrista osservatore di plotone mortai, durante un violento attacco nemico si portava oltre le linee, allo scoperto, sotto il fuoco avversario ed ivi rimaneva alcune ore permettendo con le sue segnalazioni un tiro preciso ed efficace dei mortai che stroncavano l'attacco avversario. Esempio di calma, audacia e sprezzo del pericolo. — B. Salint Tomori (fronte greco), 30 dicembre 1940.

FOGLIENI Quirino di Luigi e di Bassani Carolina, da Martinengo (Bergamo), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone dislocato in difficile posizione, durante violento attacco, guidava i suoi uomini con coraggio e perizia, incitandoli con lo esempio e la parola alla più strenua resistenza. Contenuto l'attacco nemico, si lanciava al contrassalto con le bombe a mano, volgendo in fuga l'avversario. — Fondo Valle Vojussa (fronte greco), 4 aprile 1941.

FORCHINO Giovanni fu Giovanni e di Carlino Teresa, da Borgo Masino (Aosta) classe 1911, alpino, 4 gruppo alpini « Valle », battaglione « Val d'Orco » (*alla memoria*). — Individuato un centro di fuoco avversario che ostacolava l'avanzata del suo plotone, incurante del pericolo, sotto violento fuoco nemico, si portava arditamente in avanti. Mentre si alzava in piedi, per meglio battere l'avversario con la propria arma, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Siljevacki Do (Balcania), 23 dicembre 1951.

FOSSATI Agostino di Enrico e di Zuccotti Teresa, da Novi ligure (Alessandria), classe 1920, geniere 16ª compagnia minatori (*alla memoria*). — Geniere minatore impiegato con reparto di fanti come fuciliere, durante un attacco nemico, incitava i camerati alla resistenza e, benchè mortalmente ferito, continuava a combattere. Trasportato al posto di medicazione, spirava poco dopo. — Korce (fronte greco), 16 novembre 1940.

FRISO' Emidio di Giuseppe e di Crivellari Caterina, da Padova, classe 1909, camicia nera scelta, 73ª legione camicie nere — Capo arma di una importante postazione, nel corso di violento attacco avversario, con calma e sprezzo del pericolo, dirigeva il tiro delle armi, contenendo l'impeto avversario. Colpito da raffica di mitragliatrice, rimaneva intrepidamente al posto di combattimento, incitando i camerati a persistere nella lotta. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

GAIOTTO Rosario di Vittorio e di Morasutto Ligia, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), distretto di Sacile, classe 1911, fante, 140° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Mitragliere esperto ed ardimentoso, partecipava a tutte le azioni con coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito mortalmente durante aspro combattimento, esprimeva con fierezza il proprio dolore per non poter seguire il reparto nella vittoriosa avanzata. — Strada di Perati (fronte greco), 18 aprile 1941.

GALLI Giovanni di Battista e di Baroni Matilde, da Milano, classe 1915, caporale, 11° bersaglieri. — Staffetta dotata di straordinario ardire e slancio, durante aspro combattimento contro forti bande nemiche, si prodigava in ogni circostanza, attraversando più volte, sotto violento fuoco nemico, zone completamente scoperte per assicurare i collegamenti. Chiesta ed ottenuta dal comandante di altra compagnia l'autorizzazione di recarsi a soccorrere un ufficiale bloccato dal tiro nemico e che presumeva ferito, assolveva brillantemente il suo compito. — Rijeka (Balcania), 2 dicembre 1941.

GALLI Mario fu Andrea e di de Capua Ida, da Campobasso, classe 1920, sottotenente, XLVI battaglione bersaglieri motociclisti. — Comandante di un plotone in ricognizione, attaccato da forze preponderanti, reagiva con prontezza ed energia, impedendo al nemico, con il fuoco delle sue armi, qualsiasi iniziale successo. Con pronto intuito, si manteneva sulla posizione violentemente battuta dal fuoco avversario, incitando con l'esempio e la parola i propri dipendenti e consentendo così lo schieramento opportuno della propria compagnia. Benchè ferito leggermente al viso, non lasciava il proprio posto se non quando il nemico, sopraggiunta l'oscurità, desisteva dalla lotta. — Gjormi Brataj (Albania), 1-4 gennaio 1943.

GARETTI Salvino, da Pallanza (Novara), classe 1917, tenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Comandante di una batteria d'artiglieria divisionale, durante aspro ciclo operativo, tanto in offensiva, quanto nella difesa ed in delicate situazioni, era di esempio per fermezza e sprezzo del pericolo. Con ardite prese di posizione, con serena azione di comando, dava, in ogni contingenza, efficacissimo contributo ai fanti. — Zona di Tobruk (A. S.), 21 novembre 9 dicembre 1941.

GATTI Natale fu Pietro e di Ostinelli Giuditta, da Tavernerio (Como), classe 1913, caporal maggiore, 151° fanteria « Sassari ». — Staffetta di una compagnia duramente impegnata contro forze nemiche incurante del pericolo, attraversava più volte un pendio scoperto e battuto per recapitare ordini ad un plotone distaccato. Ferito in più parti, prima di recarsi al posto di medicazione, portava a compimento la missione affidatagli. — Golubic (Balcania), 18 maggio 1942.

GENTILONI SILVERI Domenico di Stefano e di Chicco Matilde, da Roma, classe 1914, sottotenente genio, 31° reparto, XIX battaglione pontieri. — Comandante di plotone pontieri, in una difficile operazione di gittamento di un ponte, attraverso un fiume in piena, malgrado la violenza della corrente, e il tiro intenso dell'artiglieria nemica, sostituendosi spesso ai dipendenti nei compiti più rischiosi, riusciva a condurre a termine l'incarico affidatogli. — Telepani (fronte greco), 6 marzo 1941.

GHERLANDINI Eugenio fu Domenico e di Agnellini Celeste, da Marina di Montemarciano (Ancona), classe 1916, artigliere, 14° artiglieria « Ferrara » (*alla memoria*). — Guardafili della pattuglia O. C. di una batteria in posizione avanzata si offriva per attivare un importante collegamento rimasto interrotto, finchè, colpito da una granata nemica, cadeva da prode. — Mali Terzorit (fronte greco), 26 marzo 1941.

GIAVARESCO Guerrino di Giavaresco Marianna, da Udine, classe 1915, confinario, IV legione confinaria (*alla memoria*). — Durante attacco di soverchianti forze nemiche, combatteva con tenacia e valore, infliggendo gravi perdite all'avversario. Stretto da vicino, con estrema calma, resisteva in posto con lancio di bombe a mano fino a quando, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Stari Trg Ob Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

GIGLIOLA Giuseppe di Giacomo e di Gioia Maria Vittoria, da Ceglie Messapico (Brindisi), classe 1913, fante, 139° fanteria « Bari ». — Già distinto. in precedenti azioni, rimaneva gravemente ferito mentre, sotto violento fuoco di sbarramento, si lanciava, all'assalto di una importante posizione. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

GREGATTI Ubaldo di Primo e fu Ceriani Lavinia, da Massafiscaglia (Ferrara), classe 1902, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Durante aspro combattimento, accortosi che un gruppo nemico tentava impadronirsi dei fucile mitragliatore e delle munizioni di un legionario caduto, arditamente, attaccava l'avversario a bombe a mano riuscendo a recuperare parte del materiale. — Zuta Lokva (Balcania), 31 luglio 1942.

GRITTI Antonio fu Alessandro e di Ferrari Maria, da Endenna (Bergamo), classe 1914, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Nel corso di violento attacco nemico, con aggiustati tiri di mortaio infliggeva gravi perdite all'avversario. Quindi, volontariamente si lanciava al contrassalto con i fucilieri e cadeva da valoroso mortalmente colpito. — Fondo Valle Vojussa (fronte greco), 4 aprile 1941.

GUALDI Angelo di Giovanni, da Vertova (Bergamo), classe 1915, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, pur sapendo di attraversare una zona di terreno intensamente battuta dal tiro nemico, non esitava a portarsi più avanti, in una posizione dalla quale il tiro della propria arma fosse più efficace. Cadeva colpito a morte nell'audace tentativo, esempio ai compagni di cosciente valore e sprezzo del pericolo. — S. Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

LAGANELLO Pietro di Giuseppe e di Pirovani Giuseppina, da S. Ferdinando di Puglia (Foggia), classe 1914, fante, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Durante un attacco contro posizione nemica fortemente presidiata, guidando con l'esempio i compagni, giungeva tra i primi sull'obiettivo. Colpito a morte, trovava ancora la forza per incitare i camerati a continuare nella lotta. — Monastero (fronte greco), 25 gennaio 1941.

LANGUASCO Aurelio di Giuseppe e fu Giulia Languasco, da Imperia, classe 1904, 1° seniore, 3° battaglione camicie nere da montagna. — Comandante di battaglione, assunto il comando di un raggruppamento tattico, per quattro giorni consecutivi effettuava ardite azioni di rastrellamento in zone infestate da elementi avversari, contribuendo validamente a svincolare un reparto di altra unità fortemente impegnato. — Gorenia Vas (Balcania), 7-8 giugno 1942.

LA REGINA Ugo di Raffaele e fu Spellecchia Augusta, da Napoli, classe 1912, tenente artiglieria complemento, 205° artiglieria motorizzato « Bologna ». — Ufficiale topografo in un reggimento di artiglieria divisionale, incaricato di rilevare un caposaldo avanzato, in zona attaccata da carri armati nemici, incurante del pericolo, continuava nelle sue operazioni sino al loro completamento. Altre volte distintosi per ardimento. — Tobruk (A.S.), 28 novembre 1941.

LORENZINI Espedito di Amedeo e di Carzetta Amalia, da Selva di Cadore (Belluno), classe 1914, fante, 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Durante azioni contro elementi avversari partecipava audacemente all'attacco di munita posizione, incitando con la parola e con l'esempio i camerati, fino a quando cadeva mortalmente colpito. Conscio dell'imminente fine, si dichiarava fiero del dovere compiuto. — Zona di Murina (Balcania), 4 agosto 1941.

LOSANI Rodolfo di Rodolfo e di Vittoria Paolini, da Roncada (Gorizia), classe 1918, caporal maggiore, 24° artiglieria « Piemonte ». — Capo pezzo di artiglieria divisionale, in tre mesi di operazioni dava ripetute prove di coraggio. In particolare situazione, sotto la pressione nemica, riusciva a portare in salvo il pezzo. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-22 gennaio 1941.

MAFFEI Vincenzo di Antonio e di Vacca Rosaria, da Atripalda, (Avellino), classe 1915, fante, 76° battaglione bis costiero. — Sentinella di guardia ad un ponte, in procinto del passaggio di importante convoglio, visto che un ordigno esplosivo minacciava di far crollare uno dei piloni, scendeva animosamente in acqua e col concorso di due compagni rimuoveva e allontanava l'ordigno stesso scongiurando in tal modo grave pericolo. — Ponte Scala di Guardia (Cosenza), 5 gennaio 1943.

MARIOTTI Adelmo fu Angelo e di Mariotti Maria, da Santa Sofia (Forlì), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra, ricevuto l'ordine di portarsi su di un fianco della compagnia attaccante per sventare un tentativo di aggiramento, attraversava un tratto di terreno intensamente battuto ed insidioso. Circondato da notevoli forze, si disimpegnava e le costringeva a ripiegare facilitando così il proseguimento dell'azione. — Baskowkij (fronte russo), 7 agosto 1942.

MASALA Francesco di Giuseppe, da Nughedu di San Nicolò (Sassari), sottotenente, 81° fanteria. — Comandante di plotone cannoni anticarro, in un momento critico di una azione, procedeva personalmente al rifornimento delle munizioni per dare continuità al tiro e, benchè ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Colonia tedesca (fronte russo), 12 dicembre 1941.

MESCALCHIN Luigi di Luigi e di Ampò Giustina, da Camponogara (Venezia), classe 1911, caposquadra, 49ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante interinale di plotone, in due giorni di aspra lotta, dava ripetute prove di capacità e sprezzo del pericolo. Durante reiterati attacchi notturni contro il settore difeso dal suo reparto, conteneva l'avversario e lo contrattaccava volgendolo in fuga. — Bielo Brdo (Balcania), 26-27 maggio 1942.

MOLLO Carmine fu Giovanni e di Tambasco Maria, da Cicerale (Salerno), classe 1915, fante, 76° battaglione bis costiero. — Capoposto di guardia ad un ponte, in procinto del passaggio di importante convoglio, visto che un ordigno esplosivo minacciava di far crollare uno dei piloni, scendeva animosamente in acqua

e col concorso di due compagni rimuoveva e allontanava l'ordigno stesso, scongiurando in tal modo grave pericolo. — Ponte Scala di Guardia (Cosenza), 5 gennaio 1943.

NAVARI Finimondo fu Angelo, da Seravezza (Lucca), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Porta ordini motociclista di battaglione, nel corso di aspro combattimento, mentre attraverso un terreno scoperto e fortemente battuto, portava un ordine ad una compagnia avanzata, attaccato da elementi nemici che cercavano di catturarlo, li disperdeva a colpi di bombe a mano e riusciva portare a termine la sua missione. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

PACIELLO Salvatore di Francesco e di Martino Clorinda, la Teverola (Napoli), classe 1913, caporal maggiore, 2° bersaglieri. — Comandante di squadra, in un'azione di contrattacco, si lanciava per primo contro il nemico che poneva in fuga con lancio di bombe a mano e inseguiva alla baionetta. Volontario in azioni rischiose, dava esempio di valore e di sprezzo del pericolo ai dipendenti. — Quota 1129 di Kani Delvinaki (fronte greco), 18 novembre 1940.

PASCI Antonio fu Emanuele e di Medda Giuseppina, da Serrenti (Cagliari), classe 1919, lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Port'arma tiratore di una squadra cavalieri, durante un ripiegamento, trovatosi improvvisamente solo ed appiedato per aver avuto il proprio cavallo ucciso, con il fuoco della sua arma, coraggiosamente conteneva il nemico avanzante fino all'arrivo di rinforzi coi quali si lanciava fra i primi al contrassalto. — Jagodnyj (fronte russo), 22 agosto 1942.

PIANETTI Ottorino di Giovanni e di Bonazzi Attilia, da Milano, classe 1920, caporale, 3° bersaglieri. — Nel corso di un violento attacco nemico, raccolti i pochi disponibili della compagnia comando reggimentale, si portava in prima linea nel tratto ove maggiore era la pressione avversaria. Ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione ed incitando i compagni, respingeva con lancio di bombe a mano elementi avversari giunti a distanza di assalto. Persisteva poi nella lotta fino a situazione ristabilita, lasciando il posto di combattimento solo dietro ordine del comandante di compagnia. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

SCARSOGLIO Federico di Federico e di Balestrero Maria, da Fretine (Casale Monferrato), classe 1915, fante, 54° fanteria. — Staffetta di plotone mortai, in aspro combattimento, si prodigava per ottenere l'aggiustamento del tiro, esponendosi più volte alle offese nemiche. Incurante del pericolo, si recava volontariamente in posizione avanzata e battuta per soccorrere un ferito, sottraendolo alla cattura. In una fase critica della lotta, accorreva là dove maggiore era il rischio incuorando i compagni col suo comportamento. — Samobor (Balcania), 7 maggio 1942.

SCARSOGLIO Federico di Federico e di Balestrero Maria, distretto di Casale Monferrato, classe 1915, fante, 54° fanteria. — Appartenente a plotone di collegamento di battaglione, partecipava volontario ad un'azione del plotone esploratori. Ferito gravemente, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione ed incitava i compagni a non occuparsi di lui ed a proseguire nella lotta. Esprimeva poi al proprio comandante di compagnia il rammarico di non poter più combattere. — Krutowskji (fronte russo), 20 agosto 1942.

SCODAVOLPE Fernando di Alberto e di Druda Adelaide, da Fano (Pesaro), classe 1918, sergente, 3° artiglieria alpina « Julia » gruppo « Udine ». — Sottufficiale di artiglieria alpina, durante un violento combattimento, visto cadere un mitragliere, malgrado l'intenso tiro di controbatteria e di armi automatiche avversarie, sprezzante del pericolo, non esitava a portarsi in zona scoperta e battuta, per sostituirlo, continuando così a colpire il nemico. Non cessava poi di svolgere la sua azione di fuoco finchè l'arma, colpita da scheggia di granata, veniva ridotta al silenzio. — Mai Beschisthit (fronte greco), 10 marzo 1941.

SILVESTRI Tommaso di Serafino e di Tedora Diamante, da Spineto (Ascoli Piceno), classe 1920, carabiniere, 268ª sezione motorizzata carabinieri. — Incaricato, durante ciclo operativo, di difficile e gravoso servizio in zona di combattimento, con ammirevole calma e ardimento contribuiva a mantenere l'ordine nelle retrovie e nei centri conquistati e ad evitare la distruzione di ingenti quantitativi di bottino di guerra. In occasione di vasto incendio che minacciava un grande magazzino, si adoperava validamente nel reprimere le fiamme malgrado il pericolo derivante dalla presenza di grosse bombe incendiarie. — Tobruk (A. S.), maggio-giugno 1942.

SIMONE Franco di Carlo e di Belletti Maria, da Senigallia (Ancona), classe 1914, sottotenente, 161ª compagnia artieri, divisione motorizzata « Trento ». — All'attacco di un campo trincerato portava a compimento l'apertura di un profondo varco in un campo minato nemico, pur fatto segno ad intenso fuoco di mortai e di armi automatiche che gli causava gravi perdite. — Ain El Gazala (A.S.), 27 maggio 1942.

PADONI Biagio di Amato e di Roberti Assunta, da Saludecio (Forlì), classe 1918, autiere, 211° autoreparto misto per divisione celere. — Autiere conduttore di autocarro, facente parte di una autocolonna, attaccato da preponderanti forze, veniva ferito. Nonostante la gravità della ferita, continuava a mantenere la guida del mezzo a lui affidato, fino al termine del combattimento, riuscendo a condurlo al luogo di destinazione. — Losovazzo (Balcania), 23 gennaio 1943.

SOLDI Aristide di Mario e di Soldi Teresa, da Pieve d'Olmi (Cremona), classe 1905, capitano medico complemento, comando divisione motorizzata « Trento ». — Nel corso di un lungo ciclo operativo, si prodigava con slancio ed abnegazione per recare il soccorso ai feriti in prima linea. Fisicamente sofferente, rifiutava il ricovero in luogo di cura e anche l'assegnazione in località di minore disagio, per continuare a prestare la sua opera presso reparti avanzati, confermando i suoi alti sentimenti e la piena dedizione al servizio. — Alem Hamza-Tobruk-Marsa Matruk-El Alamein (A.S.), 26 maggio-25 luglio 1942.

SONCIN Livio di Lorenzo, da Bedizzole (Brescia), classe 1914, carabiniere, 85ª sezione motorizzata carabinieri. — Elemento di pattuglia incaricata della custodia di parecchie centinaia di prigionieri, riusciva ad immobilizzare e catturare, coi suoi compagni e col solo fuoco di armi portatili e bombe a mano, due camionette nemiche e relativi equipaggi che, sfuggiti in altra zona al nostro accerchiamento, erano riusciti a prendere contatto coi prigionieri. Contribuiva poi a mantenere saldo il controllo di tutti i prigionieri. — Marsa Matruk (A.S.), 29-30 giugno 1942.

TOMMASI Armando di Angelo e di Ramo Maria Giuseppina, da Gioia Sannitico (Benevento), classe 1914, fante, 79° fanteria « Roma ». — Visto cadere ferito un porta arma tiratore, prontamente lo sostituiva continuandone l'azione. Ferito a sua volta, rifiutava di essere medicato e rimanendo all'arma incitava i compagni alla lotta. — Kaliniiskij Riva destra del Don (fronte russo), 28 agosto 1942.

TURSELLINO Italo fu Ignazio e di Daloga Nicola Maria, da Roma, classe 1916, sottotenente medico complemento, 2° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Pescara ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, nel corso di aspro combattimento contro forze nemiche, sprezzante di ogni rischio si prodigava nella sua missione. Ferito ad ambo le mani, incurante delle sofferenze, continuava a dirigere con serenità lo sgombero dei feriti e rivolgeva parole di incitamento ai combattenti. — Gornje Polje (Balcania), 14 novembre 1941.

VIGIANI Buonamore di Pietro e fu Farzi Maria, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), classe 1917, sottotenente complemento, 5° bersaglieri. — Comandante di plotone, durante aspro combattimento, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, con l'esempio del suo ardire guidava i propri uomini all'assalto di una posizione nemica, dimostrando alto senso del dovere e coraggio non comune. — Ponte sul Calamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

VIGIANI Buonamore di Pietro e fu Farzi Maria, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), classe 1917, sottotenente, 5° bersaglieri. — Ferito, nella prima giornata di un aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, rimaneva sul campo, incitando il proprio plotone, alla testa del quale respingeva reiterati attacchi nemici fino al termine vittorioso dell'azione. — Quota 640 (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

VIGNA Romeo di Guido e di Ramponi Evelina, da Castell'Alfero (Asti), classe 1920, carrista, 132° carrista (*alla memoria*). — Servente al pezzo di un carro medio, nel corso di un attacco a munito caposaldo nemico, rimasto inceppato il cannone, sotto l'intenso fuoco avversario, non esitava ad uscire dal carro per rimettere in efficienza l'arma. In tale tentativo una raffica di mitragliatrice stroncava la giovane esistenza. — Bir Hacheim (A.S.), 27 maggio 1942.

VITALE Vincenzo di Nicolantonio e di Maria Quattrocchi, da Roma, classe 1921, tenente s.p.e., 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone partecipava ai violenti combattimenti impegnati di sorpresa dal suo battaglione contro preponderanti forze tedesche, che tentavano di forzare le vie d'accesso alla capitale. Nelle alterne vicende della sanguinosa lotta comandava il suo reparto con capacità e serenità dando prova di valore e di alto senso del dovere. — Ponte della Magliana-Esposizione Universale-San Paolo, 8-10 settembre 1943.

VITALI Luciano di Roberto e di Borghi Giustina, da S. Pietro Capodifiume (Bologna), classe 1920, caporale, 25ª fanteria « Bergamo ». — Aiutante di sanità, giunto col proprio reparto su terreno ove aveva luogo un cruento scontro fra nostre truppe ed una forte banda di armati, si prodigava, oltre ogni limite, nell'apprestare le prime cure ai numerosi feriti sparsi sul terreno, nonostante l'intenso fuoco scatenato dall'avversario. Con la sua opera umanitaria e coraggiosa riusciva a salvare diversi feriti da sicura morte. — Quota 251 Macure (Balcania), 7 giugno 1942.

VITALI Paolo di Diego e di Sala Rosa, da Mezzago (Milano), classe 1922, guardia P.A.I. — Guardia P.A.I. addetta al servizio portuario, dava costante prova di sprezzo del pericolo e di abnegazione durante vari bombardamenti aerei, accorrendo sempre a prestare valida opera di soccorso. Incendiatosi un piroscafo carico di munizioni e carburante, conscio del grave rischio cui andava incontro, volontariamente saliva sulla nave per soccorrere due militari caduti in una stiva, rimanendo egli stesso ferito. — A. S., 29 novembre 1942.

ZUCCOTTI Ettorino di Zuccotti Cristina, da Palermo, classe 1921, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, nel corso di un violento attacco nemico, sferrato con numerosi mezzi corazzati e blindati, circondato da ogni parte, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo, portandosi ove maggiore era l'offesa avversaria ed infondendo ai suoi fanti la sua serena ed ammirevole calma. Concorreva, con la sua azione, a respingere l'attacco del nemico, che ripiegava in disordine, lasciando sul terreno diversi mezzi corazzati. — Sanyet el Miteiriya-Zona di El Alamein (A.S.), 22 luglio 1942.

(807)

Decreto Presidenziale 9 ottobre 1951
registrato alla Corte dei conti il 10 dicembre 1951
registro Esercito n. 62, foglio n. 58.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CONT Adelio di Augusto e di Brozzo Adelia, da Aldeno (Trento), classe 1914, camicia nera, IV legione confinaria mobilitata (*alla memoria*). — Mitragliere assegnato in posizione arretrata, partecipava volontariamente all'assalto di munitissima posizione avversaria. Sotto violento fuoco di fucileria e bombe a mano, sprezzante del pericolo e con ammirevole audacia, raggiungeva tra i primi l'obiettivo. Esaurite le bombe, in piedi, col tiro preciso del moschetto automatico, neutralizzava il fuoco dell'avversario, fino a che colpito a morte, cadeva da valoroso. — Monte Taborska Str (Balcania), 24 luglio 1942.

MODANESI Luigi fu Giovanni e fu Morani Maria, da Poncarale Flero (Brescia), classe 1915, caporal maggiore, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Visto cadere ferito il proprio comandante di plotone, prontamente lo sostituiva nel comando guidando il reparto al contrassalto all'arma bianca. Caduto un mitragliere, si impossessava della sua arma e dirigeva bene aggiustate raffiche contro gli avversari. Benchè colpito mortalmente, prima di cadere trovava ancora la forza di lanciare le ultime bombe. — Korenica (Balcania), 20 gennaio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BERTOLLI Carlo di Ambrogio e di Diani Giuseppina, da Lonate Pozzolo (Varese), classe 1920, caporale, 37° fanteria « Ravenna ». — Caporale telefonista, nel corso di un attacco sotto intenso fuoco ed in zona avanzatissima, feriti tutti i telefonisti e guardafili, con mirabile ardire si prodigava da solo per riattivare le linee spezzate. Ferito da raffica di mitragliatrice rientrava solo dopo aver assolto il suo rischioso compito. — Quota 150-218-Fiume Don-Werch Mamon (fronte russo) 11 settembre 1942.

CANTA Oreste di Giovanni e di Vietti Teresa, da Torino, classe 1919, sottotenente fanteria, CIV battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Comandante di plotone, travolto da preponderanti forze durante il forzamento di un fiume da parte del nemico, provvedeva, in attesa di rinforzi, a modificare lo schieramento del reparto riuscendo a stroncare il tentativo d'aggiramento. Ferito in più parti del corpo da un colpo di mortaio, rimaneva al suo posto di combattimento fino a situazione ristabilita, contribuendo col fuoco delle sue armi a ricacciare il nemico. — Krutowskij (fronte russo), 17 agosto 1942.

CESARI Renato di Enrico e di Orti Maria, da Vicchio (Firenze), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra fucilieri, nel corso di un attacco contro numerose forze avversarie, rimasto sprovvisto di munizioni, affrontava da solo un'arma automatica nemica che batteva d'infilata un nostro reparto avanzante e, avventandosi contro i serventi, li abbatteva con il calcio del moschetto impugnato come clava riuscendo a catturare l'arma ancora efficiente. — Quota 360,2 di Wladimirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

CHIARUTTINI Mario di Giovanni e di Gorzoletti Cesira, da Udine, classe 1920, sottotenente fanteria, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia sciatori, si impegnava in combattimento con un forte nucleo nemico svelatosi improvvisamente. Guidando i propri uomini all'arma bianca, cadeva alla testa di essi colpito a morte. — Sella di Klanac (Balcania), 30 dicembre 1941.

CHIEREGHIN Ascanio Carlo fu Nestore e di Astori Ines, da Polesella (Rovigo), classe 1913, capomanipolo, 73ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, si portava ove più intensa ferveva la lotta per meglio dirigere il fuoco delle armi. Minacciato di accerchiamento, con pochi animosi si lanciava al contrattacco, contendendo l'irruenza avversaria. Ferito gravemente non desisteva dalla lotta fino a quando cadeva colpito a morte. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

CIBECCHINI Giovanni fu Cesare e di Grazzini Zelinda, da Barberino di Val d'Elsa (Firenze), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una posizione aspramente contesa, si sostituiva al porta arma tiratore caduto. Benchè ferito ad una gamba, si lanciava all'assalto e, nel prendere possesso della posizione conquistata, rimaneva nuovamente ferito. Impossibilitato a muoversi, continuava ad incitare i propri uomini. — Quota 319,2 di Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

COLLE Cesare di Attilio e di Venturin Giuseppina, da Lentiai (Belluno), classe 1915, bersagliere, 11° bersaglieri. — Staffetta di una compagnia bersaglieri, in uno scontro con notevoli forze nemiche, attraversava più volte zone battute per recapitare ordini. Ferito una prima volta, continuava il servizio; ferito una seconda volta e più gravemente si rammaricava di non poter continuare la lotta. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

CONCATO Angelo di Attilio e di Arturo Caterina, da Abetone (Pistoia), classe 1922, fante, 39° fanteria « Bologna ». — Nel corso di un violento attacco di soverchianti forze nemiche, assunto il comando di una squadra mitraglieri, dava ai compagni esempio di freddo coraggio. Fattasi incalzante l'azione avversaria ed inceppatasi l'arma, avviava la squadra verso un vicino centro di fuoco e, rimasto solo, teneva testa al nemico con lancio di bombe a mano. Esaurite queste, ripiegava anch'egli in posizione retrostante dove continuava animosamente a combattere. — El Alamein (A.S.), 26 settembre 1942.

D'AGOSTINI Ferdinando di Giacomo e di Favero Teresa, da Crocetta del Montello (Treviso), fante, classe 1913, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, nel corso di un combattimento contro nuclei nemici, benchè ferito persisteva nella lotta cercando, per meglio neutralizzare un'arma automatica, di serrare le distanze. Nel generoso tentativo veniva colpito a morte. — Bjelo Polje (Balcania), 29 dicembre 1941.

FERRARESSO Bruno di Albano e di Maria Novelli, da Dolo (Venezia), classe 1912, bersagliere, 11° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento contro notevoli forze, visto cadere feriti i compagni del suo nucleo e la mitragliatrice in pericolo di essere catturata dal nemico, con ardimentoso slancio, accorreva all'arma, riuscendo a portarla in salvo. Colpito da bombe a mano, cadeva ferito sulla mitragliatrice che tanto arditamente aveva difesa. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

GIOMINI Corrado di Pietro e di Pii Sofia, da Castel del Piano (Grosseto), classe 1909, camicia nera, 98° battaglione camicie nere. — Nel corso di un attacco di preponderanti forze contro un nostro presidio, si prodigava generosamente per spegnere un incendio provocato da azione nemica. Successivamente, da una breccia aperta nel tetto della caserma, con indomito coraggio, reagiva, col fuoco del fucile mitragliatore, al nemico incalzante. Benchè ferito gravemente, incitava i camerati a proseguire nella

lotta e abbandonava il posto di combattimento dopo aver visto profilarsi il successo delle nostre armi. — Zuzemberk (Balcania), 21-22 dicembre 1942.

MASIERO Antonio di Giuseppe e di Giuseppina Cavallin, da Noale (Venezia), classe 1920, caporal maggiore, 11° bersaglieri. — Ardimentoso caposquadra, nel corso di lungo e aspro combattimento contro forti formazioni nemiche, era di costante esempio ai suoi bersaglieri. Ferito due volte non abbandonava il comando della squadra e solo a combattimento ultimato si lasciava accompagnare al posto di medicazione. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

MAURI Giulio di Enrico e di Besana Teresa, da Busnago (Milano), classe 1912, caporal maggiore, 5° artiglieria « Superga ». — Capo pezzo, avuto il proprio cannone inefficiente durante il tiro a breve distanza contro carri armati nemici, si prodigava con slancio ed abnegazione presso gli altri pezzi della sua batteria violentemente battuti dal fuoco avversario. Durante un difficile cambio di posizione, sotto il tiro nemico di mortai e mitragliatrici, in assenza del sottocomandante di batteria e degli altri ufficiali della linea pezzi, rimasti feriti, guidava la batteria alla nuova posizione, dove assolveva con fermo coraggio e con perizia il compito di sottocomandante. — Foum es Gonafel (Tunisia), 11 gennaio 1943.

PEDRAZZOLI Bartolomeo di Selvino e di Goggi Serafina, da S. Fedele Intelvi (Como), classe 1913, tenente fanteria, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Mentre muoveva con la propria compagnia in aiuto di un presidio assediato, impegnato in combattimento notturno da preponderanti forze nemiche, sistemato in posizione favorevole, le attaccava animosamente all'arma bianca e ne vinceva la resistenza. Il giorno successivo mentre effettuava alla testa del proprio reparto un contrassalto alla baionetta, cadeva colpito a morte. — Pogledalo (Balcania), 30-31 dicembre 1941.

PELLEGRINI Agostino di Antonio e di Pimazzoni Dosolina, da Alpo di Villafranca, (Verona), granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Porta arma tiratore di una mitragliatrice esposta al fuoco del nemico, reagiva con precisione e calma. Benchè ferito in più parti del corpo rimaneva al suo posto, continuando a battere col fuoco le posizioni avversarie. Ricoverato successivamente all'ospedale, insistentemente chiedeva ed otteneva di rientrare al reparto ancora impegnato. — Isa Vas (Balcania), giugno-luglio 1942.

QUERIN Bruno di Luigi e di Cattaruzza Maria, da Aviano (Udine), classe 1920, guastatore, XI battaglione guastatori (*alla memoria*). — Si slanciava all'assalto di una forte posizione nemica, guidando con l'esempio i compagni. Ferito mortalmente additava l'avversario in fuga ai camerati che volevano soccorrerlo, e si dichiarava fiero di offrire la vita per la Patria. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

ROSANO Raffaele fu Francesco e di Cornaro Margherita, da Torino, classe 1900, centurione, 98° battaglione camicie nere. — Comandante di un presidio violentemente attaccato, reagiva con perizia e coraggio all'offesa nemica. Accortosi che un forte nucleo si avvicinava alle spalle della caserma, scendeva nel sottosuolo, e da un'inferriata, non protetta, benchè fatto segno a raffiche di armi automatiche, riusciva con un fucile mitragliatore a ricacciare l'avversario infliggendogli gravi perdite. — Zuzemberk (Balcania 21-22 dicembre 1942.

SBRIZZAI Silvio di Silvio e di Urban Anna, da Rosa dei Venti San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1914, sottotenente fanteria, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia mortai, già distintosi in precedenti azioni, nel corso di un attacco contro un centro nemico, per meglio neutralizzarne la resistenza, si portava in terreno scoperto e battuto e di là dirigeva, con sprezzo del pericolo, il fuoco delle sue armi, trovandovi morte gloriosa. — Korenika, 31 dicembre 1941-30 marzo 1942 Mogaric, 12 aprile 1942.

STORACI Franco di Egidio e di Buzzotti Luisa, da Novara, classe 1912, tenente medico, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Ufficiale medico di un reparto avanzato, nel corso di aspro combattimento contro notevoli forze, benchè più volte ferito, rifiutava di essere allontanato dal reparto e sotto il fuoco micidiale dell'avversario continuava imperterrito a prodigare le sue cure ai feriti. — Sv. Ilija (Balcania), 24 giugno 1942.

TRENTIN Albino fu Giuseppe e di Tescaro Placida, da Vicenza, classe 1918, sergente, 1° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Elemento di un distaccamento assediato da nuclei nemici, si offriva volontario unitamente ad altro compagno per il recupero di prezioso materiale lasciato cadere da un aereo fuori delle nostre linee. Gravemente ferito, incitava il camerata anch'esso ferito a non desistere dall'impresa finchè si abbatteva esanime al suolo. — Korenika (Balcania), 31 gennaio 1942.

TRINCHIERI Ignazio fu Augusto e di Baccelli Maddalena, da Roma, classe 1898, maggiore artiglieria s.p.e., comando artiglieria piazza di Barentù. — Ufficiale superiore di grande prestigio e di non comune coraggio, ha dato prova in nove mesi di dura campagna di spiccato senso del dovere e di alto prestigio. Assediato in una importante piazza assieme a tutta la sua divisione, con superbo sprezzo del pericolo e sotto l'incessante tiro avversario, che aveva preso di mira in particolar modo i suoi pezzi, con intelligente impiego delle sue batterie riusciva più volte ad inchiodare il nemico sulle posizioni di attacco, infliggendogli gravi perdite e permettendo in tal modo agli assediati di resistere per ben sette giorni. Tempra di combattente valoroso ed ardito. — A.O., gennaio-febbraio 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTONUCCI Raimondo di Olimpo e di Lombardi Teresa, da Celso Pollica (Salerno), classe 1920, autiere, 1° nucleo recuperi. — Autiere di un nucleo recuperi, più volte sottoposto a mitragliamento aereo, proseguiva calmo nel compito affidatogli. Durante una marcia di trasferimento effettuata sotto intenso bombardamento aereo, ferito gravemente continuava a guidare l'automezzo fino a quando rimasto privo di forze si abbatteva svenuto. — Marsa el Brega (A.S.), 13 novembre 1942.

ANZANI Romeo di Giuseppe e di Maria Montinari, da Cesta Masnaga (Como), classe 1916, fante, 32° fanteria « Siena ». — Durante aspro combattimento contro forte posizione avversaria, ferito gravemente, non abbandonava la lotta, continuando ad incitare i compagni a persistere nell'azione. — Monastero (fronte greco), 3 febbraio 1941.

ASSIRELLI Dino di Romano e di Bandini Stefanina, da Galeata (Forlì), classe 1919, artigliere, 34° artiglieria « Sassari ». — Servente al pezzo di una batteria attaccata da soverchianti forze nemiche e decimata, cooperava in modo efficace alla difesa. Ferito in modo da non poter partecipare attivamente al combattimento, rimaneva sul posto e, nonostante le sofferenze per le ferite riportate, coadiuvava i compagni superstiti nella esecuzione del tiro. — Golubic (Balcania), 18 maggio 1942.

ARCANGELI Libero fu Adolfo e fu Bertocci Emma, da Piticchio (Ancona), classe 1917, 125° fanteria « La Spezia » — Esploratore facente parte di pattuglia avente il compito di rilevare la consistenza di munita posizione avversaria, si portava, attraverso una zona scoperta riuscendo nella sua missione. Rientrato nelle nostre linee, si portava ancora verso le posizioni nemiche per ricuperare armi colà abbandonate. — Zemlet el Lebene (Tunisia), 6-7 marzo 1943.

ARMENIA Corrado di Giuseppe e di Cavarra Maria, da Siracusa, classe 1919, fante, 42° fanteria « Modena ». — Quale porta ordini, sotto violento fuoco nemico, sprezzante del pericolo, attraversava una zona intensamente battuta, rimanendo gravemente ferito. — Kavaki (fronte greco), 25 novembre 1940.

AZZOLINI Franco fu Giuseppe e di Setti Vittoria, da Rovereto (Trento), classe 1921, caporale, 52ª sezione sanità. — Infermiere addetto ad una sezione di sanità, dava ripetute prove di attività, fermezza e coraggio. Nel corso di una prolungata azione di mitragliamento aereo nemico contro il reparto in trasferimento, accorreva al soccorso dei feriti, incurante delle frequenti raffiche di fuoco lanciate da numerosi aerei in successivi passaggi a volo radente. — El Agheila (A.S.), 15 novembre 1942.

BABIC Emilio di Giuseppe e di Berzan Dina, da Marengo (Trieste), classe 1920, 91° fanteria « Superga ». — Servente di un pezzo controcarro, concorreva, incurante dell'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, a fermare l'avanzata di quattro carri che minacciavano la posizione. Seriamente ferito rimaneva al suo posto di combattimento fino a che il suo ufficiale gli ordinava di lasciarsi trasportare al posto di medicazione. — Zona di Ouled Kressib (Tunisia), 8 febbraio 1943.

BALDELLA Giovanni di Torello e di Maria Belli, da Arcevia (Ancona), classe 1912, bersagliere, 11° bersaglieri. — Portaferiti di compagnia, nel corso di aspro combattimento contro notevoli forze nemiche, rimasto privo di barella, e visti cadere feriti alcuni bersaglieri in una posizione esposta, accorreva in loro soccorso. Con lancio di bombe a mano, stroncava l'ardire del nemico incalzante e, caricatosi sulle spalle uno dei feriti, riusciva a portarlo in salvo. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

BALLERINI Romeo fu Giuseppe e di Vannucci Maria, da Firenze, classe 1916, bersagliere, 5° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante un violentissimo contrassalto

nemico, caduto il porta arma tiratore, imbracciava l'arma automatica e si portava al di là delle nostre linee, continuando a far fuoco, finchè l'arma veniva colpita e resa fuori uso dal fuoco nemico. Infierendo il combattimento, si sostituiva al porta ordini ferito, correndo da un posto all'altro della linea, incurante del fuoco avversario. Colpito a sua volta, si prodigava infaticabilmente al soccorso dei compagni feriti, facendosi medicare per ultimo. — Kalibaki (fronte greco), 4 novembre 1940.

BANCHI Natale di Giuseppe e di Ameretti Anita, da Oneglia (Imperia), classe 1913, tenente artiglieria s.p.e., 27° artiglieria « Cuneo ». — In tre mesi di operazioni rendeva segnalati servizi, recandosi più volte in posizioni avanzate e intensamente battute per meglio assolvere gli incarichi affidatigli. Caduto il comandante di una batteria, in seguito a violenta azione di controbatteria nemica, lo sostituiva prontamente e, con esemplare, ardito comportamento, assicurava l'efficacia e la precisione del fuoco. — Vunoj-Porto Edda (fronte greco), 28 gennaio-22 aprile 1941.

BARBERA Luciano di Pasquale e di Lamperti Ambrogina, da Lonate Pozzolo (Varese), classe 1899, sottotenente fanteria complemento, 71° fanteria « Puglie ». — Comandante di plotone esploratori, durante un periodo operativo, volontariamente partecipava a rischiose azioni, lanciandosi alla testa dei dipendenti, alla occupazione di posizioni contrastate. Entrato primo in un abitato incendiato e costretto dalle fiamme a ritirarsi, vi ritornava ardimentosamente il giorno successivo e neutralizzava, con il lancio di bombe a mano, una insidiosa arma automatica nemica. — Zona di Murina (Balcania), 4-5 agosto 1941.

BARONIO Vincenzo fu Gaetano e fu Mancinelli Maria, da Tito (Potenza), classe 1897, centurione, 89ª legione camicie nere, 97° battaglione. — Nel corso di un attacco nemico ad un autocolonna, con sprezzo del pericolo e alto senso del dovere, raccolti intorno a se pochi uomini, contrastava l'irruenza dell'avversario, resistendo fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Jaince (Balcania), 28 settembre 1942.

BEGGI Sergio di Luigi e di Giovannetti Maria, da Forte dei Marmi (Lucca), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Guastatore di compagnia, sotto intenso fuoco riusciva ad aprirsi numerosi varchi nel reticolato nemico. Feriti due porta munizioni della propria squadra, si incaricava delle loro cassette e partecipava all'assalto della posizione avversaria distinguendosi per ardore combattivo e sprezzo del pericolo. — Quota 319,2 di Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

BERNABEI Angelo fu Vincenzo e di Naldi Giulia, da Modigliana (Forlì) classe 1913, sergente maggiore, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale carrista addetto ai rifornimenti carburanti e munizioni, disimpegnava sempre con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo il suo importante servizio. Nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate avversarie, sostituiva volontariamente un compagno ferito. Avuto il carro colpito ed immobilizzato, dopo aver messo in salvo i componenti l'equipaggio ritornava al suo posto e, continuando a far fuoco da fermo, contribuiva al buon esito dell'azione. — Bir el Abd (A.S.), 4 novembre 1942.

BERNARDI Attilio fu Pietro e di Monti Erminia, da Rivarolo del Re (Cremona), classe 1912, caporale, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Aiutante di sanità, durante un combattimento, incurante del fuoco nemico, accorreva in soccorso di un ferito. Nel generoso atto veniva a sua volta gravemente colpito. — S. Minos (fronte greco), 22 aprile 1941.

BERTINI Giuseppe di Tito e di Gallarini Toscana, da Torino, classe 1917, caporal maggiore, 63° fanteria « Cagliari ». — Radiotelegrafista, comandato presso un battaglione, assicurava per cinque giorni consecutivi i collegamenti malgrado gli spostamenti e l'intenso tiro dell'artiglieria avversaria. Resasi inefficiente la stazione radio partecipava all'attacco di posizioni nemiche e si prodigava poi, con alto senso del dovere e spirito di abnegazione, per il trasporto di un ferito al posto di medicazione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

BERTON Giuseppe fu Giovanni e di Curti Bianca, da Cefalù (Palermo), classe 1897, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 27° artiglieria « Cuneo ». — In due consecutive giornate nelle quali il suo gruppo era violentemente controbattuto da artiglieria avversaria, spiccava per sereno sprezzo del pericolo, spingendosi nei luoghi più esposti per assicurare di persona la continuità del fuoco, Successivamente portatosi, con ardita iniziativa presso gli elementi avanzati di avanguardia attraverso zone battute da mortai e artiglieria, schierava le proprie batterie e col fuoco preciso conseguiva risultati efficacissimi. — Sh. Parasqavi, 27-28 gennaio S. Dimitrio (fronte greco), 18 aprile 1941.

BIANCO Raffaele di Vincenzo e di Cleopatris Elena, da Terevigno Nola (Napoli), classe 1913, tenente fanteria complemento, 39° fanteria « Bologna ». — Aiutante maggiore di battaglione, in due giorni di ininterrotti ed aspri combattimenti, con assoluto sprezzo di ogni pericolo, ed instancabile attività, con capacità e perizia, contribuiva alla salda valorosa resistenza del suo battaglione. — Sidi Rezegh (A.S.), 20-21 novembre 1941.

BINI Giuseppe di Antonio e di Della Casa Silvia, da Genova, classe 1918, sottotenente cavalleria complemento, III gruppo corazzato cavalleggeri « Monferrato ». — Nel corso di un combattimento contro preponderanti mezzi corazzati nemici, preso sotto il fuoco di una batteria, guidava con il suo esempio il proprio plotone all'attacco. Ferito e rimasta colpita ed immobilizzata la sua autoblindo, continuava nella lotta fino a che, ricevuto l'ordine di ripiegare, abbandonava la posizione dopo di essere riuscito a ricuperare la propria autoblindo. — Agedabia (A.S.), 22 novembre 1942.

BISCONTINI Ivo di Cesare e di Biscontini Ida, da Gualdo Tadino (Perugia), classe 1921, caporale, 39° fanteria « Bologna ». — Fatto prigioniero durante un ripiegamento, mentre incolonnato e scortato da autoblindo marciava verso il campo di concentramento, riusciva, approfittando dell'oscurità, a fuggire. Dopo lunga e faticosa marcia, senza viveri e senza acqua, in zona desertica controllata da mezzi avversari, giungeva nelle nostre linee. — El Alamein (A.S.), 4-6 novembre 1942.

BOESI Giovanni di Guido e di Fontana Giovannina, da Darfo (Brescia), classe 1919, sergente, 5° bersaglieri. — Comandante di squadra, in assenza dell'ufficiale, assumeva il comando del plotone Occupato il caposaldo e sistematosi a difesa, nonostante violento fuoco, respingeva i reiterati contrattacchi avversari, accorrendo là dove maggiore si presentava il pericolo. Al termine vittorioso dell'azione si prodigava, sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche, al soccorso dei feriti, al riordinamento del plotone, tenendo per molte ore, fino al sopraggiungere di altri reparti, la posizione conquistata Successivamente, partecipava volontario con una pattuglia pel ricupero di materiali in zona battuta dalla reazione nemica. — Kalibaki (fronte reco), 4 novembre 1940.

BONATO don Emilio di Luigi e fu Casara Maria, da Isola Vicentina (Vicenza), classe 1905, tenente cappellano, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Cappellano di un battaglione alpino, in due giorni di aspro combattimento, concorreva col suo contegno calmo e sereno e con la sua parola di fede e di ardore patriottico, ad infondere negli uomini la ferma volontà di resistere ad oltranza contro il nemico molto superiore in forze. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

BOND Giacomo di Giovanni Maria e di Turra Maria, da Imer (Trento), classe 1916, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento contro forze soverchianti, fronteggiava con indomito coraggio l'impeto del nemico, infliggendogli sensibili perdite, Esaurite le munizioni si lanciava alla testa del reparto al contrassalto all'arma bianca ed a bombe a mano, mettendo in fuga l'avversario. — Zafa e Mallasit (fronte greco), 24 dicembre 1940.

BONI Ildebrando di Boni Pasqua, da Borgofranco (Pavia), classe 1917, 42° fanteria « Modena ». — Sempre primo a lanciarsi all'assalto, dava mirabile esempio di coraggio e di fermezza ai propri compagni. — Kakavia (fronte greco), 25 novembre 1940.

BONO Pietro di Costanzo e di Bono Primitiva, da Cossato (Vercelli), classe 1910, fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Radiotelegrafista, comandato presso un battaglione, assicurava per cinque giorni consecutivi i collegamenti malgrado gli spostamenti e l'intenso tiro dell'artiglieria avversaria. Resasi inefficiente la stazione radio partecipava all'attacco di posizioni nemiche e si prodigava poi, con alto senso del dovere e spirito di abnegazione, per il trasporto di un ferito al posto di medicazione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

BONTACCHIO Agostino di Battista, da Pesoso (Brescia), classe 1910, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Benchè ferito, rinunziava al ricovero in ospedale, persistendo nella lotta fino al termine dell'azione. — Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

BORTOLOTTO Mario di Annibale e di Palmira Badio, da Cona (Venezia), classe 1915, caporal maggiore, 11° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, nel corso di aspro combattimento, contro forze nemiche, visto che una mitragliatrice, priva dei serventi, perchè caduti, stava per essere catturata, si lanciava decisamente contro l'avversario, ricacciandolo a colpi di bombe a mano. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

BOTTON Agostino di Giuseppe e di Gaio Luigia, da Lamon (Belluno), classe 1916, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina gruppo « Belluno ». — Comandante di un nucleo telefonista di una batteria alpina, durante aspro combattimento, benchè ferito da scheggie di granata, continuava serenamente il servizio, e solo durante interruzione del tiro, si recava al posto di medicazione. — Quota 573 di Bargullas (fronte greco), 9 marzo 1941.

BOTTONI Livio di Luigi e di Caranti Rosina, da Argenta (Ferrara), classe 1918, fante, 42° fanteria « Modena ». — Pronto e ardito, noncurante del pericolo, incitava con entusiasmo i compagni alla resistenza durante ripetuti attacchi sferrati dal nemico, e di iniziativa si recava sotto violento fuoco di mitragliatrici a rifornire di munizioni alcuni elementi avanzati. — Kakavia (fronte greco), 9 marzo 1941.

BOVE Antonio di Giuseppe e di Enrica Angela, da Cesa, classe 1922, fante, 39° fanteria « Bologna ». — Porta munizioni di squadra mitragliatori, nel corso di un violento attacco notturno in cui la sua squadra, incalzata dal soverchiante nemico, ripiegava combattendo su altra postazione, dava esempio ai suoi compagni di tenace ardimento, riuscendo con lancio di bombe a mano, a ricacciare il nemico. — El Alamein (A.S.), 26 agosto 1942.

BRAUS Andrea di Tullio e di Degus Carolina, da Corenzano (Bergamo), classe 1918, caporal maggiore, 33° artiglieria « Acqui ». — Capo pezzo, durante violento fuoco di controbatteria, con sprezzo del pericolo ed ardire accorreva per primo al pezzo dimostrando esemplare calma e serenità nell'adempiere la sua missione. Ferito il caricatore, lo sostituiva rispondendo col tiro efficace al fuoco nemico. — Q. e Pallumbit (fronte greco), 29 marzo 1941.

BRIASCO Giorgio di Agostino e di Cristina Segalerba, da Genova, classe 1915, sottotenente complemento fanteria, 2° granatieri di « Sardegna ». — Comandante di plotone mortai nel corso di un aspro combattimento contro forte nucleo nemico, si spingeva fino alla minima distanza per rendere più efficace la azione delle sue armi. Rimasto ferito, persisteva nella lotta, continuando a dirigere il tiro, finchè esaurito era costretto ad allontanarsi. — Salopek Selo (Croazia), 4 novembre 1942.

BRISTOT Gino di Arcangelo e di Rolt Ester, da Belluno, classe 1920, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Porta arma tiratore di mitragliatrice, si recava più volte allo scoperto, sotto intenso fuoco nemico, dall'uno all'altro dei fortini presidiati dal proprio reparto, per eliminare con la sua particolare perizia, alcuni inconvenienti verificatisi nelle armi, finchè rimaneva ferito. — Ramljani (Balcania), 15-19 settembre 1942.

BUTELLI Elio fu Ezio e di Cenerai Beatrice, da Montiano (Forlì), classe 1907, camicia nera, 98° battaglione camicie nere. — Nel corso di aspro attacco si prodigava nello spegnimento di un incendio provocato da azione nemica. Accortosi che una bomba con esplosione a tempo era penetrata nella caserma, afferrava un paglericcio e si lanciava sull'ordigno neutralizzandone l'esplosione. Nonostante il violento stordimento riportato, rimaneva al posto di combattimento fino al termine dello scontro. — Zuzemberk (Balcania), 21-22 dicembre 1942.

BUTTI Antonio di Davide e di Clemente Emilia, da Casiacco - Vito d'Asti (Udine), classe 1920, caporal maggiore, 133° artiglieria. — Pilota di semovente di provata capacità, in dieci giorni di dura battaglia dimostrava spezzo del pericolo e attaccamento al dovere, rifiutandosi di cedere la guida del mezzo benchè minorato dallo scoppio di granata nemica. — El Alamein (A. S.), 24 ottobre-2 novembre 1942.

CAPPONI Emilio fu Giovanni e fu Cavallo Lorenza, da Torino, classe 1894, maggiore automobilista complemento, 1° autoraggruppamento di intendenza superiore A. S. — Comandante di un autogruppo pesante, nel corso di violenta azione offensiva nemica, si portava nelle zone più avanzate per dirigere il movimento delle autocolonne operanti, riuscendo, con il suo coraggioso intervento, a ricuperare numerosi automezzi carichi di munizioni e di materiali. Durante ripetuti mitragliamenti di aerei, dimostrava calma e sprezzo del pericolo prodigandosi per soccorrere i feriti e per mantenere l'ordine. — Cirenaica (A.S.), dicembre 1941.

CARRARI Guido di Angelo e di Salli Veronica, da Voghera (Pavia), classe 1909, vicecaposquadra, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Capo arma di fucile mitragliatore, partecipava volontariamente ad un servizio di scorta armata. Attaccata improvvisamente la colonna da preponderanti forze, che causavano gravi perdite, con indomito coraggio, piazzava la mitragliatrice in zona completamente scoperta e, con fuoco nutrito e preciso, contribuiva decisamente a stroncare ogni velleità avversaria. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

CAVINA Augusto di Enrico e di Negreri Maria, da Castel S. Pietro, classe 1918, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Capo pezzo di una batteria alpina, durante un attacco di forze nemiche, incurante del violento fuoco di fucileria ed armi automatiche, incitando i suoi uomini, interveniva prontamente col tiro a puntamento diretto e contribuiva validamente al favorevole esito del contrattacco. — Zaluznica (Balcania), 5 dicembre 1941.

CECCATO Carlo di Pasquale e di Rossetto Elvira, da Padova, classe 1920, caporale, 3° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Puntatore di un pezzo, veniva gravemente ferito nel generoso atto di portare proietti ad un pezzo vicino che ne era rimasto privo. Sopportava con stoicismo le medicazioni e, nel comunicare dall'ospedale la subita amputazione di un arto, aveva parole di incitamento per i compagni, solo rammaricandosi di non potere più ritornare al suo posto di combattimento. — Pendici Nord Lem i Giaferit (fronte albano-jugoslavo), 13 aprile 1941.

CERIATTI Angelo di Antonio e di Manfredini Tersilia, da Moglia, (Mantova), classe 1916, soldato, 115ª sezione sanità, divisione « Isonzo ». — Infermiere addetto ad una sala di medicazione, partecipava volontariamente ad una rischiosa missione, durante la quale la sua autoambulanza veniva attaccata e colpita dai tiri d'un nucleo nemico. Visto che l'autiere dell'automezzo era stato colpito a morte, si slanciava a soccorrerlo. Nel generoso tentativo rimaneva a sua volta ferito. — Mackovec (Balcania), 6 giugno 1942.

CERVI Sereno fu Francesco e fu Ferretti Desolina, da San Lazzaro Parmense (Parma), classe 1916, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Porta arma tiratore, nel corso di aspro combattimento, benchè ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava nella lotta fino al termine dell'azione, dando prova di coraggio e spirito di sacrificio. — Travnik-Slatnik (Balcania), 9-10 luglio 1942.

GHEZZI Giovanni di Giuseppe e di Marini Aurelia, da Sissa (Parma), classe 1914, caporale, 133° artiglieria. — Radiotelegrafista di un semovente, in più giorni di battaglia dimostrava doti non comuni di calma e di spezzo del pericolo. Ferito da scheggia di granata che colpiva in pieno il carro uccidendone il pilota, rifiutava il ricovero in luogo di cura per poter continuare a dare la sua opera. — El Alamein (A.S.), 24 ottobre 1942.

CHIERICHETTI Egidio di Giovanni e di Macchi Ida, da Busto Arsizio (Varese), classe 1909, centurione, XXIX battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia impegnata in azione di retroguardia, proteggeva efficacemente il ripiegamento del battaglione. Accortosi di un tentativo di aggiramento, alla testa di pochi legionari, si portava su una posizione scoperta e azionava personalmente un fucile mitragliatore, tolto ad un caduto, sventando l'insidia avversaria. — Ardano (Balcania), 22 agosto 1942.

GHIRASSI Arnaldo di Benedetto e Bugada Ginevra, da Trieste, classe 1913, tenente fanteria complemento, 151° fanteria « Sassari ». — Comandante di compagnia avanzata, nella fase critica di una azione contro nemici, rimaneva ferito ad una mano. Incurante del dolore, si preoccupava solo del suo reparto che guidava sugli obbiettivi assegnati. Rifiutava ogni soccorso e, sebbene febbricitante, teneva il comando della compagnia sino al rientro alla base. — Kuripovo Srb (Balcania), 26 marzo 1942.

CIABO' Quintilio fu Bernardo e di Capriotti Domenica, da Castignano (Ascoli Piceno), classe 1914, mitragliere, 104° battaglione mitraglieri autocarrato di Corpo d'Armata. — Sebbene ferito, venuto a conoscenza che il proprio reparto era duramente impegnato, rientrava spontaneamente in linea e continuava a combattere. — Fiume Don (fronte russo), 20 agosto 1942.

CIMOLINO Celso fu Alessandro e di Orlando Anna, da Digano (Udine), classe 1913, sergente maggiore, 2° fanteria « Re ». — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava alla testa dei suoi uomini, all'assalto di una quota saldamente tenuta da nuclei nemici, con l'impeto irruente della sua azione, riusciva ad espugnarla, catturando armi e munizioni. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

CIVELLI Giuseppe di Leopoldo, da Albiolo (Como), classe 1917, 3° granatieri di Sardegna. — Porta arma, benchè ferito durante un violento attacco nemico, rimaneva al suo posto per continuare efficace tiro e si allontanava solo ad azione ultimata ed in seguito ad ordine. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

COCCHETTI Emilio di Ivo e di Maria Carloni, da Roma, classe 1912, caporale, 6° bersaglieri. — Porta ordini di un comando di battaglione, da solo, attraverso zona fortemente battuta stabiliva il collegamento fra reparti italiani ed alleati operanti per la stessa azione. Pronunciatosi l'attacco, riusciva con

alcuni compagni a conquistare, dopo accanita lotta, un fortino nemico. — Quota 360,2 di Wladimirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

COGROSSI Angelo fu Giuseppe e di Soveriti Lucia, da Castelleone (Cremona), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di sezione cannoni, dimostrava ardire e sprezzo del pericolo, durante intensi e prolungati tiri dell'artiglieria nemica. Nel corso di un attacco, incurante del violento fuoco di controbatteria, si sostituiva ai suoi puntatori per colpire e distruggere a puntamento diretto ed a brevissima distanza alcuni centri di resistenza avversaria. — S. Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

COLANGERO Nicola fu Pietrangelo e di Paladino Rosa, da Pollutri (Chieti), classe 1910, caposquadra, 137ª legione camicie nere. — Nel corso di una azione per la difesa di un abitato assalito da preponderanti forze, si comportava con coraggio e sprezzo del pericolo. Dopo una marcia in terreno insidioso, tra i primi, usciva da un bosco, impegnando combattimento in terreno scoperto. Visto cadere al suo fianco un carabiniere, lo soccorreva prontamente e, incurante della violenta reazione di fuoco, lo trasportava in luogo sicuro. — Jesenica (Balcania), 22 luglio 1942.

COLELLA Dario di Michele e fu D'Ascenzio Maria, da Corfinio (Aquila), classe 1914, sergente maggiore, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante interinale di plotone fucilieri, incaricato di effettuare un'azione contro un forte nucleo nemico, guidava i propri uomini con perizia e valore. Circondata la posizione, teneva impegnato, per oltre due ore il nemico al quale infliggeva gravi perdite, consentendo così al proprio battaglione di svolgere il compito affidatogli. — Bucje (Balcania), 5 dicembre 1941.

COLOMBO Silvio di Roberto e di Fornari Maria, da Milano, classe 1917, caporal maggiore, 68° fanteira « Legnano ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, si lanciava arditamente al contrassalto. Sopraffatto da forze soverchianti, non desisteva dalla lotta e continuava a sparare finchè, era costretto a recarsi al posto di medicazione. — Maya Bregianit (fronte greco), 15 febbraio 1941.

CORMONS Giuseppe fu Giovanni e di Cormons Maria, da Taipana (Udine), classe 1910, vice caposquadra, 4ª legione confinaria. — In un violento ed aspro conflitto, sostenuto con nucleo nemico, dava magnifico esempio di coraggio, ardimento e sereno sprezzo del pericolo, reagendo vigorosamente al nutrito fuoco avversario e contribuendo in modo decisivo al felice esito del combattimento. — Cosiane di Matteria (Fiume), 13 marzo 1943.

CORTESE Vincenzo fu Giovanni e di Liddo Maria, classe 1920, finanziere terra, 14° battaglione mobilitato guardia finanza. — Durante aspro combattimento, in posizione fortemente battuta dal tiro di nuclei nemici, benchè ferito, rifiutava di essere medicato e continuava, calmo e tenace, la lotta. — Dubrava (Balcania), 13 novembre 1942.

COSTANTINI Renato fu Emilio e di Mafelli Angela, da Innsbruck (Austria), classe 1921, ardito, 125° fanteria « La Spezia ». — Esploratore di pattuglia avente il compito di rilevare la consistenza di munita posizione avversaia, si portava, attraverso una zona scoperta e intensamente battuta dal tiro nemico, sotto lo schieramento avversario, riuscendo nella sua missione. Rientrato nelle nostre linee, si portava ancora verso le posizioni nemiche per ricuperare armi colà abbandonate. — Zemlet el Lebene (Tunisia), 6-7 marzo 1943.

D'AGOSTINI Aldo di Temistocle e di Tomassini Maria, da Roma, classe 1913, tenente, quartier generale divisione corazzata. — Ufficiale automobilista addetto ad un comando divisione, durante una lunga, difficile marcia, in zona desertica, nella quale per mitragliamenti aerei aveva perduto tutti gli automezzi attardati in coda, riusciva a raggiungere la colonna divisionale lontana ormai parecchi chilometri. Benchè febbricitante, chiedeva ed otteneva il comando del nucleo di soccorso, che, sotto la sua sicura guida, con un percorso di oltre 700 chilometri in zona desertica, assolveva brillantemente la missione portando in salvo novanta uomini. Giarabub-Gialo-Agedabia (A.S.), 19 novembre 1942.

DALLE CESTE Vito fu Angelo e fu Brustolon Maria, da Pieve di Soligo (Treviso), classe 1915, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante due giorni di aspra lotta, in condizioni particolarmente difficili, noncurante dell'intenso fuoco nemico, usciva più volte, per primo, dalla trincea per respingere l'avversario con lancio di bombe a mano. Incitava i compagni alla resistenza e dava prova di coraggio ed attaccamento al dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DELLA LUNA Bernardino di Domenico e di Cantamalia Assunta, da Fresagrandinaria (Chieti), classe 1919, appuntato C° artiglieria « Isonzo ». — Quale conducente, si esponeva, in terreno battuto, per trasportare i quadrupedi della propria batteria in zona defilata. Visto cadere un compagno, colpito a morte, sprezzante del pericolo tentava di completare l'opera da solo. Ferito a sua volta, gravemente, esprimeva al superiore la soddisfazione di aver potuto mettere in salvo tutti i quadrupedi, prima di dover abbandonare il reparto. — Komolec (Slovenia), 18 luglio 1942.

DE PRETIS Bernardino fu Giuseppe e di Carvon Maria, da Cherso (Pola), classe 1907, centurione, 4ª legione confinaria mobilitata. — Comandante di una colonna impiegata nel rastrellamento di un difficile ed aspro territorio montano, rintracciato un nucleo nemico, l'affrontava decisamente e, con l'intelligente e razionale impiego delle forze poste ai suoi ordini, superando con slancio e ardire la violenta reazione di fucileria e di armi automatiche, infliggeva all'avversario sensibili perdite in uomini, armi e materiali. — Cosiane di Matteria (Fiume), 13 marzo 1943.

DE SIMONI Luigi di Pietro e di Perotti Claudia, da Arena Po (Pavia), classe 1908, vicecaposquadra, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Di scorta a due automezzi attaccati da rilevanti forze appostate, con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava contro di esse attaccandole a bombe a mano e contribuendo decisamente al favorevole esito dell'azione. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

DE SOCI Gennaro fu Luigi e di Pastropaola Carmela, da Campobasso, classe 1923, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Elemento di un reparto incaricato di forzare il blocco di una galleria ferroviaria, saldamente presidiata da rilevanti forze nemiche, si lanciava arditamente tra i primi all'assalto, incurante della micidiale reazione di fuoco. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Vrhovine Sinac (Balcania), 16 settembre 1942.

DI LENARDA Armando fu Antonio e di Panzani Luigia, da Prato di Resia (Udine), classe 1921, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Comandante di nucleo fucilieri, nella fase decisiva di un cruento combattimento, si scagliava tra i primi all'assalto, guidando con l'esempio i suoi uomini Benchè ferito, non abbandonava la lotta fino al termine dell'azione vittoriosa. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

ENEI Modesto fu Giuseppe e di Bruni Cesira, da Grosseto, classe 1909, caposquadra, 98° battaglione camicie nere. — Nel corso di un violento attacco di preponderanti forze nemiche riportava la frattura di un braccio, in seguito allo scoppio di una bomba. Incurante di sè, non abbandonava il posto di combattimento e continuava a incitare i dipendenti fino al vittorioso epilogo dello scontro. Successivamente, per non abbandonare il presidio minacciato da ulteriori attacchi, rifiutava di essere ricoverato. — Zusemberk (Balcania), 21-22 dicembre 1942.

FIRPO Bruno di Attilio e di Rocca Rosa, da Genova, classe 1904, centurione, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di scorta armata a due automezzi, sorpreso da preponderanti forze nemiche, con coraggio e sprezzo del pericolo, reagiva prontamente contenendo l'avversario incalzante. Riuniti i pochi superstiti, passava decisamente al contrattacco, riuscendo a volgere il nemico in fuga precipitosa. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

FRANCHI Giuseppe di Albino e di Maria Pavani, da Cerea (Verona), classe 1917, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Comandante di squadra fucilieri, in un attacco contro notevoli forze, benchè ferito gravemente, continuava ad incitare i dipendenti alla lotta, che si concludeva poi vittoriosamente. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

GENNARI Ennio di Primo Ottavio e di Gentilini Lina, da Voltana (Ravenna), classe 1908, capomanipolo, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Nel corso di una azione di rastrellamento in terreno boscoso, venuto a conoscenza che un altro reparto della compagnia era aspramente impegnato contro nuclei nemici, volontariamente assumeva il comando di una pattuglia di ardimentosi e, con perizia e ardimento, portava valido soccorso contribuendo ad annientare l'avversario cui catturava armi e munizioni. — Stara Vrnica (Balcania), 27 luglio 1942.

GOBBI Mario di Luigi e di Gandini Genoveffa, da Anzola Emilia (Bologna), classe 1915, sergente, 2 fanteria « Re ». — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di uno scontro con notevoli forze, si lanciava decisamente tra i primi all'attacco per appoggiare col tiro efficace delle sue armi l'avanzata della fanteria. Raggiunta la posizione, contribuiva validamente a mantenerla contro i violenti contrattacchi nemici. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

GOTTARDI Umberto fu Luigi e di Carraro Pasqua, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1908, vice caposquadra, 73ª le-

gione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante l'azione per la conquista di una munita posizione, con perizia e coraggio guidava i legionari, serrando sotto l'obbiettivo assegnatogli. Mentre partiva all'assalto, alla testa della squadra, cadeva colpito a morte. — Quota 921 (Balcania), 21 ottobre 1942.

LAGATOLLA Armando di Nicola e di Valente Isabella, da Genova, classe 1916, sottotenente, V autogruppo di manovra. — Comandante di autocolonna rifornimento destinata ad una grande unità impegnata in dura battaglia, malgrado la violenta reazione aerea nemica raggiungeva il posto indicatogli. Non avendo trovato la G. U., spostatasi nel corso dell'azione, cercava di raggiungerla addentrandosi in zona già controllata da pattuglie nemiche. Visto impossibile il compimento della missione, riusciva, sfuggendo abilmente a un tentativo di accerchiamento e dopo una ardita marcia notturna nel deserto, a portare in salvo uomini e materiali. — Zona di Fuka (A. S.), 6 novembre 1942.

LINGUA Bartolomeo di Teobaldo e di Bianco Eugenia, da Torino, classe 1920, tenente, delegazione intendenza Est. — Addetto ai servizi di intendenza, in critiche circostanze chiedeva ed otteneva di rimanere fra gli ultimi di fronte al nemico incalzante. Con la sua opera coraggiosa ed intelligente, contribuiva al salvamento di notevoli quantità di uomini e mezzi. Si esponeva più volte ove intenso era il pericolo, infondendo fiducia e calma a quanti gli erano intorno. — Marsa Matruk-Bardia (A. S.), 6-15 novembre 1942.

MANZI Gino di Giovanni e fu Biondi Argentina da Saline di Volterra (Pisa), classe 1905, aiutante, 89ª legione camicie nere d'assalto. — Nel corso di un aspro combattimento, dopo aver guidato i suoi uomini con perizia e valore durante la fase di avvicinamento, sotto violento fuoco, alla testa del reparto, si lanciava all'attacco di una quota fortemente presidiata e, a bombe a mano, costringeva il nemico ad abbandonare la posizione. — Quota 730 di Arzano (Balcania), 23 ottobre 1942.

MARCOLIN Guerrino di Antonio e di Stefano Rosa, da Montereale Cellina (Udine), classe 1915, sergente, 11° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento con notevoli forze, guidava con slancio il reparto in posizione avanzata per appoggiare col fuoco delle sue armi l'azione dei fucilieri. Benchè ferito, incitava ancora i propri uomini alla lotta, dando prova di coraggio e spirito di sacrificio. — Krs (Balcania), 21-22 settembre 1942.

MASSARELLI Giovanni Battista di Giovanni e di Melloni Letizia, da Cortona (Arezzo), classe 1908, camicia nera, 98° battaglione camicie nere. — Nel corso di un attacco ad un nostro presidio da parte di preponderanti forze, ferito alla testa, non abbandonava il posto, ma continuava intrepidamente a combattere riuscendo, da posizione battuta, a contenere l'impeto del nemico che, dopo molte ore di combattimento, era costretto ad allontanarsi con gravi perdite. — Zuzemberk (Balcania), 21-22 dicembre 1942.

MATTEUCCI Mario di Leandro e di Tocchi Innocenza, da Faleria (Viterbo), classe 1914, sottotenente fanteria, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro combattimento contro forze nemiche, guidava decisamente i suoi uomini all'attacco ed occupava di iniziativa una quota dominante aspramente contesa. Contrattaccato da preponderanti forze, riusciva a contenere l'impeto ed a respingerle con gravi perdite. — Zona di Bic-Zagorica (Balcania), 21-22 gennaio 1943.

MELOTTI Sofocle di Tarcisio e di Beccherle Angela, da Bosco Chiesanuova (Verona), classe 1921, caporal maggiore, 133° artiglieria. — Graduato marconista in parecchi giorni di aspra lotta adempiva con grande serenità ed entusiasmo il proprio servizio. Ferito ad una gamba, sopportava virilmente le sofferenze incitando i compagni alla lotta, ed acconsentiva ad essere trasportato al luogo di cura solo al termine dell'azione. — El Alamein (A. S.), 28 ottobre 1942.

MESTURA Luigi di Carlo e di Peia Maria, da Milano, classe 1916, sergente, 1° granatieri di Sardegna. — Nel corso di un contrattacco contro un forte nucleo nemico, si lanciava arditamente alla testa della squadra all'assalto di una casa tenacemente difesa e che ostacolava l'avanzata del suo reparto, conquistandola a colpi di bombe a mano. Già distintosi in precedenza per coraggio ed ardimento. — Zlebic (Balcania), 3 giugno 1942.

MICHELUZ Angelo fu Giovanni e fu Piva Lucia, da Udine, classe 1921, geniere, 14ª compagnia mista T R. T., divisione fanteria « Isonzo ». — Guardafili, mentre provvedeva al ripristino di una interruzione di una linea volante, veniva gravemente ferito. Per non distogliere uomini dall'azione, rifiutava ogni soccorso, ed incitava i compagni alla lotta, fino al sopraggiungere dei rinforzi, che mettevano in fuga l'avversario. — S. Maria di Radatovici (Balcania), 8 luglio 1942.

MONTEGROSSO Giulio di Giuseppe e di Bruni Amalia, da Carmagnola (Torino), classe 1896, capitano medico complemento, 166° ospedale da campo. — Direttore di ospedale da campo, in fase di ripiegamento, nel corso di un intenso e continuo mitragliamento aereo nemico diretto contro la colonna degli automezzi trasportanti il materiale ed il personale dell'ospedale, con sprezzo del pericolo e senso del dovere accorreva tra i primi presso i militari feriti per portare loro soccorso. — Marsa Matruk (A. S.), 6 novembre 1942.

NUNZI Olo di Luigi e di Nunzi Adele, da Terni, classe 1908, capomanipolo, 170° battaglione camicie nere « Vespri ». — Volontario di un battaglione, otteneva di partecipare ad un combattimento durante il quale dava ripetute prove di iniziativa e sprezzo del pericolo. Nonostante le considerevoli perdite, con l'esempio incitatore, animava lo slancio dei dipendenti, riuscendo a mettere in fuga l'avversario e ad occupare l'obbiettivo assegnatogli. — Bivio di Zatton quota 144 (Balcania), 2 ottobre 1942.

PAJNTAR Antonio di Andrea e di Cogoi Maria, da Sant'Osvaldo (Udine), classe 1914, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Comandante di squadra fucilieri, in uno scontro con forze nemiche, si lanciava decisamente alla testa del reparto all'assalto, e, dopo aspra lotta, riusciva a colpi di bombe a mano a sbaragliare l'avversario ed a catturare dei fucili ed una mitragliatrice che, fino all'ultimo, aveva ostacolata la nostra avanzata. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

PENSIERI Aroldo di Vero e di Gori Vittoria, da Pecchio (Pesaro), classe 1907, milite scelto, 4ª legione confinaria mobilitata. — In un violento ed aspro conflitto, sostenuto con forze soverchianti, dava magnifico esempio di coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo, reagendo vigorosamente al violento fuoco avversario e contribuendo in modo decisivo al buon esito dello scontro, durante il quale rimaneva gravemente ferito. — Cosiane di Matteria (Fiume), 13 marzo 1943.

PERALDO Quinto di G. Battista e di Rivoira Eugenia, da Bricherasio (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Porta arma di fucile mitragliatore di un plotone alpini, duramente provato, si prodigava con audacia e sprezzo del pericolo nel compito affidatogli, finchè veniva gravemente colpito. Cedendo a malincuore l'arma, si rammaricava di non poter continuare la lotta. — Sv. Ilija (Balcania), 24 giugno 1942.

PEREGO Antonio di Enrico e fu Seregni Maria, da Sesto S. Giovanni (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 2° granatieri di Sardegna. — Porta ordini, nel corso di violento e proditorio attacco effettuato da forze soverchianti, contro un convoglio sul quale si trovava un comando di reggimento, benchè ferito in più parti del corpo, si prodigava per recapitare gli ordini del proprio comandante, attraversando zona scoperta e battuta. — M. Javornik (Balcania), 21 ottobre 1942.

PERSELLO Giordano di Giusepe e di Ovan Maria, da Colloredo di Montalbano (Udine), classe 1913, 2° fanteria « Re ». — Porta arma tiratore, in uno scontro con notevoli forze, accortosi che un reparto stava per essere circondato, di iniziativa portava l'arma in terreno scoperto ed intensamente battuto, contribuendo con tiri precisi ad arrestare il movimento aggirante del nemico. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

PILLONETTO Lorenzo di Francesco e di Mezzalira Maria, da Sernaglia della Battaglia (Treviso), classe 1917, tenente fanteria complemento, 1° fanteria « Re ». — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi in precedenza, nel corso di un violento ed improvviso attacco nemico ad una nostra autocolonna, interveniva tempestivamente col fuoco preciso delle sue armi, riuscendo a volgerlo in fuga ed a far ripiegare senza perdite l'autocolonna. — Ogoreli Gric (Balcania), 16 settembre 1942.

PRIVITERA Benedetto fu Gaetano e fu Guarnera Marianna, da Cefalù (Palermo), classe 1898, capitano medico s.p.e., divisione speciale Harar. — Capo ufficio di sanità della divisione speciale dell'Harar durante le operazioni che condussero all'occupazione della Somalia Britannica si distinse nell'organizzazione del servizio sanitario sulle prime linee più avanzate dando prova di serenità nell'assolvimento della propria opera umanitaria nonostante i pericoli cui essa lo esponeva ed in particolare nel soccorrere un ufficiale rimasto gravemente ferito. — A. O., 2 agosto 1940.

RAMETTA Giuseppe, da Catania, classe 1918, sergente, XXXI battaglione guastatori del genio. — Comandante di plotone guastatori rimasto privo di ufficiale, nel corso di un'azione notturna,

avvistati elementi nemici, si slanciava tra i primi e sgominava l'avversario catturando prigionieri. — El Alamein (A. S.), 30-31 agosto 1942.

ROSSI Arturo di Sebastiano e di La Vecchi Elena, da Castiglione della Pescaia (Grosseto), classe 1907, 98° battaglione camicie nere d'assalto. — Elemento di una pattuglia, si lanciava all'attacco di una posizione difesa da un nucleo nemico. Ferito, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dal combattimento. Consentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo al termine vittorioso dell'azione. — Komolec (Balcania), 18 luglio 1942.

ROSSI Torino di Massimo e fu Re Esterina, da Pieve Porto Morone (Pavia), classe 1913, sergente maggiore, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale radiotelegrafista, nel corso di cruento combattimento accortosi dell'incendio sviluppatosi a bordo di un carro armato colpito da artiglieria nemica, con sprezzo del pericolo usciva allo scoperto e sotto micidiale fuoco provvedeva a trarre in salvo l'equipaggio ferito, adoperandosi in seguito a spegnere l'incendio e a dare disposizioni per il ricupero del mezzo. Subito dopo, benchè ustionato riprendeva il suo posto di combattimento riuscendo a ristabilire il collegamento con un reparto distaccato. — Bir el Abed (A. S.), 4 novembre 1942.

SANTINI Italo fu Morando e fu Burchianti Quintilia, da Galdana (Grosseto), classe 1903, maresciallo maggiore, XXXI battaglione guastatori genio. — Comandante di un plotone guastatori del genio, distintosi precedentemente per entusiasmo e sprezzo del pericolo, percorreva più volte una zona intensamente battuta da violento fuoco di artiglieria per ispezionare e animare i propri uomini che guidava poi all'attacco giungendo fra i primi sulla posizione avversaria. — Sidi Rezegh (A. S.), 29 novembre 1941.

SARAMONDI Angelo fu Giuseppe e fu Gnecchi Maria, da Carzago della Riviera (Brescia), classe 1914, autiere, 45° autoreparto, V autogruppo di manovra. — Conduttore di automezzo, ferito gravemente durante un mitragliamento aereo, medicatosi sommariamente e incurante del dolore, rimaneva al suo posto di guida, solo preoccupandosi di portare in salvo l'autocarro su cui erano altri compagni feriti. Manifestava poi al proprio comandante la soddisfazione per il dovere compiuto. — Marsa Matruk (A. S.), 27 ottobre 1942.

SARTORI Severino di Cesare e di Zappi Rosa, da Montorio (Verona), classe 1921, finanziere terra, brigata finanza di Slappe d'Idria. — Componente di un nucleo finanzieri dislocato in zona confinaria, attaccato nottetempo da superiori forze nemiche che, distrutta parte della casermetta con cariche esplosive, si apprestava al decisivo attacco, ne contrastava, col fuoco di arma automatica, l'irruenza. Ferito per ben due volte, non desisteva dall'azione contribuendo in modo decisivo a fugare l'avversario. — Slappe d'Idria (Gorizia), 20 febbraio 1943.

SCIALLA Giuseppe di Michele e di De Sivo Carmela, da Marcianise (Napoli), classe 1918, autiere, 160° autoreparto pesante del 5° autoraggruppamento d'armata. — Autiere di un autocarro, attaccato lungo il percorso da un grosso nucleo nemico e sottoposto a violento fuoco di fucileria, reagiva strenuamente col suo moschetto e, dopo accanita resistenza riusciva a fugarlo ed a prodigare le prime cure ai compagni feriti. — Log (Balcania), 25 novembre 1942.

SIMONE Angelo di Salvatore e di Tonino Rosa, da Campi Salentina (Lecce), classe 1920, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Comandante di un nucleo fucilieri, nella fase decisiva di un cruento combattimento, si portava tra i primi all'assalto, guidando con l'esempio i suoi uomini. Benchè ferito, non abbandonava la lotta fino al termine dell'azione vittoriosa. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

STUPENENGO Pieropaolo di Giuseppe e di Farina Sandra, da Torino, classe 1911, sottotenente complemento, V autogruppo di manovra, 1° autoraggruppamento. — Ufficiale addetto al comando di una unità automobilistica dislocata in prima linea, in fase di ripiegamento, rimasto volontariamente sul posto anche quando era già in corso l'accerchiamento nemico, si prodigava al salvataggio degli uomini e dei materiali. A tal fine organizzava una autocolonna, la portava felicemente, pur sotto violenta reazione nemica e attraverso campi minati, fuori della zona di offesa. — (A. S.), 26 maggio - 15 novembre 1942.

TOMOLA Giuseppe fu Zaccaria e di Boffetti Angela, da Premia (Novara), classe 1918, alpino, 4° alpini, battaglione « Intra » (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, giunto fra i primi su una vetta strenuamente difesa da forze nemiche, con la sua azione contribuiva validamente a volgere in fuga l'avversario, finchè colpito mortalmente al petto, cadeva sulla posizione conquistata. — Quota 1248 di Monte Vides (Balcania), 7 maggio 1942.

TONELLI Enrico fu Giuseppe e di Clementoni Carmela, da Carropoli (Teramo), classe 1918, caporal maggiore, 11° bersaglieri. — Porta ordini, benchè ferito all'inizio di un aspro combattimento contro forze nemiche, rifiutava ogni soccorso e continuava nel compito affidatogli. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

TOTIS Giovanni Battista di Gio Batta e fu Buzzi Maddalena, da Treppo Carnico (Udine), classe 1916, tenente fanteria complemento, 2° fanteria « Re ». — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenza per coraggio ed ardimento, partecipava ad un ciclo operativo in cui confermava le sue belle doti di comandante e riportava una ferita alla testa. In aspro combattimento, sotto violento fuoco, sosteneva valorosamente un attacco respingendo l'avversario ed infliggendogli perdite in uomini e materiali. — Milanov Vrk (Balcania), 8 luglio 6 agosto 1942.

TOTIS Gio Batta di Gio Batta e fu Buzzi Maddalena, da Treppo Carnico (Udine), classe 1916, tenente fanteria complemento, 2° fanteria « Re ». — Comandante di una compagnia avanzata, fortemente impegnata contro rilevanti forze, riusciva, dopo aspra lotta, ad espugnare una posizione saldamente tenuta dal nemico, catturando una mitragliatrice e vari fucili. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

TROMBETTA Giuseppe di Giuseppe e di Mancini Angela Maria, da Subiaco (Roma), classe 1906, camicia nera, 98° legione camicie nere d'assalto. — Nel corso di un attacco di soverchianti forze, si arrampicava sul parapetto di protezione di una baracca e, a bombe a mano, conteneva l'irruenza dell'avversario. Fatto segno al fuoco di due mitragliatori, non tentava ripararsi, continuando nell'azione con animo intrepido e cuore saldo. Ferito, non abbandonava il posto, rifiutando ogni cura, fino al termine del combattimento. — Krmelj (Balcania), 26-27 dicembre 1942.

VALBUSA Ferruccio fu Enea e di Tonet Angela, da Padova, classe 1913, sottotenente genio, divisione « Isonzo ». — Assicurava il regolare funzionamento dei collegamenti tra i reparti impegnati in aspro combattimento. Ferito, si preoccupava del servizio e non abbandonava il suo posto se non dopo aver dato le consegna al sottufficiale che lo sostituiva. — Bosco di Podturnski P. (Balcania), 1° agosto 1942.

(808)

Decreto Presidenziale 23 gennaio 1952.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

ARCO Roberto fu Roberto e di Stecchina Anna, da Trieste, classe 1912, caporal maggiore, 347° autoreparto pesante. — Nel corso di un incendio sviluppatosi in una baracca dell'accampamento penetrava per primo nella baracca stessa, forzandone la porta, e poneva in salvo due militari già investiti dalle fiamme, prodigandosi successivamente nell'opera di spegnimento. — Grecia, 26 maggio 1942.

BALEANI Giuseppe di Luigi e di Cesira Lucchetti, da Castelfidardo (Ancona), classe 1918, bersagliere, 11° bersaglieri. — In uno scontro con notevoli forze nemiche, si prodigava per mantenere il collegamento col comando di battaglione. Mentre attraversava una zona scoperta e battuta, rimaneva gravemente ferito. Con animo fiero sopportava le sofferenze, rammaricandosi di non poter continuare la lotta. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

BARBETTA Mario fu Alfredo e di Fiocchetti Vindolina, da Sipiciano (Viterbo), classe 1921, sottotenente fanteria, 2° granatieri di Sardegna. — Essendo venuto a conoscenza che due militari dipendenti, feriti in precedente azione, si trovavano esposti a violento fuoco nemico e che già altri tentativi per salvarli erano stati frustrati dalla forte reazione nemica, volontariamente si offriva per ricuperarli, riuscendo nel generoso intento. — Gorenja Vas-Muljava (Balcania), 7-8 giugno 1942.

BASTIANELLI Luciano di Pasquale e di Carrarello Maria, da Cordigliano (Perugia), classe 1920, granatiere, 2° granatieri di Sardegna. — Nonostante l'intenso e preciso fuoco avversario, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo e di generosa abnegazione, accorreva, attraverso terreno intensamente battuto, per soccorrere un compagno ferito. — Gorenja Vas-Muljava (Balcania), 7-8 giugno 1942.

BERNAREGGI Ferruccio fu Giovanni e di De Micheli Rosa, da Milano, classe 1918, caporale, 6° bersaglieri. — Conduttore di autocarro di battaglione, chiedeva l'esenzione dell'incarico per

essere inviato in linea. Nel corso di un violento attacco, si offriva volontario di percorrere una linea telefonica alla ricerca di un guasto e, sotto intenso fuoco di mortai e armi automatiche, assolveva in modo brillante il suo compito. — Werch Malweewskij (fronte russo), 9 agosto 1942.

BERTUCCI Gaetano fu Francesco e fu Bertucci Giuseppa, da Ustica (Palermo), classe 1900, tenente colonnello, comando 3ª divisione celere. — Comandante del genio di una divisione celere, sempre tra gli elementi più avanzati, in una dura battaglia protrattasi per cinque giorni e che richiedeva l'impiego di guastatori contro opere fortificate ed una complessa organizzazione dei collegamenti, assicurava, con diretto continuo controllo e ricognizioni in zone battute, il pieno sviluppo dei compiti assegnatigli. — Testa di Ponte di Serafimovich (fronte russo), 31 luglio-4 agosto 1942.

BOCHICCHIO Giuseppe di Vito e di Filippi Domenica, da Avigliano (Potenza), classe 1800, maggiore fanteria s.p.e., 103° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale e comandante di sottosettore di una piazza militare, avendo alla sua dipendenza, oltre il suo battaglione un raggruppamento misto di artiglieria e mezzi meccanizzati, opponeva ai reiterati e violenti attacchi nemici pronta e attiva resistenza conducendo personalmente le azioni più difficili e più rischiose. Esempio di serenità di fronte a gravi responsabilità, coraggio consapevole e sprezzo del pericolo. — A. O., 27 gennaio-2 febbraio 1941.

BOLLER Ferruccio di Domenico e di Conci Faustina, da Vigolo Vattaro (Trento), agente P. S., compagnia mobile di polizia Trieste. — In un violento ed aspro conflitto sostenuto con elementi nemici, dava magnifico esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, reagendo vigorosamente al violento fuoco avversario, e contribuendo in modo decisivo al felice esito dello scontro durante il quale rimaneva gravemente ferito. — Cosiane di Matteria (Fiume), 13 marzo 1943.

BOSCHI Dante di Clodomiro e di Mozzi Cesira, da Citerna (Perugia), classe 1913, caporal maggiore, 94° fanteria. — Nel corso di aspro combattimento contro soverchianti forze, si offriva di recapitare un ordine ad un reparto avanzato. Benchè ferito gravemente mentre percorreva un tratto di terreno violentemente battuto dal fuoco, riusciva a portare a termine l'incarico assuntosi. — Uskoplije (Balcania), 9 febbraio 1942.

CANTON Virginio di Pasquale e di Salmaso Antonia, da San Gregorio (Padova), classe 1915, guastatore, XXX battaglione guastatori genio. — Porta tubi di squadra guastatori impegnata contro un munito caposaldo, si portava arditamente a breve distanza dalla vedetta nemica ed apriva un ampio varco nel reticolato contribuendo così efficacemente al successo dell'azione, alla quale partecipava poi con slancio ed ardimento. — Tobruk (A. S.), 20-21 giugno 1942.

CELANI Alighiero di Giuseppe e di Luzi Giuseppina, da Ascoli Piceno, classe 1914, sottotenente, 10ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Sebbene temporaneamente non idoneo, per infermità contratta in servizio, chiedeva di seguire il proprio reparto in guerra, assolveva i vari compiti affidatigli, con coraggio ed alto senso del dovere. Più volte impegnato in servizi di esplorazione, sotto intenso fuoco di artiglieria, forniva notizie precise sui movimenti del nemico. In servizio di ricognizione offensiva, venuto a contatto con unità blindate nemiche, con abile manovra, animosamente le impegnava fino al sopraggiungere delle nostre artiglierie. — Sidi el Barrani (A. S.), 17 settembre 1940.

CIFRATELLI Vincenzo di Giuseppe e di Carmela Cubertiello, da Laviano (Salerno), classe 1920, soldato di sanità, 53ª sezione di sanità della divisione « Folgore ». — Durante un trasferimento, l'autoambulanza su cui si trovava, veniva assoggettata a bombardamento aereo. Scorto a terra un suo compagno gravemente ferito, saltava dall'automezzo per soccorrerlo. Malgrado che altre bombe scoppiassero vicino, sprezzante di ogni pericolo e con spirito altamente umanitario, si strappava la camicia per tamponargli la ferita, indi si prodigava per il suo trasporto al più vicino posto di medicazione. — El Alamein (A.S.), 24 agosto 1942.

CIPOLLONE Pietro di Zefferino e di Spiga Antonia, da Brocco (Frosinone), classe 1920, artigliere, 2° artiglieria Corpo d'armata (*alla memoria*). — Artificiere, venuto a conoscenza che una bomba, lanciata da un aereo, giaceva inesplosa nell'interno di fabbricato, accorreva insieme ai compagni della sua squadra, per rimuoverla. Ma in seguito all'improvviso scoppio dell'ordigno, cadeva colpito a morte. — San Giovanni a Teduccio (Napoli), 15 agosto 1943.

COFFARI Alberto di Gregorio e di Monastra Ester, da Palermo, classe 1917, sottotenente complemento, divisione fanteria « Messina ». — Ufficiale addetto al servizio informazioni, in un momento particolarmente critico per l'improvviso scoppio di una rivolta, con sprezzo del pericolo si spingeva in compagnia del solo autista, in zona infestata da nuclei nemici per assolvere il suo compito. Più volte attaccato e fatto segno a nutrito fuoco nemico, riusciva a portare a termine la sua missione. Rientrato in sede, assumeva il comando di un plotone carri leggeri rimasto privo di ufficiale e con decise puntate sui nuclei, dopo aspro combattimento, cooperava per il felice esito dell'azione. — Rijeka-Ceklin-Cenkanje (Balcania), 13-21 luglio 1941.

CONTINI Arturo fu Nazzareno e di Sacchi Vittoria, da Montereale (L'Aquila), classe 1913, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Si offriva volontario per attraversare una zona scoperta intensamente battuta dal fuoco nemico, dove già alcuni camerati avevano trovato morte ed assicurava così il rifornimento munizioni a reparti impegnati. — Tege-Monte Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

CORNAVIERA Masimo di Angelo e di Lozzo Maria, da Wilfrad (Germania), classe 1917, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Assunto il comando di una squadra formata con elementi del comando di battaglione, si lanciava all'attacco di nuclei nemici occupanti un gruppo di case, concorrendo all'azione svolta da altro reparto. Ricacciato il nemico e contrattaccato ripetutamente, resisteva eroicamente. Malgrado molteplici ferite riportate, non desisteva dalla lotta ed incitava i suoi uomini alla resistenza. — Briaza (fronte greco), 7 novembre 1940.

CRISTOFANELLI Elio di Raniero e di Del Vecchio Enrica, da Fano (Pesaro), classe 1908, capitano s.p.e., 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Comandante di compagnia alpina, durante un duro combattimento contro una grossa formazione appostata in posizioni dominanti, guidava all'attacco il proprio reparto, riuscendo a snidare gli avversari da un abitato, a porli in fuga e ad infliggere loro notevoli perdite, dando ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

D'ANGELO Tommaso fu Gioacchino e di Felice Giacinta, da Palermo, classe 1897, capitano fanteria complemento, 2° fanteria « Re ». — Comandante di caposaldo attaccato da forze soverchianti ribelli, resisteva tenacemente e, dopo più ore di alterna ed aspra lotta, si lanciava alla testa dei suoi fanti al contrassalto, con tiro di bombe a mano, riuscendo a respingere l'avversario, dopo avergli inflitto gravi perdite. — Quota 687 di Skare (Balcania), 12 settembre 1942.

DE ANGELI Angelo fu Magno e di Ascanzi Cecilia, da Anagni (Frosinone), classe 1914, tenente fanteria s.p.e., 41° fanteria « Modena ». — Assumeva il comando di una compagnia fucilieri rimasta priva del capitano e, superate con energia ed iniziativa le difficoltà di uno scavalcamento notturno, riprendeva sotto violenta reazione nemica l'azione interrotta conducendola a buon fine. — Monte Razet (fronte occidentale), 23 giugno 1940.

DI SANTO Oliviero fu Angelo e di Politano Angelina, da Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), classe 1918, sergente, 11° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, nel corso di uno scontro con notevoli forze nemiche sistemate a difesa, occupava d'iniziativa, sotto violenta reazione avversaria, una importante posizione, che manteneva strenuamente contro reiterati attacchi del nemico, consentendo al suo reparto di raggiungere agevolmente l'obbiettivo assegnato. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

DOTTO Giuseppe di Bartolomeo e di Giaccone Giovanna, da Sant'Albano Stura (Cuneo), classe 1918, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Tanaro ». — Servente ad un pezzo ardito, investito da soverchianti forze avversarie, rimaneva fermo al suo posto di combattimento, dando prova di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. Esaurite le munizioni, difendeva l'arma con bombe a mano, riportando durante la lotta gravi ferite. — Chiarista-Fratarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

FATTORE Vincenzo di Antonio e di Nardo Concetta, da Sant'Eufemia Maiella (Pescara), classe 1919, geniere, 57ª compagnia artieri della divisione A. T. « Torino ». — Geniere di una squadra addetta alla posa di mine oltre le nostre linee, ricevuto l'ordine di ripararsi per l'avvicinarsi di una pattuglia nemica e visto che il proprio caposquadra era rimasto sul posto per ultimare il lavoro, volontariamente accorreva presso di lui per sollecitarne il compimento. Per l'improvvisa esplosione di una mina rimaneva gravemente ferito. — Quota 102, Rikowo (fronte russo), 28 novembre 1941.

FERRARA Antonio fu Raffaele e di Villani Giuseppina, da Santa Teresa Gallura (Sassari), classe 1917, finanziere, 2° battaglione guardia di finanza. — Attaccato col suo distaccamento da soverchianti forze, si offriva volontario per raggiungere con una imbarcazione una località onde collegarsi con il superiore comando. Riuscitogli vano il tentativo, in conseguenza dell'affondamento del natante colpito dal nemico, rientrava in sede dopo aver percorso in acqua lungo tratto portando seco arma e munizioni. L'indomani benchè febbricitante, ottenuto con segnalazioni di far fermare una nostra nave da guerra colà transitante, sotto intenso fuoco la raggiungeva con altra imbarcazione e procurava, con l'intervento della nave, la fuga dei nemici il ristabilimento della situazione. — Petrovac (Balcania), 13-14 luglio 1941.

FERRARA Vincenzo di Arturo e di Villa Giovannina, da Qualiano (Napoli), classe 1920, fante, 82° fanteria « Torino ». — Porta munizioni di squadra fucilieri, nel corso di un combattimento, si prodigava nel rifornire costantemente la propria arma attraverso terreno scoperto e violentemente battuto dal tiro avversario. Rimasto ferito, nonostante la forte perdita di sangue, riusciva a portare a termine il rifornimento dell'arma, permettendo così la continuità del fuoco nel momento decisivo dell'attacco. — Wessellij, Quota 261,4 (fronte russo), 22 marzo 1942.

FIDANI Tullio di Marone e di Raimondi Antonia, da Civitanova Marche (Macerata), classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 226° fanteria « Arezzo ». — Aiutante maggiore di battaglione, già segnalatosi per ardimento, recatosi presso i reparti in un'azione resa particolarmente difficile dalle condizioni atmosferiche, assumeva con iniziativa il comando di un plotone rimasto privo del comandante, guidandolo valorosamente per tutta l'azione. — Guri Vllachinkes (fronte greco), 10 aprile 1941.

FIGALLO Emilio di Italo e di Lagazzi Pierina, da Alessandria, classe 1920, geniere, XXVII battaglione artieri, XXI Corpo d'armata. — Benchè sprovvisto di adatti arnesi, sotto il fuoco avversario si prodigava in modo esemplare per rendere maggiormente efficienti le proprie opere di difesa. Durante un'avanzata vittoriosa, quale artiere d'arresto, con perizia apriva varchi fra i campi minati nemici, al fine di assicurare il passaggio alle fanterie. — Tmimi-bir Temrad-Alem Hamza-El Alamein (A. S.), agosto 1942.

FINOTTI Dino di Benvenuto e di Pia Finetti, classe 1919, fante, 32° fanteria « Siena ». — Con pochi ardimentosi si lanciava, in un temerario assalto alla baionetta contro soverchianti forze nemiche, che volgeva in fuga. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

FLORIO Luigi di Ferdinando e di Antoniazzi Vittoria da Isola della Scala (Verona), classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Esploratore altre volte distintosi per valore, benchè ferito mentre assieme al suo reparto effettuava una ricognizione verso un centro di fuoco nemico, continuava nell'adempimento del dovere fino al termine della missione. — Balka Dolgik (fronte russo), 20 aprile 1942.

GALLIE Fiorindo di Casto e di Rapona Domenica, da Notaresco (Teramo), classe 1914, artigliere, quartier generale divisionale corazzata « Ariete ». — Porta ordini, durante un violento bombardamento che colpiva in pieno il comando di divisione causando sanguinose perdite, nonostante il grave pericolo, perdurando l'offesa aerea, si lanciava a portare soccorso ai feriti. — Quota 81 di Deir el Munassib (A. S.), 3 settembre 1942.

GIORGI Edgardo di Paolo e di Picucci Cesena, da Lesignano (Arezzo), classe 1916, bersagliere, battaglione bersaglieri « Zara ». — Essendo il suo battaglione impegnato contro nuclei nemici, con un gruppo di animosi si lanciava alla conquista di una quota dalla quale il nemico disturbava con armi automatiche. A pochi metri dalla posizione, cadeva gravemente ferito. Rifiutava ogni aiuto ed incitava i compagni a proseguire l'azione. — Quota 221 di Sopali (Zara), 24 luglio 1942.

GIULIANI Nicola fu Domenico e di Milone Francesca, da Acquaviva delle Fonti (Bari), classe 1915, artigliere, 9° artiglieria di Corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente di mitragliera da 20 mm. si distingueva per coraggio finchè cadeva colpito mortalmente. — Bir el Gobi (A. S.), 7 dicembre 1941.

IEVA Federico di Michele e di Orsi Salvatore, da Andria (Bari), classe 1916, artigliere, LIII gruppo artiglieria contraerei autocampale da 75/50. — Nel corso di un'azione condotta dall'avversario con truppe da sbarco, nel partecipare al contrattacco, rimasto inceppato il moschetto, si lanciava all'assalto alla baionetta, guidando con l'esempio i suoi compagni e concorrendo all'annientamento del nemico. — Marsa Auda-Tobruk (A. S.), 14 settembre 1942.

IOVINELLI Raffaele di Giuliano e di D'alterio Angela, classe 1912, fante, 32° fanteria « Siena ». — Con pochi ardimentosi si lanciava in un temerario assalto alla baionetta contro soverchianti forze nemiche che volgeva in fuga. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

LABITA Leonardo di Mario e di Cassara Marianna, da Alcamo (Trapani), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri. — Staffetta di compagnia già distintosi in precedenti fatti d'arme per audacia ed intelligente iniziativa, durante un violento contrattacco, percorreva più volte una zona battuta da mortai ed armi automatiche per recapitare urgenti notizie al comando di battaglione. In una di queste missioni, rimasto ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione, prima di averla condotta a termine. — Werch Malweewskj (fronte russo), 9 agosto 1942.

LIBRELOTTO Massimiliano di Luigi e di Bagge Elisa da Gazzo Padovano (Padova), classe 1917, caporale, 57° artiglieria « Lombardia ». — Capo squadra salmerie di una batteria, nel corso di un combattimento contro forze nemiche, visti cadere uno dopo l'altro due capi pezzo e mettere fuori combattimento gli altri serventi, accorreva ad uno dei pezzi e concorreva ad assicurarne il funzionamento. — Josipovac (Balcania), 28 settembre 1942.

LUCCI Carlo di Lucci Domenica, da Birwinckn (Svizzera), classe 1913, tenente genio complemento, 1° minatori, 16ª compagnia. — Comandante di plotone minatori, eludendo la vigilanza di pattuglie avversarie, guidava arditamente un nucleo di genieri al ricupero di prezioso materiale rimasto in un abitato oltre le prime linee. Durante aspro combattimento, chiesto ed ottenuto di partecipare con i fanti ad un assalto, concorreva validamente a travolgere il nemico, infliggendogli gravi perdite. Già distintosi per coraggio ed attaccamento al dovere. — Kapestica-Verleni-Korce (fronte greco), 2-18 novembre 1940.

MADDALONI Generoso di Michele e di Maffiei Emilia, da Aiello del Sabato (Avellino), classe 1911, fante, 31° fanteria « Siena ». — Vedetta di reparto in posizione avanzata, ad attacco nemico iniziato, anzichè ripiegare, si spingeva più avanti per meglio assolvere il compito affidatogli e faceva tacere con lancio di bombe a mano una mitragliatrice che insistentemente faceva fuoco sulle nostre posizioni. — Quota 717 di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 24 marzo 1941.

MANCINI Arduino di Emiliano e di Ciriani Palmira, da Scapezzano di Senigaglia (Ancona), classe 1921, bersagliere, battaglione bersaglieri « Zara ». — In aspro combattimento contro forte nucleo, col tiro preciso del suo fucile mitragliatore, in terreno impervio, infliggeva perdite al nemico. Giunto a distanza d'assalto, non potendo più fare uso della sua arma, si lanciava contro l'avversario e, con lotta corpo a corpo, riusciva ad eliminare alcuni nemici. — Quota 221 di Sopali (Balcania), 24 luglio 1942.

MANDELLI Romolo di Alberto e di Roncoroni Maria, da Rho (Milano), classe 1911, tenente artiglieria complemento, 52° gruppo da 152/37. — Volontariamente prendeva parte, quale capo di una pattuglia di osservazione e collegamento, ad una azione, portando l'osservatorio su quota molto avanzata. Rimasto oltre le linee, nelle vicinanze della battaglia, manteneva il suo posto sprezzante del rischio. Ristabilitasi la situazione, pur sotto l'azione incessante delle artiglierie nemiche, per altre due settimane adempiva il suo compito, fornendo notizie preziose per il successo delle operazioni. — Quota 181 di Ain el Gazala (A. S.), 16 giugno 1942.

MANTI Chiarino di Giuseppe e di Mariani Liberata, da Celano (L'Aquila), classe 1915, caporale, battaglione alpini « Val Pescara », II gruppo alpini « Valle ». — Si lanciava con ardire alla testa della propria squadra contro forze nemiche e, benchè ferito, persisteva nell'azione finchè, nuovamente colpito, era costretto ad abbandonare il combattimento. — Gornje Polje (Balcania), 14 novembre 1941.

MARAFIOTTI Giovanni di Fortunato e di Asserizzi Rosa, da Canamiegene (Reggio Calabria), classe 1917, caporal maggiore, 1° gruppo carri veloci « San Giusto ». — Capo equipaggio di un carro leggero, si dirigeva con slancio contro forti nuclei nemici, disperdendoli. Ferito ad un occhio da schegge di bombe, rifiutava ogni soccorso, continuando a combattere, finchè il nemico, per le sensibili perdite subite, si dava alla fuga. — M. Vodica (Balcania), 10 agosto 1942.

MARI Francesco fu Mariano e fu Valitutti Maria, da Bonifati (Cosenza), classe 1915, sottotenente complemento, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandante di plotone fucilieri, guidava decisamente con l'esempio i propri uomini all'attacco di

una munita posizione tenuta da nuclei nemici, dando prova di perizia, ardimento e coraggio personale. — Quota 1121 di Zona Bukovica (Balcania), 13 aprile 1942.

MARIGLIANO Pasquale di Costantino e di Palmieri Cristina, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), classe 1913, geniere, XXXI battaglione guastatori genio. — Porta feriti in una compagnia guastatori, durante un attacco contro munito caposaldo avversario, provvedeva al trasporto di feriti su terreno fortemente battuto. Visto cadere un guastatore portatubi, spontaneamente lo sostituiva fino al termine dell'azione. — Tobruk (A. S.), 20-21 giugno 1942.

MARZOLI Many di Nicola e di Cilli Giovina, da Montesilvano (Pescara), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 14° fanteria « Pinerolo ». — Ufficiale osservatore, in posizione isolata battuta dal tiro nemico, e in gravi difficoltà per l'alimentazione e per il clima rigido, assolveva il suo dovere con sereno sprezzo del pericolo. Nel corso di un violento combattimento, essendo stato distrutto dal tiro il suo osservatorio, con prontezza, si portava più innanzi in zona scoperta continuando nei suoi compiti con calma e coraggio. — Zona Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MIGNOGNA Antonio di Nicola e di Di Domenica Carmela, da Riccia (Campobasso), classe 1914, guardia di P. S., battaglione motociclisti di polizia. — Elemento di scorta armata, assalita da preponderanti forze nemiche, con altro agente provvedeva a trasportare l'ufficiale ferito in una casa colonica per le prime cure. Tornato ripetutamente sul posto, ancora infestato da nemici, riusciva a trasportare nella detta casa, prima un compagno ferito, poi la salma di un caduto. — Vistornik (Balcania), 26 settembre 1941.

MIRAGLIA Antonio fu Alessandro e di Dell'Orso Maria, da Farindola (Pescara), classe 1912. alpino, battaglione alpini « Val Pescara », 2° gruppo alpini « Valle ». — Aiutante di sanità. nel corso di un combattimento, visto cadere ferito l'ufficiale medico della campagnia, si portava con audace iniziativa in linea per prodigare le prime cure ai colpiti, attraversando zone intensamente battute dal fuoco. — Gornje Polje (Balcania), 14 novembre 1941.

MONIZZA Giancarlo fu Arnaldo e di Novellini Clelia, da Mariana Mantovana (Mantova), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». — Porta ordini di battaglione impegnato in duro combattimento, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo nel recarsi più volte presso le compagnie avanzate attraverso zone violentemente battute dal fuoco nemico. Ferito, anzichè recarsi al posto di medicazione, portava prima a termine un incarico affidatogli. — Bacino del Don Quota 197,2 (fronte russo), 23 agosto 1942.

MORA Giovanni di Giuseppe e di Ferrero Margherita, da Benevagenna (Cuneo), classe 1919, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Tanaro ». — Capo pezzo di batteria alpina direttamente investita da soverchianti forze avversarie, sprezzante del pericolo, restava fermo al suo posto, continuando a sparare, anche quando tutti i serventi venivano messi fuori combattimento dal violento fuoco nemico, contribuendo così a frenare validamente l'irruenza nemica. — Mali Topojanit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MUCIACCIA Italo di Nicola e di Brunetti Francesca, da Monopoli (Bari), classe 1913, tenente, 48° battaglione mortai. — Comandante di plotone mortai a presidio di un caposaldo, non potendo ottenere un tiro efficace dalle sue armi, contrassaltava con un gruppo di camicie nere e di mortaisti il nemico che aveva attaccato la posizione. Con senso di cameratismo e sprezzo del pericolo, si preoccupava del recupero delle salme dei militari caduti e per l'avviamento al posto di medicazione dei militari feriti. – Orakovo (Balcania), 12 febbraio 1942.

MUTTI Piero di Federico e di Botti Maria, da Carpaneto (Piacenza), classe 1916, alpino, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Attendente porta ordini, partecipava all'attacco di una munita posizione distinguendosi per ardimento. Lanciatosi con i suoi compagni all'assalto della postazione ed accortosi che elementi avversari, si erano appostati in zona boscosa, sprezzante del pericolo, li attaccava decisamente con altro alpino, riuscendo dopo una breve lotta, ad abbatterne uno ed a fugare gli altri. — Quota 1166 di Passo Grebak (Balcania), 13 aprile 1942.

NICOTERA Alessandro di Michele e di Michela Giambrocono, da Pomarico (Matera), classe 1899, capitano complemento, corrispondente di guerra dell'Agenzia Stefani. — Corrispondente di guerra di una agenzia giornalistica, al seguito di un reggimento bersaglieri, in uno scontro con preponderanti forze, si slanciava tra i reparti più avanzati per partecipare alla lotta, contribuendo con la sua opera animatrice a fiaccare l'impeto dell'avversario. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

NOTARO Francesco di Luigi e di Mucerino Luigia, da Savirano, classe 1920, sergente, 32° fanteria « Siena ». — Comandante di squadra fucilieri, in aspro combattimento insieme a pochi ardimentosi, si lanciava, contro nemico molto più forte, che aveva occupato una delicata posizione, in un temerario assalto alla baionetta e a bombe a mano, determinando con la sua audacia e decisione la fuga dell'avversario. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

OSCULATI Aldo di Francesco e di Oreni Giuseppina, da Monza (Milano), classe 1916, sottotenente medico complemento, 629° ospedale da campo. — Ufficiale medico imbarcato su una nave colpita da siluro, con la parola e con l'esempio contribuiva a mantenere l'ordine tra i militari del suo reparto e si prodigava per regolarne l'afflusso sui mezzi di salvataggio. Salvatosi per ultimo, benchè stremato di forze, si prodigava, per soccorrere, con la sua opera umanitaria i militari superstiti. — Mare Adriatico, 28-29 marzo 1942.

PAOLETTI Lino di Canzio e di Vicarelli Domenica, da Perugia, classe 1920, geniere, 3ª compagnia antincendi, X armata. — Già distintosi in precedenza per ardimento, addetto alla guida di automezzo del servizio antincendi, durante bombardamento aereo nemico notturno, mentre prontamente accorreva sul posto colpito, trovava la strada interrotta da macerie di case abbattute e grovigli di fili ad alta tenzione, con risoluta prontezza e sprezzo del pericolo, riusciva a disimpegnare l'autoveicolo ed a giungere sul luogo colpito, ancora in tempo per domare il fuoco, che minacciava di distruggere importanti obiettivi militari. — Tobruk (A. S.), 15 ottobre 1940.

PAPA Vincenzo di Bartolomeo e di Ciani Amalia, da Andretta (Avellino), classe 1907, maresciallo ordinario, 23° fanteria « Cuneo ». — Addetto al comando di un Reggimento, percorreva una valle battuta dal fuoco di nuclei nemici imboscati, segnalando tempestivamente la loro presenza al comandante di una colonna in movimento rendendo con ciò possibile la soppressione degli elementi stessi ed il rapido movimento della colonna. — Turiak-Vlk Lasce (Balcania), 13 aprile 1941.

PAPOTTO Francesco di Francesco e di Rampillo Rosa, da Castiglione (Catania), classe 1919, fante, 66° fanteria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Puntatore di pezzo anticarro in posizione avanzata, per una intera giornata fatto segno a violento fuoco nemico, rimaneva al suo posto finchè cadeva colpito a morte. — El Duda (A. S.), 27 novembre 1941.

PETTI Amerigo di Domenico e di Latissa Liberata, da Oratino (Campobasso), classe 1920, caporal maggiore, frazione magazzino V.A.F.P.L. Barce. — Nel corso di un'azione nemica contro un magazzino viveri, cui era addetto, reagiva prontamente e coraggiosamente all'offesa avversaria. Ferito da scheggia di granata, rimaneva in posto fino al termine dell'azione. — Barce (A. S.), 14 settembre 1942.

PIPPARELLI Paolo di Igino e fu Di Creco Assunta, da Roma, classe 1918, sottotenente fanteria, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri, arditamente si lanciava, alla testa del reparto, attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto, alla conquista di un gruppo di case ov'erano annidati centri di resistenza nemica e poneva in fuga i difensori. Contrattaccato nella notte, con decisa azione respingeva gli avversari. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

PONZIANI Gian Giacomo di Guido e di Lagarelli Elisabetta, da Firenze, classe 1918, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di battaglione, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone fucilieri. In due giornate di combattimenti contro forze nemiche, conduceva arditamente i dipendenti all'attacco riuscendo a porre piede per primo su forte posizione nemica. — Quote 614-710 di Zona Devesile (Balcania), 14-15 marzo 1942.

PROVEZZA Clemente di Pietro e di Pasquali Rosa, da Capriano Colle (Brescia), classe 1917, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Benchè ferito ad un braccio durante un'azione, rifiutava le cure e seguiva il proprio ufficiale al contrassalto. Accortosi che un gruppo di nemici tentava una sorpresa, concorreva a sventarla con lancio di bombe a mano. — Ploskij (fronte russo), 5 maggio 1942.

RADAELLI Davide di Francesco e di Tagliabue Delfina, da Cisinello Balsamo (Milano), classe 1918, caporale, 66° fanteria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Mentre l'artiglieria nemica intensificava la sua azione su una colonna di automezzi in

sosta, provvedeva di iniziativa ad allontanare un autocarro carico di munizioni e già colpito. Riusciva nell'intento ma veniva colpito a morte. — Fronte della Marmarica (A. S.), 6 dicembre 1941.

RAVAIOLI Lino di Edoardo e di Raggi Elena, da Ravenna, classe 1918, fante, 66° fanteria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Portaferiti, prontamente raccoglieva un compagno ferito. Fatto segno a nutrite raffiche di mitragliatrici, non desisteva dal tentativo, finchè cadeva colpito a morte. — El Duda (A. S.), 27 novembre 1941.

RINALDI Giuseppe di Orazio e di Mancini Filomena, da Morcone (Benevento), sergente, 14° fanteria « Pinerolo ». Visto cadere il proprio comandante di plotone, ne prendeva immediatamente il posto e, inneggiando all'Italia, si scagliava in impetuoso assalto contro il nemico, costringendolo a ripiegare. — Zona di Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

RISTORI Roberto fu Ottavio e di Broncini Ida, da Brozzi (Firenze), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Si lanciava fra i primi all'assalto di un munito trincerone avversario. Conquistatolo, incurante della forte reazione nemica, con lanci di bombe a mano, guidava i suoi uomini all'assalto di altro centro di resistenza. Contrattaccato violentemente, difendeva strenuamente la posizione, malgrado la pressione avversaria condotta con forze superiori. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

RIZZARDI Severino di Felice e fu Rizzardi Erminia, da Auronzo (Belluno), caporale, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Durante un combattimento si prodigava, esponendosi ad intenso fuoco nemico, per rendere più efficace il tiro della propria arma e dei fucilieri. Ferito, non desisteva dall'incitare i compagni dando esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Selanij (fronte greco), 8-9 marzo 1941.

ROCCO Giuseppe fu Francesco e di Siconolfi Maria, da Giffoni Sei Casale (Salerno), classe 1911, sergente maggiore, 2° artiglieria Corpo d'armata (*alla memoria*). — Sottufficiale artificiere, venuto a conoscenza che una bomba, lanciata da un aereo, giaceva inesplosa nell'interno di un fabbricato, accorreva con la sua squadra per rimuoverla. Ma in seguito all'improvviso scoppio dell'ordigno, cadeva colpito a morte. S. Giovanni a Teduccio, 15 agosto 1943.

ROLANDO Stefano fu Agostino e di Lagorio Carolina, da Imperia, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 42° fanteria « Modena ». — Comandante di un plotone avanzato, animosamente guidava il reparto attraverso i reticolati battuti dal fuoco nemico, verso l'obbiettivo assegnatogli. Con mirabile sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco di munita posizione e strenuamente resisteva sotto violento tiro di repressione. Esempio ai propri fanti di sereno ardire. — Passo Treittori-Monte Razet (fronte occidentale), 22-23 giugno 1940.

ROMEI Romano fu Carlo e di Basili Serafina, da Roma, classe 1916, fante, 67° fanteria « Legnano ». — Porta feriti, si prodigava senza tregua, portandosi volontariamente sulle prime linee sotto il fuoco nemico, dove noncurante del rischio prestava soccorso ai feriti e rincuorava i compagni. In successive azioni dava sempre prova di sprezzo del pericolo e profonda dedizione al dovere. — Mezgorani-Monte Golico e Mali Scindeli (fronte greco), 13 febbraio-15 aprile 1941.

ROSETTA Amato di Mariano e di Carosi Domitilla, da Rocca Massima (Latina), classe 1921, caporale, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva volontariamente per far parte di una pattuglia destinata all'esplorazione di una munita posizione nemica. Fatto segno a nutrito fuoco dell'avversario, riusciva, dando prova di coraggio e di audacia, ad infiltrarsi da solo nelle postazioni nemiche. Dopo avere raccolto preziose notizie, rientrava nella notte al reparto. — Caposaldo 10 Lekdushaj (fronte greco), 27 dicembre 1940.

ROSSI Renato fu Rinaldo e di Nieri Annunziata, da Subbiano (Arezzo), classe 1915, caporale, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Componente di una pattuglia di osservazione, in qualità di specializzato per il tiro, impiegato in azione offensiva presso reparti avanzati di fanteria, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, sotto violentissimo fuoco avversario, persisteva nell'espletamento del compito affidatogli, dando prova di elevate virtù militari. — Pendici Orientali di Mali Trebescines (fronte greco), 9-11 marzo 1941.

RUGGIERI Eugenio di Domenico e di Daddato Giustina, da Bergamo, classe 1912, autiere, 38° autoreparto pesante, autoraggruppamento intendenza A. S. — Capo squadra di una autocolonna in marcia in vicinanza delle posizioni nemiche, benchè ferito, incurante delle sofferenze e sprezzante di ogni pericolo, si trascinava in zona scoperta allo scopo di segnalare ai nostri velivoli la posizione dell'avversario che tentava un aggiramento. Riusciva nell'intento, dando magnifico esempio di alto senso del dovere. — Zona di Bir el Gobi (A. S.), 1° dicembre 1941.

SARDO Giuseppe di Giovanni Battista e di Milano Giovanna, da Farigliano (Cuneo), classe 1911, sergente maggiore, 201° artiglieria motorizzata. — Capo pezzo di elevate virtù militari, sempre volontario nei posti più rischiosi, durante un attacco di carri armati che circondavano la batteria, si portava ad un pezzo inceppato sul quale, da pochi metri, si dirigeva un carro nemico, riuscendo a far partire il colpo che immobilizzava il carro. — Serafimovich (fronte russo), 30 luglio 1942.

SARRA Giuseppe di Michele e fu Garofalo Concetta, da Poggio Imperiale (Foggia), classe 1897, vice brigadiere carabinieri, 104ª sezione carabinieri. — Nel corso di un'azione nemica contro un magazzino viveri, presso il quale era comandato di vigilanza, reagiva prontamente e coraggiosamente all'offesa avversaria. Colpito da scheggia nemica, rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Barce (A. S.), 14 settembre 1942.

SASSELLI Sergio di Arturo e di Angiolina Carlini, da Firenze, classe 1915, sottotenente complemento, 31° fanteria carrista. — Chiesto ed ottenuto il comando di un reparto appiedato di carristi, concorreva alla conquista di una posizione, guidando i dipendenti con audacia e sprezzo del pericolo. — Quote 717, 703, 731 (fronte greco), 19 marzo 1941.

SAVIO Gino fu Giuseppe e fu De' Rosso Caterina, da Velo d'Astico (Vicenza), classe 1913, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Si offriva per collegare il suo comando di battaglione con una pattuglia che veniva a cruento scontro col nemico. Incurante del violentissimo tiro tentava di assolvere il rischioso compito, rimaneva gravemente ferito. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 8 gennaio 1941.

SAVUTO Santo di Gaetano e di De Cicco Rosalia, da Belsito (Cosenza), classe 1921, fante, 81° fanteria « Torino ». — Durante una sosta nel corso di aspro combattimento, si offriva per ricuperare la salma di un compagno caduto in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Fallito un primo tentativo, per la forte reazione avversaria, ritornava di notte e riusciva nel nobile intento. — Rikowo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

SCAMMACCA padre Bernardo di Emanuele e di Maria Pulvirenti, da San Gregorio (Catania), classe 1905, tenente cappellano, 25ª sezione sanità. — Cappellano in una sezione avanzata di sanità, durante aspri combattimenti, con elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, si recava in prima linea per portare la sua parola di conforto ed i crismi della fede ai feriti ed ai morenti. — Fronte greco, aprile 1941.

SCARAMUCCI Ugo di Francesco e di Piccioli Caterina, da Montevarchi (Arezzo), classe 1919, carrista, 31° fanteria carrista. — Pilota appartenente ad un reparto di carri armati, incaricato di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta attraversando terreno difficile, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche. In tale azione con ardire e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

SCARAMUZZA Giuseppe di Nicola e di Mollo Maria Teresa, da Verzino (Catanzaro), classe 1912, fante, 207° fanteria « Taro ». — Incaricato dal comandante di compagnia a recapitare un ordine ad un plotone avanzato, assolveva coraggiosamente il rischioso compito. Successivamente, benchè ferito da schegge, partecipava ad un attacco e, sempre fra i primi portava valido contributo al successo dell'azione. — Noikovici (Balcania), 12 aprile 1942.

SCHETTINO Francesco di Antonio e di Bonanimi Maria, da Bellizzi Irpino (Avellino), classe 1920, sergente, 31° fanteria carrista. — Sottufficiale capo carro, con calma ed ardimento, guidava il suo carro malgrado il fuoco nemico, tentando invano di oltrepassare gli ostacoli predisposti. Esaurite le munizioni, rimasto il carro immobilizzato, usciva all'aperto ed approssimatosi alle posizioni nemiche continuava a combattere con lancio di bombe a mano. — Kalibaki (fronte greco), 3 novembre 1940.

SCIANCALEPORE Donato di Pasquale e fu Francesca Mozzillo, distretto di Barletta, classe 1894, sergente maggiore, comando superiore FF. AA. Grecia. — Sottufficiale addetto all'ufficio informazioni di armata, individuato un soldato nemico sbandato, tentava di catturarlo, ma veniva da questi e da altra persona, fatto segno a colpi di pistola, che lo colpivano alla gamba destra. Sebbene solo e ferito, con sprezzo del pericolo rispondeva prontamente al fuoco, ferendo uno degli aggressori. — Grecia, 19 maggio 1942.

SCIARRA Calogero di Ignazio e di Ruparello Grazia, da Santa Margherita Belice (Agrigento), classe 1919, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra rifornitori di un reparto isolato e attaccato da forze superiori, si univa ai compagni nella lotta e con numerose bombe a mano si incuneava tra i nemici spargendovi lo scompiglio e ponendoli in fuga. In un successivo attacco nemico, agendo di sorpresa sul fianco di un nucleo infiltratosi e che tentava di avvolgere la posizione tenuta da un plotone, sventava la minaccia dando modo al reparto di contrattaccarlo e disperderlo. Werch Malwewskij (fronte russo), 9 agosto 1942.

SCOGNAMIGLIO Antonio di Luigi e di Cirillo Amelia, da Resina (Napoli), classe 1918, sottotenente complemento, XXVII battaglione misto del genio della divisione « Brescia ». — Comandante di plotone artieri, incaricato dei lavori di rafforzamento e costituzione di campi minati in zona esposta alla minaccia di mezzi motorizzati avversari, si prodigava nel condurre a termine il compito affidatogli. Sottoposto ad azione di bombardamento e di mitragliamento aereo nemico continuava imperterrito la sua opera, infondendo col proprio esempio, calma e coraggio nei dipendenti. — Agedabia (A. S.), 27-29 dicembre 1941.

SEGURI Luigi di Olimpo e di Guradei Anna, da Mantova, classe 1919, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Durante un combattimento, rimasti feriti i serventi di una mitragliatrice del suo plotone, incurante del violento fuoco avversario, si portava all'arma e con raffiche bene aggiustate sventava tempestivamente la minaccia nemica. — Gorlowka (fronte russo), 10 novembre 1941.

SERRA Pio di Mauro e di Simoni Clelia, da Crespellano (Bologna), classe 1890, capitano, 5° bersaglieri. — Comandante di compagnia a difesa di una importante posizione, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi di forze nemiche soverchianti, che audacemente contrattaccava fino a quando riceveva l'ordine di ripiegare. — Quota 640 di Doliana (fronte greco), 17-19 novembre 1949.

SIRAVO Armando di Rosario e di Capaldi Carmela, da Filignano (Campobasso), classe 1918, fante, 79° fanteria « Roma ». — Scorto un camioncino nemico, che col suo fuoco ostacolava l'azione di una nostra pattuglia, con rapido sbalzo, si portava coraggiosamente avanti e con improvviso preciso tiro del suo fucile mitragliatore, abbatteva un servente nemico e costringeva i restanti a ritirarsi. — Gorlowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

SMERIGLIA Giacomo di Giuseppe e di Vicardo Rosa, da Galati (Reggio Calabria), classe 1917, caporale, 68° fanteria « Legnano ». — Addetto al comando di battaglione, benchè ferito, si offriva per restituire i porta ordini caduti e, sprezzante del pericolo, assolveva coraggiosamente il suo servizio, attraversando più volte zone intensamente battute dal fuoco nemico. — Mali Trebescines (fronte greco), 27-28-29 gennaio 1941.

SORO Antonio fu Vincenzo e di Casù Paola, da Torralba (Sassari), classe 1917, fante, 64° fanteria « Cagliari ». — Di iniziativa si recava più volte allo scoperto per battere con il fucile mitragliatore un'arma nemica defilata al tiro delle nostre armi in postazione. Successivamente, si distingueva per il suo coraggioso comportamento, dando costante esempio di ardire e sprezzo del pericolo. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 13 marzo 1941.

SPELTONI Cesarino di Beniamino e di Bertaglia Serafina, da Visano (Brescia), classe 1914, fante, 81° fanteria « Torino ». — Durante una sosta nel corso di aspro combattimento si offriva per ricuperare la salma di un compagno caduto in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Fallito un primo tentativo per forte reazione avversaria, ritornava di notte sul posto e riusciva nel nobile tentativo. — Rikowo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

SGUAZZINI Antonio di Marco e di Regnazzi Maria, da Confienza (Pavia), classe 1920, sottotenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Tanaro ». — Comandante di sezione di batteria alpina, investita la linea dei pezzi da un attacco nemico in forze, dirigeva con calma il tiro fino alle più brevi distanze e si lanciava poi contro l'avversario a colpi di bombe a mano. — Mali Topojanit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

STEFINI Francesco fu Attilio e fu Marsicano Concetta, da Reggio Emilia, classe 1896, maggiore s.p.e., 3° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Comandante di un gruppo, sottoposto a violento fuoco di artiglieria avversaria, che colpiva alcuni serventi, prodigava la sua instancabile attività nel soccorrere i feriti e rincuorava i propri artiglieri con la parola e la presenza. Sotto il mitragliamento di aerei nemici, restava sulla linea dei pezzi, assicurando con la sua personale azione animatrice l'efficace tiro delle batterie. — Laitiza (fronte greco), 9 marzo 1941.

STIZZOLI Ettore di Luigi e di Anselmi Caterina, da Badia Calavena (Verona), classe 1920, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Staffetta di comando di battaglione, durante aspra azione, sprezzante del pericolo, percorreva più volte terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico. All'osservatorio, si esponeva di continuo per mantenersi costantemente vicino al suo comandante, fino a quando cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 8 gennaio 1941.

STORTO Giuseppe di Sante e di Fregnonese Angela, da Oderzo (Treviso), classe 1912, geniere, 39ª compagnia genio artieri, divisione fanteria « Marche ». — Geniere addetto ad un urgente lavoro per dare il passo ad una colonna in marcia, sebbene fatto segno a fuoco micidiale di fucileria nemica, continuava il suo lavoro, vicino al proprio ufficiale. Ferito gravemente, serbava contegno sereno, dando esempio di elette virtù militari. — Viluse (Balcania), 26 novembre 1941.

STRADA Ernesto fu Angelo e di Scurati Luisa, da Cormano (Milano), classe 1912, caporale 63° fanteria « Cagliari ». — Porta feriti in una compagnia fucilieri, durante aspro attacco, con sereno coraggio e sprezzo del pericolo, si spingeva dove più violenta era la lotta ed incurante del fuoco delle armi automatiche nemiche riusciva a trarre in salvo un compagno rimasto gravemente ferito nei pressi di una postazione avversaria. — Quota 719 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

TAFANI Guerrino fu Agostino e fu Brignoli Matilde, da Genzano (Roma), classe 1916, artigliere, 18 artiglieria « Pinerolo ». — Artigliere radiotelegrafista, disimpegnava, per oltre un mese, servizio presso una pattuglia di osservazione dislocata in postazione avanzata e intensamente battuta. Prendeva successivamente parte ad un attacco con un battaglione di fanteria e rimaneva ferito gravemente mentre ancora era intento nel proprio compito. — Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

TALLARNI Giuseppe di Giuseppe e di Roffi Chiara, da Parabiago (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 68° fanteria « Legnano ». — Capo squadra fucilieri, dopo aver validamente contribuito, sotto violento fuoco, a respingere un contrattacco nemico, di iniziativa, si portava vicino alla postazione di un'arma automatica avversaria fiancheggiante ed a colpi di bombe a mano riusciva a distruggerla. — Mali Trebescines (fronte greco), 26 gennaio 1941.

TERPOLLINI Paolo di Carlo e di Jannoni Rosina, da Fresagrandinara (Chieti), classe 1915, sergente, 14° fanteria « Pinerolo ». — Alla testa della propria squadra, con ardita azione, si lanciava all'attacco di un forte caposaldo nemico. Dopo accanita lotta, riusciva a raggiungere la posizione avversaria ed a mantenerla saldamente malgrado il violento contrattacco sferrato dal nemico. — Quota 1260 zona di Chiaf Chiciocut (fronte greco), 23 gennaio 1941.

TIBONI Ettore fu Giuseppe e di Ferneri Catina, da Villanuova sul Clisi (Brescia), classe 1918, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di un plotone, si prodigava in reiterati attacchi per la conquista di un munito caposaldo, cooperando validamente alla riuscita delle azioni dei reparti laterali e giungendo di sorpresa tra i primi sull'obiettivo. — Quota 1143 di M. Golico (fronte greco), 14 aprile 1941.

TONETTO Narciso di Giovanni e di Van Annetta, da Scorzè (Venezia), classe 1920, caporale, 1° autoraggruppamento intendenza superiore A. S. — Durante un bombardamento aereo nemico, rimasto incendiato un capannone nel quale si trovava la propria officina mobile pesante, con sprezzo del pericolo, decisione e coraggio, insieme ad un altro autiere, riusciva a portare in salvo tre autocarri carichi di attrezzi e macchinario facenti parte dell'officina stessa. — A. S., 23 dicembre 1941.

TONOLETTI Aldo di Abele e di Casnago Maria, da Lecco (Como), classe 1920, caporale, 67° fanteria « Legnano ». — Rimasto ferito sotto violento fuoco nemico, si faceva sommariamente medicare e riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento, continuando a dar prova di valore e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Mezgorani-Monte Golico-Mali Scindeli (fronte greco), 13 febbraio-15 aprile 1941.

TORSANI Olinto fu Eugenio e di Moscioni Rosa, da Verucchio (Forlì), classe 1916, fante, 94° fanteria. — Incurante del tiro avversario, si esponeva ripetutamente allo scoperto per trovare un'idonea postazione per il suo mortaio. Gravemente ferito, si preoccupava soltanto dell'arma e dimostrava il rammarico di doversi allontanare dal combattimento. — Cerovih (Balcania), 13 dicembre 1941.

TORTELLA Nicola di Nicola e di Di Santo Maria, da Frisa (Chieti), classe 1915, soldato, 14° fanteria « Pinerolo ». — Vedetta

avanzata, benchè ferito, continuava ad assolvere il suo compito fino alla notte successiva per non svelare al nemico, ritirandosi durante il giorno, le nostre postazioni. — Quota 1054 (fronte greco), 9 marzo 1941.

TORTOLONE Pietro fu Francesco e di Fornarino Maria, da Tronzano Vercellese (Vercelli), classe 1912, sergente maggiore, 63° fanteria « Cagliari ». — Bella figura di combattente, si distingueva per coraggio e perizia in ogni difficile contingenza, guidando con slancio i propri uomini. Di notte, volontariamente si portava con pochi animosi su una posizione nemica, sorprendendo l'avversario con efficace lancio di bombe a mano. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 15 marzo 1941.

TRABUSTI Ego, sergente, 5° bersaglieri. — Sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, sprezzante di ogni pericolo, incitava i camerati con il suo esempio all'assalto di munitissima posizione nemica. — Ponte S. Anastasio al Kalamas (fronte greco), 5-6-7 novembre 1940.

TRAVANI don Riccardo di Giobatta e di Teresa Bortolotti, da Meretto di Tomba (Udine), classe 1912, tenente cappellano complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Cappellano di un battaglione alpino, durante tre mesi di dura lotta, assolvendo il proprio ministero, anche durante l'infuriare del combattimento e dove il pericolo era maggiore, dava costante esempio ai suoi alpini di forza d'animo e coraggio. — Cocaiza (fronte greco), 17 gennaio 1941.

• TRENTALANGE Luigi fu Giovacchino e fu Lizza Angela, da Campobasso, classe 1914, tenente s.p.e., 5° bersaglieri. — Comandante di plotone, in aspri combattimenti, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, guidava il suo reparto con decisione ed audacia. Volontariamente si spingeva poi con una pattuglia fin sotto i trinceramenti nemici per riconoscerne le difese. — Ponte sul Kalamas S. Attanasio (fronte greco), 5-6-7 novembre 1940.

TRINCHERO Alessandro fu Giuseppe e di Bredo Anna, da Vercelli, classe 1897, capitano complemento, 68° fanteria « Legnano ». — Comandante di compagnia fucilieri, benchè affetto da congelamento agli arti inferiori, durante un attacco a posizioni nemiche, guidava i suoi uomini con slancio ed ardimento, sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai. — Mali Trebescines (fronte greco), 27-28 gennaio 1941.

TROIANI Ettore di Gioacchino e di Berardina Antonietta, classe 1914, sergente, 14° fanteria. — Capo squadra mitragliere, durante un combattimento, accortosi che elementi nemici stavano per aggirare un nostro reparto, con magnifico ardire, alla testa di pochi fanti, si lanciava all'assalto e con le bombe a mano riusciva a mettere in fuga l'avversario. Rientrava poi al reparto portando con sè un'arma automatica catturata al nemico. — Zon di Bregu Scialesit (fronte greco), 5 febbraio 1941.

USILLI Alfredo, da Brescia, classe 1919, fante, 14° fanteria. — Porta arma tiratore, durante un attacco nemico, dava esempio di ardire resistendo sulla postazione minacciata di aggiramento. Benchè ferito, incurante delle sofferenze, dopo aver lottato strenuamente, riusciva a trascinare l'arma al sicuro e solo allora acconsentiva di avviarsi al posto di medicazione. — Quota 713 Sorgente (fronte greco), 24 gennaio 1941.

VADACCA Giacinto di Giuseppe e di Piccinno Oronza, da Lecce, classe 1909, operaio della stabilimento A.N.I.C. (*alla memoria*). — Operaio addetto allo stabilimento per produzione di guerra, al primo segnale dell'allarme di una incursione aerea nemica, con calma e sangue freddo chiudeva le saracinesche di intercettazione dei serbatoi contenenti liquidi infiammabili, evitando così i gravissimi pericoli d'incendio dell'intero stabilimento. Anzichè correre al rifugio rimaneva poi al suo posto di lavoro, dove era colpito mortalmente dallo scoppio di una bomba nemica. — Livorno, 28 luglio 1943.

VALENTE Enrico di Umberto e di Catena Anna, da Cava de' Tirreni (Salerno), classe 1903, capitano fanteria s.p.e., 65° fanteria motorizzato. — Comandante di battaglione a presidio di due caposaldi, profilatosi l'attacco di forze nemiche, si portava sulla posizione più minacciata e mediante l'efficace impiego di pochi mezzi a disposizione e con l'esempio animatore, difendeva strenuamente le quote, costringendo l'avversario a ripiegare. — Agedabia (A. S.), 25 dicembre 1941.

VALLINI Amos di Pietro e di Tartoni Rosina, da Fellonica Po (Rovigo), classe 1913, sottotenente medico complemento, reggimento lancieri di Novara. — Durante aspro combattimento si portava arditamente, sotto intenso fuoco, in prima linea per soccorrere alcuni lancieri caduti feriti nei pressi dei trinceramenti nemici, riuscendo, così, a salvarli da sicura morte. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

VANNINI Gianfranco di Enrico e di Brogi Ada, da Firenze, classe 1910, capitano fanteria complemento, comando VI Corpo d'armata, 6ª squadra fotografica. — Volontario in una ricognizione notturna compiuta da pochi uomini, attaccato da forze superiori in numero, riusciva a disimpegnarsi a colpi di pistola e bombe a mano. Offertosi per recarsi a chiedere rinforzi, superando le insidie dell'oscurità e del terreno, ritornava sul posto dello scontro alla testa di un reparto col quale contribuiva a porre in fuga gli attaccanti. — Kitino Selo (Balcania), 26 marzo 1942.

VENERI Oliviero fu Guerrino e di Bellonci Ida, da Borgoforte (Mantova), classe 1911, fante scelto, 80° fanteria « Roma ». — Porta arma tiratore di mitragliatrice, teneva contegno sereno e coraggioso durante un attacco a forti posizioni nemiche. Benchè ferito, facilitava l'avanzata dei fucilieri col preciso tiro della sua arma. — Bacino del Don Quota 197,2 (fronte russo), 23 agosto 1942.

VENGHI Giovanni di Bernardo e di Ranchini Carmela, da Vigevano (Pavia), classe 1899, centurione, 6° battaglione camicie nere d'assalto. — Incaricato della difesa di una importante posizione sottoposta a violenta pressione avversaria, con perizia e ardimento organizzava la resistenza guidando i legionari in violenti contrattacchi che contenevano e fiaccavano l'impeto dell'avversario. Ferito si preoccupava soltanto della difesa della quota e, prima di farsi trasportare al posto di medicazione, precisava agli ufficiali superstiti i compiti per la resistenza ad oltranza. — Mali Scindeli quota 1647 (fronte greco), 16 febbraio 1941.

VENTURA Francesco di Ernesto e di Marzanti Elena, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1919, fante, 25° fanteria « Bergamo ». — Porta ordini di compagnia, assolveva il proprio compito con sprezzo del pericolo, attraverso terreno scoperto e intensamente battuto dal fuoco avversario. Scontratosi con alcuni nemici li affrontava decisamente uccidendone uno e fugando gli altri. — Quota 251 di Macure (Balcania), 7 giugno 1942.

VERINI Bruno di Teodorico e di Lugli Italiana, da Campogalliano (Modena), classe 1912, 82° fanteria « Torino ». — Porta arma di squadra fucilieri, attaccato di notte da rilevanti forze nemiche mentre era di vedetta in posizione da poco conquistata, col suo tempestivo e deciso intervento contribuiva a respingere il nemico infliggendogli notevoli perdite. Colpito da congelamento rifiutava di essere sostituito, rimanendo al suo posto di combattimento fino ad azione ultimata. — Ploskij (fronte russo), 28-29 dicembre 1941.

ZAURO Attilio fu Giacomo e di Cavalleri Maria, da Verona, classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma ». — Porta arma titolare di fucile mitragliatore, inceppatasi l'arma durante un forte attacco nemico giunto alle brevi distanze, raccoglieva il fucile di un caduto e si lanciava fra i primi al contrassalto. Contribuiva efficacemente a ricacciare l'avversario infliggendogli sensibili perdite. — Bacino del Don quota 219 (fronte russo), 28 agosto 1942.

(815)

Decreto Presidenziale 26 dicembre 1951
registrato alla Corte dei conti il 5 febbraio 1952
registro Esercito n. 6, foglio n. 115.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERIONNI Edoardo di Idomeo e di Lavinia Zanetti, da Verona, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi ». — Prescelto a comandante di importante presidio schierato a difesa di un caposaldo in difficilissima situazione, durante aspri combattimenti, rimasto isolato e privo di ordini per la cessata resistenza di tutto il sistema difensivo, non desisteva dalla lotta, ma con reiterati assalti, anche alla baionetta, disperdeva forti nuclei nemici. Liberava un nostro ufficiale già prigioniero e per più ore teneva testa all'accerchiamento di preponderanti mezzi avversari finchè, rimasto senza alcun sostegno, assottigliate le proprie forze da numerosi feriti, esaurite le munizioni, veniva sopraffatto in un estremo tentativo di sfuggire all'accerchiamento. Magnifico esempio di capacità, tenacia e sublime ardimento. — Malpasso (Castel Porziano), 8-9 settembre 1943.

BESSONE Giuseppe fu Giuseppe e di Mosca Luigia, da Chiusa di Pesio (Cuneo), classe 1908, camicia nera, 3° battaglione cc. nn. da montagna (*alla memoria*). — Porta munizioni

di squadra mortai, durante aspro combattimento, chiedeva ed otteneva di rifornire un'arma fortemente impegnata in zona battuta intensamente dal tiro avversario. Ferito mortalmente, si trascinava più volte verso la postazione continuando a rifornire l'arma fino allo estremo delle forze. — Pолhov Gradec (Balcania), 9-10 luglio 1942.

CLEMENTI Franco fu Clemente e di Casaccia Clelia, da Orvieto (Terni), classe 1902, console, comando M.F.A., (*alla memoria*). — Comandato a dirigere una vasta operazione di polizia contro numerosi elementi nemici, si prodigava incessantemente per assolvere l'incarico affidatogli. Assunto personalmente il comando di una colonna, superando terreno impervio, la guidava arditamente contro il nemico. Attaccato da forze preponderanti, incurante del pericolo, si portava dove maggiore era la lotta per meglio coordinare la difesa ed efficacemente dislocare le armi. Colpito a morte mentre si lanciava al contrattacco, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dall'azione che s'avviava a vittoriosa conclusione. — Tragjas Gjiormi (Albania), 2 gennaio 1943.

MELEGA Sante di Giuseppe e di Sfriso Angela, da S. Martino di Venezze (Rovigo), classe 1906, carabiniere, gruppo carabinieri Lubiana, XIV battaglione (*alla memoria*). — In zona di occupazione, proditoriamente affrontato da cinque armati che gli intimavano di consegnare le armi, facendo onore alle tradizioni dell'arma benemerita, piuttosto che aderire, preferiva, nell'eroico tentativo di reagire, fare olocausto della vita. Esempio di alto spirito di sacrificio e di preclari virtù militari. — Lubiana, 15 gennaio 1942.

MILAD BEN KALIFA BEN Mohamed e di Scerifa bent Gerusci, da Beni Ulidi, classe 1907, buluk basci, gruppo bande irregolari Giofra (*alla memoria*). — Comandante di buluk, nel corso di un'azione di rastrellamento, tentava di catturare una arma automatica nemica che improvvisamente si era svelata a poca distanza. Colpito da una raffica al petto, incitava gli uomini a continuare l'azione ed esauriva la dotazione di bombe a mano lanciandole contro il nemico. Colpito una seconda volta, cadeva da prode. — Zona di Zaviet Neblu (A. S.), 14 marzo 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGOSTINI Paolo fu Giuseppe e di Baldan Italia, da Fiesso d'Artico (Venezia), classe 1914, vicecaposquadra, 49ª legione camice nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco notturno di rilevanti forze contro un nostro caposaldo, assicurava la difesa dello stesso organizzando la più accanita resistenza. Giunto il nemico a breve distanza dal fortino, si portava in zona scoperta e ne frenava l'impeto con preciso tiro di bombe a mano. Mentre si rallegrava per il successo che già si profilava, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

ARONICA Calogero di Giuseppe e di Vidica Calogera, da Naro (Agrigento), classe 1900, caposquadra, 170° battaglione camice nere « Vespri » (*alla memoria*). — Sottufficiale di scorta ad una motobarca carica di materiali, durante improvviso attacco di numerosi nuclei nemici, colpito gravemente da proiettile esplosivo, continuava intrepidamente a combattere incitando fieramente i camerati. Colpito a morte, si abbatteva sull'arma raccomandando ai camerati di salvare ad ogni costo il materiale. — Zaton Scardona (Balcania), 26 settembre 1942.

BACCILIERI Cesare di Luigi e di Coppini Antenisca, da Malalbergo (Bologna), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Nel corso di un'azione particolarmente violenta, dava esemplare prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito, non abbandonava il luogo del combattimento se non dietro imposizione del suo comandante, ma rientrava subito dopo la medicazione, per riprendere con immutato slancio il proprio posto. — Werch Malweewskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

BARTALESI Bruno di Alessandro, di Riparbella (Pisa), classe 1912, camicia nera scelta, 89° battaglione camice nere, divisione « Bergamo » (*alla memoria*). — Pattugliatore di compagnia, intravisti elementi nemici all'apertura di una caverna, si lanciava arditamente all'ingresso del rifugio per snidarli a colpi di bombe a mano. Nell'ardimentoso gesto veniva colpito a morte. — Sv. Juraj (Balcania), 1° agosto 1942.

BELLOCCHIO Getulio fu Ermelino e fu Lamberti Assunta, da S. Giovanni del Dosso (Mantova), classe 1919, carabiniere, gruppo di Zara, XV battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco notturno effettuato da elementi nemici alla sua caserma, opponeva con i pochi camerati presenti strenua resistenza, distinguendosi per valore e tenacia. Mortalmente colpito, incitava ancora i compagni e manifestava la fierezza di offrire la vita alla Patria. — Brusca (Balcania), 9 maggio 1942.

BELLONI Domenico fu Carlo e di Dovera Maria, da Milano, classe 1900, camicia nera scelta, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Col reparto circondato da preponderanti forze nemiche, si offriva volontario per raggiungere il comando del battaglione e richiedere rinforzi. Ferito una prima volta, non rinunciava all'intento aprendosi un varco a bombe a mano. Nuovamente colpito, riusciva a trascinarsi fino al battaglione, dove spirava dichiarandosi soddisfatto del dovere compiuto. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

BIZZARRI Amleto fu Domenico e di Quadrani Olimpia, da Roma, classe 1916, caporal maggiore, reggimento « Genova Cavalleria » (*alla memoria*). — Capo squadra cavalieri, in una azione contro nuclei nemici, con sereno sprezzo del pericolo attraversava terreno battuto dal fuoco nemico per animare i dipendenti dove più grave era la pressione avversaria. Ferito mortalmente, rifiutava ogni soccorso, immolando la vita per la Patria. — Brlog (Balcania), 21 giugno 1942.

BONFANTI Giuseppe fu Pilade e fu Falconi Argia, da Marola (La Spezia), classe 1895, maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di battaglione già duramente provato, per quanto in condizioni fisiche menomate, guidava in linea il proprio reparto, a difesa di una testa di ponte, e lo teneva saldamente impegnato in tre giorni di accaniti combattimenti, respingendo reiterati attacchi del nemico. Durante il più violento di essi dirigeva personalmente, da un osservatorio avanzato, l'azione di contrattacco, respingendo l'avversario. — Werch-Matweewskij (fronte russo), 8-10 agosto 1942.

BUCCHIERI Salvatore fu Giuseppe e fu Mangano Rosa, da Rosolini (Siracusa), classe 1918, soldato, 111° fanteria « Piacenza ». — Facente parte di una pattuglia di servizio ed a difesa del comando di un reggimento di fanteria, all'attacco di sorpresa sferrato da un battaglione tedesco ed all'intimazione di resa, si difendeva disperatamente col fuoco e col lancio di bombe a mano. Sordo a qualsiasi intimazione di cedere le armi, continuava la resistenza infliggendo al nemico sensibili perdite. Dava prova di coraggio personale, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — Albano Laziale (Roma), 9 settembre 1943.

CANTAGALLO Basilio di Salvatore e fu Romana Silvestri, da Troina (Enna), classe 1921, bersagliere, 11° bersaglieri. — Caricatore di una squadra cannoni, in uno scontro con notevoli forze nemiche, visto il proprio pezzo in pericolo di cadere in mano nemica, si lanciava arditamente al contrassalto a colpi di bombe a mano. Benchè ferito continuava a sparare col moschetto, incitando i compagni alla lotta, e rifiutava ogni soccorso per dar modo ad essi di porre in salvo il cannone. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

CASARIL Cesare fu Luigi e di Meneghini Caterina, da Venezia, classe 1412, primo caposquadra, 49ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di accanita lotta contro soverchianti forze nemiche, sbarrava il passo all'avversario con estrema decisione. In critica situazione, benchè ferito rifiutava ogni soccorso, continuando intrepidamente a combattere. Colpito una seconda volta e mortalmente, si alzava in piedi gridando « Viva l'Italia » e spirava nel tentativo di lanciare l'ultima bomba a mano contro l'avversario. — Quota 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

CONCAS Angelo fu Francesco, da Arbus (Cagliari), classe 1918, cavalleggero, reggimento cavalleggeri di Lodi. — Sebbene ferito in più parti, animosamente cooperava a trarre dai relitti di un apparecchio incendiato da azione di caccia avversaria, sul quale veniva trasportato in A. S., alcuni compagni feriti e parte del materiale sotto mitragliamento incessante del nemico. Non denunciava le ferite che ad opera di salvamento espletata. — Sfa (Tunisia), 24 novembre 1942.

DAUT Hajdar di Rexhep e di Nexhipe, da Bitincke-Bilischi (Corcia), classe 1897, capo squadra, XI battaglione volontari (*alla memoria*). — Durante cruenta lotta contro preponderanti forze nemiche, dava ripetute prove di sprezzo del pericolo. Visto cadere il comandante del battaglione, nel generoso intento di sostituirlo nell'impiego di una mitragliatrice, cadeva colpito a morte. — Voskopoja (Albania), 15 gennaio 1943.

DE LEONARDIS Pasquale di Vincenzo e di Checo Maria, da Taranto, classe 1905, camicia nera, 170° battaglione camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Mutilato e volontario di guerra, si offriva spontaneamente come porta ordini, e si prodigava per il collegamento dei reparti attraversando ripetute volte zone scoperte e battute da violento fuoco di nuclei ne-

mici. Ferito continuava nel suo compito sino a quando una raffica di mitragliatrice lo abbatteva mortalmente colpito. Si spegneva inneggiando alla Patria. — Bivio di Zaton-Quota 144 (Balcania), 2 ottobre 1942.

DE NARDI Giuseppe di Alessandro e di Sperandio Carolina, da Meolo (Venezia), classe 1915, capomanipolo, 49ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco contro formazioni nemiche sistemate a difesa su aspra vetta montana, era di costante esempio per coraggio e spirito aggressivo. Circondato da forze superiori, rispondeva con accanita resistenza alle ripetute ingiunzioni di resa dell'avversario. Colpito a morte, trovava ancora la forza per incitare i legionari alla lotta e prima di spirare inneggiava alla Patria. — Quota 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

DI GIOVANNI Angelo fu Francesco e di Montinaro Arcangela, da Lecce, classe 1906, caposquadra, 170° battaglione camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni, attaccato da formazioni nemiche in forze soverchianti, interveniva prontamente con la propria arma contribuendo ad arrestare l'impeto avversario. Già ferito mentre incitava, con la voce e con l'esempio i propri uomini, veniva colpito una seconda volta e mortalmente. Bivio di Zaton-Quota 144 (Balcania), 2 ottobre 1942.

D'ISEPPI Benvenuto fu Giacomo e fu Marzola Gisella, da S. Giorgio di Mantova (Mantova), classe 1909, vice caposquadra, 73ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Capo gruppo munizioni di squadra mitraglieri, saputo che il proprio ufficiale, alla testa di pochi legionari, era impegnato in aspro corpo a corpo con soverchianti forze nemiche, volontariamente usciva dalla postazione e lo raggiungeva. Gravemente ferito, insisteva nell'impari lotta incitando i camerati a resistere. Colpito a morte, scompariva nella mischia. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

FAE' Lorenzo di Angelo e di Revelanti Maria, da Moggio Udinese (Udine), classe 1903, primo caposquadra, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri assalita da preponderanti forze, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto un porta arma tiratore lo sostituiva prontamente, e, benchè ferito, contribuiva efficacemente a contenere l'impeto dell'avversario. Ritenuta inservibile l'arma continuava a difendere la posizione a bombe a mano fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942

GRELLA Ilo di Raffaele e di Pierro Adelaide, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1893, tenente colonnello di S. M., comando divisione fanteria « Arezzo ». — Capo di stato maggiore di una divisione, durante più giorni di aspri combattimenti, centuplicava le sue energie e nei momenti più delicati della lotta si portava presso i reparti più avanzati per coordinare lo svolgimento dell'azione, fornendo all'artiglieria precisi obiettivi da battere ed al comandante della divisione elementi utili ad assicurare il successo e a volgere in fuga l'avversario. — Karakoll-Struga-Ohrida (fronte Albano-Jugoslavo), 7-11 aprile 1941.

GRIOLI Antonio di Domenico e di Benara Santina, da Messina, classe 1917, sottotenente complemento, 2° battaglione di formazione del XXVI settore di copertura G. a F. — Comandante di un distaccamento, avuto notizia che nuclei nemici stavano sabotando una linea ferroviaria, con pochi uomini si portava sul posto e li attaccava decisamente. Ferito non desisteva dalla lotta. Manifestatosi un tentativo di accerchiamento riusciva a disimpegnarsi e raggiunto l'accampamento già assalito da preponderanti forze, si prodigava per circa due ore a contenere l'impeto dei nuclei nemici che venivano poi posti in fuga da sopraggiunti rinforzi. — Gornje Dubrave (Balcania), 25 luglio 1942.

GUERRA Enrico di Umberto e di Fumis Maria, da Buja (Udine), classe 1918, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra di spiccate qualità combattive, già distintosi in precedenti fatti d'arme per slancio e ardimento, nel corso di violento contrattacco nemico, imbracciava egli stesso il fucile mitragliatore rimasto privo del tiratore e, con pochi superstiti della squadra opponeva accanita resistenza al nemico riuscendo a trattenerlo permettendo in tal modo al suo reparto di superare una critica situazione. Inceppatasi l'arma, con indomito slancio passava al contrattacco e a colpi di bombe a mano disperdeva alcuni nuclei nemici. — Wech Maweewkij (fronte russo), 9 agosto 1942.

MARUNGIU Giovanni di Baccugio e di Pinturi Giovanna, da Sorso (Sassari), classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma ». — Nel corso di un attacco nemico, benchè ferito non abbandonava il combattimento. Arditamente partecipava poi al contrassalto catturando un'arma automatica e prigionieri. — Quota 219 Bacino del Don (fronte russo), 28 agosto 1942.

RICCI Lino di Francesco e di Amadesi Rosa, da Boccaleone (Ferrara), classe 1919, fante, comando XX corpo d'armata (*alla memoria*). — Avuto in custodia un autocarro contenente importanti documenti, sottoposta la colonna di cui faceva parte a violentissimo bombardamento aereo, per quanto sollecitato dal suo ufficiale, non abbandonava il proprio posto, finchè colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva nell'adempimento del dovere. — Bir Hermat (A. S.), 28 maggio 1942.

RINALDI Antonio di Alfredo e fu Marinelli Luisa, da Rieti, classe 1921, geniere, XXXVII battaglione artieri (*alla memoria*). — Artiere facente parte di una pattuglia incaricata, in fase di attacco, di accertare l'esistenza di campi minati ed aprirvi dei varchi, mentre sotto il fuoco di sbarramento iniziava la sua opera, rimaneva ferito. Rifiutava di recarsi al posto di medicazione e persisteva nell'azione animando con la voce e l'esempio i compagni finchè investito da altra raffica cadeva colpito a morte. — Alem Hamza (A.S.), 28 maggio 1942.

ROLLINI Giuseppe fu Stefano e di Emme Margherita, da Borgo Ticino (Novara), classe 1906, camicia nera, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento contro preponderanti forze, contribuiva col suo fuoco violento e preciso a contenere l'aggressività dell'avversario. Sopraffatto dal numero, difendeva il posto a bombe a mano e all'arma bianca fino a quando, mortalmente colpito, cadeva sulla mitragliatrice che aveva eroicamente difesa. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

ROSA Vittorio fu Antonio e di Tosoni Sabatina Teresa, da Rieti, classe 1908, caposquadra, XXIX battaglione camicie nere. — Comandante di squadra esploratori, menomato per ferita già riportata il giorno precedente, manteneva il comando della squadra guidandola arditamente in terreno impervio e insidiato. Giunto a contatto di nemici asserragliati in alcune case, sfruttando la manovra di due carri armati e successivamente sopravanzandoli, attaccava audacemente l'avversario. Nuovamente ferito non desisteva dall'azione giungendo fra i primi sulle posizioni nemiche. — Arzano (Balcania), 21 agosto 1942.

SCARPA Francesco di Guido e di Seno Speranza, da Burano (Venezia), classe 1914, vice caposquadra, 49ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri nel corso di un attacco contro formazioni nemiche sistemate a difesa su vette rocciose, era di esempio ai camerati per ardimento e sprezzo del pericolo. A corto di munizioni, in procinto di essere sopraffatto, con i pochi superstiti, tentava di aprirsi un varco a bombe a mano. Colpito a morte, mentre lanciava la ultima bomba, immolava eroicamente la vita alla Patria. In precedente azione, ferito e catturato, eludendo la vigilanza dell'avversario, era riuscito a ricongiungersi al reparto. — Quota 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

SCHIVI Socrate fu Edmondo e fu Orosati Amelia, da Suzzano (Mantova), classe 1904, vice caposquadra, 89ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Graduato addetto al comando di battaglione, volontariamente partecipava alla occupazione di una quota fortemente presidiata da nuclei nemici. Conscio del pericolo, alla testa dei camerati, si lanciava contro di essi, annidati dietro roccioni, cercando di snidarli a colpi di bombe a mano. Colpito a morte immolava eroicamente la vita alla Patria. — Sv. Juraj-quot 616 (Balcania, 1° agosto 1942.

TONI Allegro di Enrico e di Grandi Maria, da S. Pietro in Casale (Bologna), classe 1920, carrista, 132° carrista. — Mitragliere di carro armato mentre eseguiva intenso fuoco contro elementi avversari, avute le armi inceppate, usciva dal carro, sprezzante del pericolo, per sostituire una delle mitragliatrici inutilizzate. Riuscito nell'intento, ma ferito alle gambe, riprendeva il suo posto, conservandolo sino al termine vittorioso dell'azione. — Bir El Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

TREZZA Antonio di Antonio e fu Capuano Cristina, da Avellino, classe 1912, caporale, IV battaglione controcarro granatieri di Sardegna. — Puntatore di pezzo controcarro, attaccato da forze corazzate nemiche, dirigeva con calma e perizia efficace tiro contro l'avversario, riuscendo ad immobilizzare due grossi carri armati e ad infliggergli altre sensibili perdite. Dopo una violenta lotta, caduto prigioniero riusciva a liberarsi e, rientrato al proprio reparto, chiedeva di ritornare immediatamente in linea. — El Alamein (A. S.), 17 luglio 1942.

ZERMOGLIO Secondo di Giovanni e di Fride Maria, da Valle di Nizza Agliano (Alessandria), classe 1915, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Ferito il proprio ufficiale e caduto il

sottufficiale più anziano del plotone, assumeva il comando di un caposaldo accerchiato da forze superiori. Con ardimentoso slancio e valore, guidava i propri uomini al contrassalto. A colpi di bombe a mano e con assalto alla baionetta, metteva in fuga il nemico, cui infliggeva perdite e catturava prigionieri. — Krassno-Orechovo (fronte russo), 11 settembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ARCIDIACONO Carmelo di Demetrio e di Lugorà Antonia, da S. Lorenzo (Reggio Calabria), classe 1917, bersagliere, 1° bersagliere. — Durante un accanito combattimento, ferito ad una gamba, si recava da solo al posto di medicazione, tornava quindi alla sua mitragliatrice, e incitava con la parola e con l'esempio i compagni. - Ponte Perati (fronte greco), 19-21 novembre 1940.

ARMELLA Alfredo fu Giuseppe e di Bottazzi Ines, da Riberana Preto, classe 1900, camicia nera, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Col reparto circondato da preponderanti forze nemiche, si lanciava a colpi di bombe a mano contro l'avversario riuscendo ad aprire un varco che permetteva ai feriti di ripiegare. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. - Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

AZZOLA Bruno di Ferdinando e di Fabris Maria, da Venezia, classe 1911, vice caposquadra, 49ª legione camicie nere (*alla memoria*). - Comandante di squadra mortai, durante aspra lotta contro soverchianti forze nemiche, si prodigava per contenerne l'irruenza. Circondato, con le armi inutilizzate perchè senza munizioni, ne ordinava la distruzione. Nel supremo tentativo di aprirsi un varco a colpi di bombe a mano cadeva da prode. — Quota 289 di Bielc Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

BADOER Bruno di Emilio e fu De Faveri Angelina, da Piacenza, classe 1918, sergente, VI compagnia chimica di Corpo d'Armata. - Comandante di squadra rimasta isolata in seguito ad attacco di sorverchianti forze nemiche, dopo più ore di combattimento riusciva, col sopraggiungere della notte, a svincolarsi dall'avversario portando in salvo tutti i suoi uomini, compresi i feriti. - Sinak Lago Alessandro (Balcania), 6 maggio 1942.

BALACCHI Giacomo di Carlo e fu Nezza Teresa, da Bergamo, classe 1914, granatiere, 1° granatiere di Sardegna. - In uno scontro con forze soverchianti per numero e per armi, sprezzante del pericolo, si lanciava all'attacco tra i primi Durante aspra lotta a colpi di bombe a mano, assaltava successivamente varie postazioni nemiche contribuendo, con audacia e coraggio, a volgere in fuga l'avversario. - M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

BALDUCCI Dino fu Francesco e di Selva Emilia, da Argenta (Ferrara), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Capopezzo, fatto segno a fuoco di armi automatiche e anticarro, si portava più volte con il suo cannone nelle prime linee per concorrere più efficacemente a ricacciare i numerosi e violenti attacchi nemici. - Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

BELLUCCI Alberto di Gualtiero e fu Beatrice Calamaiti, da Firenze, classe 1894, tenente colonnello, 208° fanteria « Taro ». — Comandante di una colonna incaricata di rastrellare una zona fortemente occupata da forze nemiche, in una fase critica della lotta, in cui nuclei improvvisamente svelatisi avevano preso sotto il tiro efficace i suoi reparti, si portava arditamente, attraverso zona fortemente battuta, sul fianco del nemico e lo costringeva alla fuga. - Dragomi Do (Balcania), 12 aprile 1942.

BANDIERI Angiolino di Umberto e di Magnani Elisa, da Cittanova frazione di Modena, classe 1916, soldato, XI nucleo sussistenza per 11° alpini. - Nel corso di un attacco ad alcuni capannoni del servizio sussistenza, malgrado avesse la possibilità di combattere dalle postazioni interne, non esitava ad uscire fra i primi su terreno antistante e scoperto per meglio respingere il nemico con nutrito lancio di bombe a mano. Benchè ferito, persisteva nella lotta, dando prova di calma e sprezzo del pericolo. - Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BENATTI Armando di Cesare e di Gavioli Cecilia, da Curtatone (Mantova), classe 1912, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante aspro combattimento, sotto intenso fuoco di armi automatiche nemiche, assolveva con sprezzo di ogni pericolo i suoi compiti di collegamento. Ferito, trovava ancora la forza per raggiungere il comando di battaglione per recapitare un ordine. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

BENETTI Achille di Fabio e di Ruberti Rina, da Quistello (Mantova), classe 1918, sottotenente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone mortai in linea con i fucilieri, con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava all'assalto ed a colpi di bombe a mano contribuiva a porre in fuga l'avversario. — Casello B. W. quota 151,5 (fronte russo), 23 dicembre 1941.

BERGAMINI Dino di Giacomo e di Gasparini Angela, da S. Martino di Lupari (Padova), classe 1911, fante, 80° fanteria « Roma ». — Mitragliere, all'attacco di munita postazione nemica, si poneva arditamente in linea con i fucilieri, ne accompagnava l'azione con la sua arma, contribuendo efficacemente all'eliminazione di un centro di resistenza nemico. Nell'ardore della lotta, sbloccata la mitragliatrice dal treppiede, si lanciava all'assalto, facendo fuoco con l'arma sostenuta a braccia. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

BERTACCHI Mario di Antonio e di Faggiani Domenica, da Comano (Trento), classe 1916, artigliere, CXXXI gruppo da 149/28. — Servente al pezzo di una batteria in azione, ferito da scheggia di granata, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e di essere sostituito e seguitava nella sua mansione di caricatore fino al termine del combattimento. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

BOCCHI Lino di Sante di Guerra Teresa, da Roccabianca (Parma), classe 1919, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con forze soverchianti per numero e per armi, sprezzante del pericolo si lanciava all'attacco tra i primi. Durante l'aspra lotta a colpi di bombe a mano, assaltava successivamente varie postazioni nemiche contribuendo, con audacia e coraggio, a volgere in fuga l'avversario. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

BUCCHIERI Salvatore di Giuseppe e di Monaco Rosa, da Rosolini (Siracusa), classe 1918, fante, 80° fanteria « Roma ». — Ferito da scheggia di granata, continuava a far fuoco col suo fucile mitragliatore e si allontanava dalla linea per recarsi al posto di medicazione soltanto dopo che l'attacco nemico era stato definitivamente stroncato. — Nikitowka (fronte russo), 9 novembre 1941.

CACCIATORE Ippazio di Isidoro e di Pilusa Giovanna, da Miggiano (Lecce), classe 1918, soldato, XI nucleo sussistenza per 11° alpini. — Nel corso di un attacco ad alcuni capannoni del servizio sussistenza, malgrado avesse la possibilità di combattere dalle postazioni interne, non esitava ad uscire fra i primi su terreno antistante scoperto per meglio respingere il nemico con nutrito lancio di bombe a mano. Successivamente dava costante prova di calma ed ardimento finchè rimaneva gravemente ferito. - Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

CACCIATORI Giuseppe di Guglielmo e di Rossi Teresa, da Volta Mantovana (Mantova), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». - Porta arma di squadra fucilieri sistemata a difesa in un delicatissimo tratto del fronte, soggetto a furiosi attacchi nemici, benchè ferito rimaneva per più ore al proprio posto, e se ne allontanava ad azione ultimata. — Nikitowka (fronte russo), 4-10 novembre 1941.

CAPRIO Fernando di Bonaventura e di Chezzi Clementina, da Latera (Viterbo), classe 1916, sottotenente, 82° fanteria « Torino ». - Durante un attacco notturno nemico attraverso terreno insidioso, recapitava un ordine urgente e ripercorreva lo stesso terreno riuscendo, nonostante la presenza di numerose pattuglie avversarie, a rientrare al suo comando con importanti notizie. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

CASTELLANI Plinio di Mario e di Buonvenati Maria, da Castel d'Ario (Mantova), classe 1915, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento durato più giorni, tenacemente resisteva su posizioni avanzate, malgrado le avversità atmosferiche, la scarsezza delle munizioni e dei viveri. Rimasto ferito, consentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Nikitauka (fronte russo), 4-10 novembre 1941.

CAVAZZA Dante di Tommaso e di Rubini Erminia, da S. Pietro in Casale (Bologna), classe 1915, sergente, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di cruento combattimento contro preponderanti forze avversarie, sprezzante del pericolo, si lanciava fra i primi in un violento contrassalto e incitando i compagni alla lotta, disperdeva il nemico a colpi di bombe a mano. — Bobrowskij (fronte russo), 3-4 agosto 1942.

CHIAPPETTA Beniamino di Salvatore e di De Luca Rosina, da Montalto Uffugo (Cosenza), classe 1917, caporale, 50° magazzino speciale artiglieria (*alla memoria*). — Artificiere di una sezione di artiglieria già distintosi in precedenza. Nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. — Rodi, 13 agosto 1942.

CHIAPPETTA Giuseppe di Enrico e fu Imelda Fiore, da Napoli, classe 1913, soldato, 4ª ambulanza radiologica. — Attendente del direttore di un nucleo chirurgico, durante un ripiega-

mento, benchè leggermente ferito, si prodigava per rimettere in efficenza un automezzo colpito e per trarlo in salvo mediante rimorchio. All'invito di farsi ricoverare, si rifiutava per non lasciare il reparto ed il suo direttore. — El Agheila (A. S.), 21 dicembre 1941.

CILUMBRIELLO Mario di Giuseppe e di Giuliano Giuseppina, da Genzano di Lucania (Matera), classe 1917, fante, 79° fanteria « Roma ». — Si offriva di far parte di una pattuglia incaricata di recapitare ordini urgenti ad un nostro reparto misto oltre le linee. Nel pericoloso e difficile percorso, con singolare perizia ed esemplare ardire, riusciva nell'intento eludendo la vigilanza di numerose pattuglie nemiche. — Zona stazione B. W. Bulawin (fronte russo), 23 dicembre 1941.

CIOE' Alfredo di Lorenzo e di Pavia Grazia, da Alatri (Frosinone), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone cannoni di accompagnamento, nel corso di aspro combattimento, sotto il fuoco ed il terreno scoperto, portava le armi in linea con i fucilieri e con preciso tiro ne agevolava efficacemente l'azione. Successivamente, con un nuovo ardito spostamento delle sue armi riusciva a far tacere un centro di fuoco. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

CIPOLLONE Carmine di Sabatino e di Meloni Amalia, da Cese di Avezzano (L'Aquila), classe 1920, finanziere, IX battaglione guardia di finanza. — Elemento di una pattuglia aggredita e decimata da preponderanti forze nemiche, reagiva energicamente con le armi e rincuorava i pochi superstiti. Ferito una prima volta, noncurante del fuoco avversario, continuava nel suo tiro, ben centrato, finchè, ferito nuovamente, si abbatteva al suolo con l'arma in pugno. — Knezia Lipa (Balcania), 6 maggio 1942.

COLOMBARI Giacomo fu Angelo e di Ravelli Maria, da Azzano S. Paolo (Bergamo), classe 1918, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante un servizio di esplorazione, con alcuni camerati, raggiungeva di sorpresa una posizione nemica e con audacia e decisione circondava i difensori e li catturava. — Novo Bachmutowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

COLOMBARI Giacomo fu Angelo e di Ravelli Maria, da Azzano S. Paolo (Bergamo), classe 1918, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Rientrato da un difficile incarico esplorativo, sorta la necessità di forzare l'accerchiamento in cui era stretta la propria unità, si offriva volontario per tale missione. Traversate audacemente le linee nemiche con alcuni compagni e raggiunti i reparti di rinforzo, faceva loro da guida combattendo fra i primi. Bell'esempio di consapevole coraggio e di sprezzo del pericolo. — Nikitowka (fronte russo), 10-12 novembre 1941.

CREMONESI Mario di Attilio e di Moreschi Maria, da Roverbella (Mantova), classe 1912, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Vice caposquadra fucilieri, durante un attacco nemico, essendo il porta arma rimasto ferito, accorreva al fucile mitragliatore, facendo fuoco fino all'annientamento del nemico. Nonostante che una pallottola esplosiva lo avesse colpito, rifiutava le prime cure e non desisteva dall'azione. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

DALL'ASTA Giuseppe di Vittorio e fu Beretta Ines, da Castellucchio (Montova), classe 1915, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Capo squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento era di esempio e di incitamento ai dipendenti. Visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore lo sostituiva e si lanciava animosamente all'inseguimento del nemico, rimanendo gravemente ferito da raffica di mitragliatrice. Già distintosi per ardire in precedenti fatti d'arme. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

DALLA FONTANA Giuseppe di Dante e di Meneghini Orsola, da Arsiero (Vicenza), classe 1920, fante, 79° fanteria « Roma ». — Si offriva di far parte di una pattuglia incaricata di recapitare ordini urgenti ad un nostro reparto rimasto oltre le linee. Nel pericoloso e difficile percorso, con singolare perizia ed esemplare ardire, riusciva nell'intento eludendo la vigilanza di numerose pattuglie nemiche. — Zona stazione B. W. Bulawin (fronte russo), 23 dicembre 1941.

DANESE Sebastiano fu Domenico e di Orlini Giuseppina, da Savisso (Vicenza), classe 1915, caporale, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con elementi nemici fortemente superiori per numero ed armamento, sprezzante del pericolo, si lanciava all'assalto tra i primi. Ferito, incitava i compagni a persistere nella lotta. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

D'ANGELO Guido fu Nicola e di Ferrarini Chiara, da Serracapriola (Foggia), classe 1918, fante, 226° fanteria « Arezzo ». — Volontario di una compagnia arditi, con precise raffiche di fucile mitragliatore, riusciva a contenere i reiterati attacchi del nemico. Circondato da forze soverchianti e sottoposto ad intenso fuoco, continuava con calma a svolgere il suo compito, facilitando al proprio plotone di attuare un efficace contrassalto. Già distintosi in precedenti combattimenti per audacia e sprezzo del pericolo. — Struga (Balcania), 10 aprile 1941.

D'ANNUNZIO Gabriele fu Luigi e fu Meograssi Rosa, da Roma, classe 1917, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, benchè ferito nel corso di un attacco, rimaneva al suo posto allontanandosi solo al termine dell'azione e dopo aver sistemato il reparto di difesa. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

DE FRANCESCHI Giovanni di Davide, da S. Maria di Sala (Venezia), classe 1914, camicia nera, 49ª legione camicie nere *alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento contro soverchianti forze avversarie, che avevano accerchiato la compagnia, con sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco, si portava in posizione scoperta per meglio battere il nemico incalzante. Animato da ferrea volontà di resistere, rimaneva in posto dove veniva mortalmente colpito. — Quota 289 di Bielo Brd (Balcania), 26 maggio 1942.

DE PASQUALE Giuseppe di Nunzio e di Maria Carmela Iannillo, da Montemiletto (Avellino), classe 1906, tenente medico s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria, volontariamente, sotto intenso fuoco, si recava oltre le nostre linee per portare soccorso a due esploratori gravemente feriti, riuscendo a trarli in salvo. — Grodowka (fronte russo), 19 ottobre 1941.

DE ROSSI Antonio fu Enrico e di Magini Carolina, da Roma, classe 1915, sottotenente genio complemento, 1° raggruppamento speciale genio. — Comandante di plotone idrici, durante una incursione aerea contro gli impianti di una piazzaforte, sotto violenta azione di bombardamento e mitragliamento, volontariamente assumeva il comando di una squadra di specialisti per riparare i danni procurati a condutture e serbatoi. Con cosciente sprezzo del pericolo, affrontava il rischioso lavoro, riuscendo ad assicurare la continuità dell'afflusso dell'acqua alle truppe operanti nei capisaldi avanzati. — Porto Bardia (A. S.), 13-14 agosto 1941.

DI BRINO Romolo fu Luigi e di Stanchi Enrichetta, da Campobasso, classe 1912, sergente maggiore, 50° artiglieria « Regina » (*alla memoria*). — Sott'ufficiale artificiere di una sezione di artiglieria, nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. Già distintosi in precedenti azioni. — Rodi, 13 agosto 1942.

FARINELLO Carmelo di Ignazio e di Camilla Calì, da Mazzarino (Caltanissetta), classe 1901, maresciallo maggiore, 50° magazzino speciale artiglieria (*alla memoria*). — Sottufficiale artificiere di una sezione di artiglieria, nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. Già distintosi in precedenti azioni. — Rodi, 13 agosto 1942.

FIGLIOZZI Michele di Francesco e fu Mancini Rosa, da Itri (Latina), classe 1913, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi in vari fatti di arme, durante un aspro combattimento, guidava i dipendenti all'attacco attraverso zona fortemente battuta ed incitandoli con la voce e l'esempio, riusciva a raggiungere l'obiettivo assegnatogli. — Ubeschischtsche (fronte Russo), 19 novembre 1941.

GALLIANI Stefano di Domenico e di Guerci Margherita, da Piacenza, classe 1920, caporal maggiore, 50° magazzino speciale artiglieria (*alla memoria*). — Artificiere di una sezione di artiglieria già distintosi in precedenza. Nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. — Rodi, 13 agosto 1942.

METOLLI Ismail fu Sali e di Qerime, da Piluri - comune di Proger (Corcia) (Albania), classe 1907, camicia nera, XI battaglione volontari (*alla memoria*). — In cruento conflitto contro agguerrite forze nemiche, esaurite le munizioni, sfidando il violento fuoco di armi automatiche, in piedi a colpi di bombe a mano infliggeva perdite all'avversario. — Voskopoja (Albania), 15 gennaio 1943.

MIZZONI Carlo di Nazzareno e di Ferretti Chiara, da Veroli (Frosinone), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 18° fanteria « Acpi » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, nel corso di lunghi e aspri combattimenti, dava prova costante di slancio ed ardimento finchè, alla testa del suo reparto, cadeva colpito a morte. — Tepeleni (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MONASTERO Alberto di Pietro e di Fannetti Ida, da Roma, classe 1905, sottotenente fanteria, 82° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia comando di battaglione, rivelatasi una infiltrazione nemica nel nostro schieramento, d'iniziativa, alla testa dei dipendenti, si lanciava al contrassalto e riusciva a disperdere gli avversari con lancio di bombe a mano e a ristabilire l'integrità della linea. — Ubeschischetsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

MONTI Adus fu Antonio e di Nardi Egizia, da Altopascio (Lucca), classe 1920, caporale, 3° bersaglieri. — Comandante di una squadra di bersaglieri in posizione avanzata, attaccato di notte da forze soverchianti, non cedeva di un palmo. Assalito da grossi nuclei nemici, audacemente li contrattaccava, respingendo prima la minaccia frontale e quindi disperdendo col fuoco gli elementi avversari che da tergo tentavano di sopraffarlo. — Rassypnaja (fronte russo), 1° dicembre 1941.

MUGHINI Gino fu Giovanni e fu Piani Ermelinda, da Marradi (Firenze), classe 1899, camicia nera, 179° battaglione camicie nere « Vespri ». — Furiere di compagnia, otteneva di far parte della scorta ad un trasporto di materiale. Attaccato da nuclei nemici, sostituiva un tiratore ferito e, col suo preciso fuoco riusciva a neutralizzare una postazione nemica. Rimasto quindi in posizione scoperta continuava la lotta incurante del grave pericolo cui si esponeva. — Zaton Scardova (Balcania), 26 settembre 1942.

MUNARON Guerino fu Sante e di Guerra Alba, da Vigodarzere (Padova) classe 1916, caporal maggiore, 5° artiglieria contraerei. — Conducente di un autocarro carico di munizioni, accortosi che si era sviluppato un principio d'incendio nella parte posteriore dell'automezzo, si prodigava nelle operazioni di spegnimento, riuscendo ad evitare pericolose conseguenze. Benchè gravemente ustionato, riprendeva la guida dell'autocarro, pur di completare la missione e rientrava quasi privo di forze al reparto. — Nowomoschowo-Ssinelinikowo (fronte russo), 8 ottobre 1941.

NEGRO Giuseppe di Michele e di Piccini Annunziata, da Scarano (Lecce), classe 1913, artigliere, 26° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). - Servente di una batteria di corpo d'armata, di iniziativa e spinto da alto senso di cameratismo, sotto violento fuoco di controbatteria, si prodigava a soccorrere i compagni feriti ed a trasportarli al posto di medicazione. Nell'adempimento del generoso compito cadeva colpito a morte. — Han-Yerguzzati (fronte greco), 2 dicembre 1940.

NELLI Federico di Pietro e di Triuci Teresa, da Lazzareto di Cerreto d'Esi (Firenze), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri — Porta arma di squadra fucilieri, lanciatosi primo fra tutti all'attacco di una munita posizione, infliggeva al nemico, col tiro preciso del suo mitragliatore, gravissime perdite. Nel corso di un contrassalto avversario, esaurite le munizioni, difendeva la propria arma a colpi di bombe a mano. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

NICOLOSI Mario di Antonio e di Squillaci Maria, da Catania, classe 1916, sottotenente, 72ª squadra panettieri della divisione « Brescia ». — Comandante di squadra panettieri, nel corso di un'aspra azione di ripiegamento, rimasto fuori delle nostre linee, privo di qualsiasi protezione, infondeva ai suoi uomini, calma e sprezzo del pericolo. Avuti a disposizione pochi automezzi, sotto minaccia aerea e terrestre dell'avversario, poneva in salvo i dipendenti, ed effettuava in più viaggi di recupero di forni e di preziose scorte di farina. — Ain el Gazala (A. S.), 10 dicembre 1941.

ORTIS Luca fu Serafino e di De Stefani Salvatrice, da Palazzolo Acreide (Siracusa), classe 1915, caporale maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra mitraglieri nel corso di aspro combattimento, resisteva sotto violento fuoco all'attacco di preponderanti forze nemiche. Esaurite le munizioni, audacemente contrattaccava, concorrendo a stroncare l'impeto avversario. — Shelsnoje (fronte russo), 30 ottobre 1941.

PADOVAN Antonio di Angelo e di Bizza Angela, da Luzia (distretto di Rovigo), classe 1920, caporale, 82° fanteria « Torino ». — Nel corso di un attacco, incurante della violenta reazione di fuoco, audacemente si spingeva con la propria mitragliatrice fin sotto le posizioni nemiche, di sorpresa balzava a pochi metri da una trincea e con una precisa raffica metteva fuori combattimento i difensori. — Ubeschishtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

PANNETTA Vincenzo fu Vincenzo e di Piscionieri Teresa, da Caulonia (Reggio Calabria), classe 1920, artigliere, 26° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Servente di un pezzo reso inefficiente dall'azione nemica sostituiva volontariamente un compagno ferito ad altro pezzo sottoposto a violento tiro nemico. Nell'adempimento di tale compito, cadeva colpito a morte da scheggia di granata. — Han-Yerguzzati (fronte greco), 3 dicembre 1940.

PANTOSTI Amelio fu Ferdinando e di Giusti Gelsomina, da Montepulciano (Siena), classe 1915, fante, 82° fanteria « Torino ». — Durante un attacco, sotto violento tiro, con grande sprezzo del pericolo, riusciva a stabilire il collegamento con una compagnia duramente impegnata, concorreva poi volontariamente al soccorso dei feriti in zona scoperta e battuta dal fuoco avversario. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

PAPINI Casimiro fu Alpinolo e di Nieri Annita, da Lucca, classe 1903, fante, 227° battaglione T. M. — Nel corso di un attacco di soverchianti forze nemiche da un nostro distaccamento, si portava col suo fucile mitragliatore nella zona più battuta rimanendovi per più ore. All'intimazione di resa rispondeva investendo il nemico con micidiali raffiche ed incitando i compagni alla resistenza. — Lika Jesenica (Balcania), 6-8 settembre 1942.

PASCUCCI Carmelo di Eugenio e di Sciuto Carmela, da Catania, classe 1914, sergente maggiore, 11° bersaglieri. — Sottufficiale di contabilità, nel corso di un'azione contro centri di resistenza occupati da nuclei nemici, avuta conoscenza che il comandante di un plotone della sua compagnia era rimasto ferito, chiedeva ed otteneva di sostituirlo e, guidando animosamente il reparto all'attacco della posizione, la occupava a colpi di bombe a mano. — Polijcka Posa (Balcania), 20 maggio 1942.

PASSANTINI Francesco fu Raffaele e fu Anna Esposito, da Napoli, classe 1913, caporale, comando superiore artiglieria A. S. — Conducente di autocarretta, si sottraeva con abilità e coraggio ad una minaccia di accerchiamento di sei autoblindo avversarie, riportando in salvo l'automezzo ed i suoi passeggeri. — Marmarica (A. S.), 27 maggio 1942.

PASSERO Aurelio di Antonio e di Rossi Rosa, da Cellole (Napoli), classe 1915, bersagliere, 2° bersaglieri. — Benchè ferito non desisteva dalla lotta impegnandosi con lancio di bombe a mano e in serrato corpo a corpo finchè veniva sopraffatto. — Zervat (fronte greco), 30 novembre-1° dicembre 1940.

PAVONI Vittorio di Giovanni e di Olga Cianturi, da Poti (Caucaso), classe 1909, sottotenente fanteria complemento, 80° fanteria « Roma ». — Interprete presso un comando di reggimento di fanteria, si portava presso i reparti più avanzati, per meglio assolvere il suo compito. In un aspro combattimento, visto cadere un ufficiale comandante di plotone, di iniziativa lo sostituiva e conduceva il reparto a vittoriosa azione. — Skelesnoje-Gorlowka-Nikitowka (fronte russo), ottobre-novembre 1941.

PEDDI Pietro di Leonardo e fu Falchi Raffaela, da Macomer (Nuoro), classe 1916, tenente fanteria complemento, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone esploratori, nel corso di un attacco a posizioni nemiche tenacemente difese e nella successiva fase di occupazione, sempre alla testa dei dipendenti, sprezzante del pericolo, assolveva rischiosi incarichi e recava preziosa collaborazione. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

PETTA Paolino di Salvatore e di Brundo Quirina, da Olbia (Sassari), classe 1921, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Esaurite le munizioni, audacemente si lanciava, alla testa di pochi uomini, con le bombe a mano contro una pattuglia nemica infiltratasi nelle nostre linee e la annientava. — Nikitowka (fronte russo), 9-10 novembre 1941.

PERRIA Marco di Raimondo e di Mereu Carlotta, da Arbus (Cagliari), classe 1912, sottotenente medico complemento, 82° fanteria « Torino ». — Medico di battaglione, nel corso di un combattimento, noncurante del violento fuoco nemico, si portava nelle prime linee per prodigare le cure più urgenti ai feriti gravi, dimostrando sprezzo del pericolo, alto senso del dovere ed abnegazione. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

PEZZETTI Rino di Ariodante e fu Gemelli Giustina, da San Giacomo delle Segnate (Mantova), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Capo pezzo di batteria di accompagnamento, durante aspro combattimento, fatto segno ad intenso fuoco nemico, arditamente portava avanti il pezzo riuscendo in tal modo a battere con efficacia postazioni che contrastavano il movimento dei fanti. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembbre 1941.

PIERINI Raffaele fu Beniamino e di Cipolla Matilde, da Monte Urano (Ascoli Piceno), classe 1913, camicia nera, 49ª legione camicie nere. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, si portava allo scoperto per meglio battere il nemico incalzante. In una fase critica della lotta, cadute tre staffette, si offriva volontario per recapitare un ordine al comando del batta-

glione. Ferito, incurante dell'intenso fuoco nemico, riusciva ad assolvere l'incarico affidatogli. — Quota 289 di Bielo Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

PILATI Ermes di Pilati Virginia, da S. Giorgio di Mantova (Mantova), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Capo arma di fucile mitragliatore, sebbene ferito rifiutava di farsi portare al posto di medicazione. Dopo il combattimento esprimeva il rammarico di non poter più continuare la lotta. — Nikitowka (fronte greco), 10 novembre 1941.

POGGI Renzo di Emilio e di Toniani Beatrice, da Castel d'Aiano (Bologna), classe 1913, guardia di finanza, Comando superiore guardia di finanza d'Albania.— Sprezzante del pericolo, con altri tre compagni, armato di una mitragliatrice pesante, riusciva a sventare un tentativo di aggiramento iniziato da forze soverchianti contro la sua compagnia. Nell'ardimentoso tentativo veniva sopraffatto. — Furka (fronte greco), 3 novembre 1940.

PORCIANI Guido fu Serafino e di Pacini Argentina, da Pieve Nievole (Pistoia), classe 1917, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un accanito combattimento, durato parecchie ore, visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e, lanciatosi al contrattacco, respingeva l'avversario, infliggendogli gravissime perdite. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

PREGNOLATO Giannino di Attilio e di Donà Maria, da Donada (Rovigo), classe 1916, caporale, 82° fanteria « Torino ». — Graduato alle salmerie, più volte distintosi per sprezzo del pericolo, durante un rischioso servizio di rifornimento, sotto il fuoco dei mortai e delle armi automatiche, rimasto ucciso il quadrupede, si caricava le cassette di munizioni sulle spalle e raggiungeva le prime linee. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

PRESTIFILIPPO Francesco di Filippo e di La Vaccara Adele, da Piazza Armerina (Enna), classe 1908, camicia nera, 170° battaglione camicie nere « Vespri ». — Di scorta ad una motobarca trasportante materiali e munizioni, durante violento attacco di nuclei nemici, visto cadere il timoniere, con sprezzo del pericolo e spirito d'iniziativa lo sostituiva evitando così lo sbandamento del natante e la conseguente cattura. — Zaton Scardona (Balcania), 26 settembre 1942.

PULIAFICO Carmelo di Andrea e di Alessandro Antonia, da Oliveri (Messina), classe 1909, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Carabiniere facente parte di un reparto in linea, offrivasi quale porta ordini e per il rifornimento di munizioni percorrendo instacabilmente, sotto intenso fuoco, lunghi tratti scoperti. Concorreva poi arditamente a respingere gli assalitori incitando con l'esempio i compagni alla resistenza. — Quota 1053 di Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ROCCHI Armando di Angelo e di Mammuccari Maria, da Velletri (Roma), classe 1915, fante, 81° fanteria « Torino ». — Portaferiti di compagnia, già distintosi per ardimento nel porre in salvo compagni feriti e congelati, venuto a conoscenza che un sottufficiale era rimasto gravemente colpito in una zona fortemente battuta dal tiro nemico si portava volontariamene sul posto e riusciva a salvarlo trasportandolo da solo al posto di medicazione. — Rikow-Jelenowka (frone russo), 6-12 dicembre 1941.

SABBIONETTI Mario, da Marradi (Firenze), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di un accanito combattimento, si lanciava tra i primi all'assalto di una munita posizione nemica. Caduti gran parte dei suoi compagni, rimasto senza munizioni, accerchiato da elementi avversari che cercavano di catturarlo, riusciva con lancio di bombe a mano ad aprirsi un varco tra gli assalitori, rientrando al proprio reparto. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

SALVI Filippo fu Luigi e di Marrone Carmela, da Lama dei Peligni (Chieti), classe 1893, primo capitano complemento, 74° fanteria « Lombardia ». — Comandante interinale di battaglione fucilieri dislocato, con limitati elementi in posizioni avanzate, attaccato di sorpresa da rilevanti forze nemiche, organizzava con rapidità ed abilità la difesa del proprio fronte. Successivamente, con alta coscienza del dovere e sprezzo del pericolo si portava sotto il fuoco nemico nei punti più minacciati per incitare i suoi uomini alla resistenza, riuscendo a ricacciare l'avversario scosso e sorpreso da sì eroica difesa. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

SAMMARCO Ennio di Giuseppe e di Longoni Natalina, da Milano, classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri. — Tentava, sotto il fuoco avversario, di ripristinare la propria arma inceppata. Non riuscendo nell'intento, attraversava terreno scoperto per accorrere a sostituire un tiratore caduto e con la nuova arma, falciava il nemico, finchè non rimaneva ferito. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

SAVINO Renato fu Gerardo e di Carbone Antonio, da Vaglio Lucano (Potenza), classe 1913, artigliere, 35° raggruppamento artiglieria da posizione (*alla memoria*). — Artificiere di una sezione di artiglieria già distintosi in precedenza. Nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. — Rodi, 13 agosto 1942.

SCARABOTTA Carlo fu Giuseppe e di Generoti Genoveffa, da Costacciaro (Perugia), classe 1917, caporal maggiore, 50° magazzino speciale d'artiglieria bardature e mascalcia (*alla memoria*). — Artificiere di una sezione di artiglieria, già distintosi in precedenza. Nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. — Rodi 13 agosto 1942.

SCLAVI Giovanni di Vittorio e di Salvadi Maria, da Canneto Pavese (Pavia), classe 1913, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con forze soverchianti per numero e per armi, sprezzante del pericolo, si lanciava all'attacco tra i primi. Durante l'aspra lotta a colpi di bombe a mano assaltava successivamente varie posizioni nemiche contribuendo, con audacia e coraggio, a volgere in fuga l'avversario. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

SISCA Salvatore di Carmine e di Pullano Maria, da Cropani (Catanzaro), classe 1916, sottotenente, 207° fanteria « Taro ». — Comandante di plotone mitraglieri, accortosi che nuclei nemici, protetti dal terreno, erano riusciti a portarsi sotto le postazioni delle proprie armi, alla testa di pochi uomini li attaccava con lancio di bombe a mano riuscendo a sventare l'insidia nemica. — Grahovo (Balcania), 25 maggio 1942.

SOLI Lauro di Fasoli Laura, da S. Pietro Incariano (Verona), classe 1918, fante, 79° fanteria « Roma ». — Si offriva di far parte di una pattuglia incaricata di recapitare ordini urgenti ad un nostro reparto rimasto oltre le linee. Nel pericoloso e difficile percorso con singolare perizia ed esemplare ardire riusciva nell'intento eludendo la vigilanza di numerose pattuglie nemiche. — Zona stazione B. W. Bulawin (fronte russo), 23 dicembre 1941.

SPADONI Giuseppe di Giuseppe e di Bagnasacco Maria, da Genova, classe 1917, sottotenente complemento, 207° fanteria « Taro ». — Comandante di plotone mitraglieri, accortosi che il reparto al quale era in appoggio stava per essere accerchiato, si portava alla testa del reparto fucilieri e lo portava all'assalto, sventando la minaccia nemica. — Grahovo (Balcania), 25 maggio 1942.

SPIGNOGLIO Ferdinando di Pietro e di Leporati Esterina, da Cereseto (Alessandria), classe 1917, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Comandante di squadra fucilieri, in un momento particolarmente difficile del combattimento, prendeva il fucile mitragliatore e si portava in posizione scoperta ed intensamente battuta, per poter meglio battere il nemico, animando con il suo ardito gesto i dipendenti alla lotta. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

STANZANI Gualtiero di Ferdinando e fu Ragazzi Luigia, da Zola Predosa (Bologna), classe 1913, caporale, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, nel corso di un combattimento contro nuclei nemici, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Nel tentativo di recuperare, sotto intenso fuoco nemico, una cassetta munizioni di riserva, immolava la vita alla Patria. Fulgido esempio di attaccamento al dovere. — Koncarow Kraj (Balcania), 15 giugno 1942.

TRAVERSI Giovanni fu Carlo e di Colombari Alessandra, da Pavia, classe 1917, sergente maggiore, 50° magazzino speciale artiglieria (*alla memoria*). — Sottufficiale artificiere di una sezione di artiglieria, nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeonavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. Già distintosi in precedenti azioni. — Rodi, 13 agosto 1942.

TUCCI Antonio di Adolfo e di Rachele Traficante, da Catanzaro, classe 1913, sottotenente medico, 25ª sezione sanità. — Ufficiale medico di un reparto someggiato di una sezione di sanità, benchè ammalato, in previsione di una nostra prossima azione offensiva, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale. Incurante dell'offesa delle mitragliatici e delle artiglierie nemiche, sotto la pioggia ed in mezzo al fango, nonostante le sue precarie condizioni fisiche, era sempre tra i primi a portare soccorso ai feriti in linea. — Zona di P. Boschetto (fronte greco), 25 gennaio-24 aprile 1941.

TUOSTO Pasquale di Giovanni e di Furniciano Antonia, da Milano, classe 1925, fante, 85° fanteria « Roma ». — Non ancora diciassettenne, volontario di guerra per la seconda volta, si offriva di far parte di una pattuglia che doveva riconoscere le posizioni nemiche. Durante l'esplorazione, sotto fuoco intenso, accorreva in aiuto del proprio ufficiale che si trovava in pericolo e dimostrava nel combattimento doti eccezionali di calma e coraggio. — Nikitowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

ZIMAGLIA Riccardo di Tommaso e di Romeo Anna, da Torino, classe 1918, caporal maggiore, 50° magazzino speciale artiglieria (*alla memoria*). — Artificiere di una sezione di artiglieria già distintosi in precedenza. Nella delicata operazione di brillamento di una bomba inesplosa, caduta durante un attacco aeronavale, rimaneva vittima dello scoppio improvviso dell'ordigno. — Rodi, 13 agosto 1942.

(819)

Decreto Presidenziale 26 dicembre 1951
registrato alla Corte dei conti il 5 febbraio 1952
registro Esercito n. 6, foglio n. 116

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ALLO STENDARDO DEL 14° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « FERRARA ». (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 2 febbraio 1948, Esercito, registro 3, foglio 81 (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pagina 540). — Durante l'intero periodo della campagna italo-greca, col preciso ed efficace tiro dei suoi pezzi, appoggiò sempre ed ovunque lo slancio offensivo dei fanti contro munitissime posizioni avversarie e ne protesse la tenace resistenza nel contendere il terreno palmo a palmo. Sotto il fuoco anche della fucileria avversaria, spesso coinvolti coi fanti nella lotta corpo a corpo, i suoi artiglieri seppero valorosamente difendere i loro pezzi e morire su di essi. Sempre e dovunque offrirono il loro tributo di sangue contro un nemico agguerrito e baldanzoso in terreno aspro e montano ed in avverse condizioni climatiche. Nell'offensiva dell'aprile, con le unità depauperate dalle numerose perdite, continuava a combattere con indomito valore a fianco dei fanti nell'azione che in tre giorni consentì la rottura del fronte e l'inseguimento. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

CAPONE Pasquale fu Matteo, da Salerno, classe 1896, maggiore artiglieria spe. (*alla memoria*). — Travolto dagli eventi che seguirono lo sbarco alleato in Italia, per tener fede al giuramento, si sottraeva alle imposizioni tedesche. Visto giungere nei pressi della casa di campagna che lo ospitava un forte drappello nemico che si apprestava a fucilare alcuni civili già catturati, col solo aiuto del vecchio padre, con armi proprie, apriva decisamente il fuoco contro il drappello stesso impedendo, così, la immanente tragica esecuzione. Visto cadere al suo fianco il genitore, noncurante del rischio cui esponeva se stesso ed il proprio figlioletto decenne, ultimate le munizioni, offriva ancora al drappello tedesco, che era riuscito a penetrare nella casa, la più strenua difesa finchè veniva sopraffatto, strappato al figlio e, solidamente avvinto, trascinato in un bosco vicino ove affrontava fieramente il supremo sacrificio. — Castagneto di Cava dei Tirreni, 16 settembre 1943.

CUNEO Gildo di Enrico e di Benvenuto Adele, da Genova, classe 1914, tenente fanteria complemento, 39° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri costituita a caposaldo, sotto l'incalzare di eventi sfavorevoli, in tre giornate di dura lotta, attaccato da forze soverchianti, ne stroncava ripetutamente l'impeto infliggendo all'avversario sensibili perdite. Al quarto giorno, sconvolte quasi tutte le postazioni, dalle armi automatiche ed anticarro, caduti quasi tutti i suoi uomini, ferito e circondato, insieme con gli ultimi superstiti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e si difendeva strenuamente col lancio di bombe a mano, finchè, sopraffatto e trafitto da numerosi colpi di baionetta, consacrava il suo eroismo col supremo sacrificio della vita. — Carmuset Belaodeach-Tobruk (A. S.), 21-25 novembre 1941.

GIARRETTO Mario di Luigi e di Grassi Libertina, da Torino, classe 1916, sergente maggiore paracadutista, 186° fanteria paracadutista « Folgore » (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente il comando del nucleo italiano di una pattuglia mista di esplorazione notturna italo-germanica. Durante l'assolvimento del suo compito, caduta la pattuglia in una imboscata di forze motocorazzate, rimasto gravemente ferito l'ufficiale germanico comandante la pattuglia, ne assumeva il comando. Ordinava il ripiegamento e con sovrumano coraggio rimaneva solo sul campo della lotta, a proteggere il ripiegamento dei dipendenti; serenamente sicuro del suo sacrificio, allo scoperto, in piedi, con preciso tiro del suo moschetto automatico, teneva in scacco per lungo tempo il nemico. Ferito, non desisteva, ma rimanendo al suo posto, continuava il fuoco, fino a che una raffica nemica non lo abbatteva definitivamente. Da altra pattuglia uscita in suo soccorso, venne trovata la salma crivellata di ferite, circondata da molti cadaveri nemici. Fulgidissimo esempio di suprema dedizione al dovere, di altissimo spirito, di sacrificio e di profondo sentimento di cameratismo. — Quota 99 di Deir Alinda (A. S.), notte sull'8 agosto 1942.

PEPICELLI Franco di Giuseppe e fu Maria Testa, da Sant'Angelo a Cupolo (Benevento), classe 1906, maresciallo d'alloggio dei carabinieri (*alla memoria*). — Sottufficiale dei carabinieri appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza soste nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco, portando brillantemente a compimento il difficile compito affidatogli. Arrestato dalle SS. germaniche, sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture, inutilmente inflittegli per strappargli i segreti dell'organizzazione cui apparteneva. Alle Fosse Ardeatine affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. — Roma, ottobre 1943-marzo 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANDREOLLI Cesare fu Mansueto e di Veronesi Pompilia, da Rovereto, (Trento), classe 1920, sottotenente paracadutista, 66° fanteria « Trieste », 285° battaglione « Folgore ». — Comandante di plotone paracadutisti, impegnato in accanito contrattacco per la rioccupazione di importante posizione, si distingueva per coraggio. Alla testa del suo reparto, duramente provato dal fuoco avversario, penetrava arditamente in un abitato presidiato dal nemico impegnandolo in combattimento all'arma bianca. Caduti uccisi quasi tutti i suoi paracadutisti, si asserragliava con i pochissimi superstiti fra i ruderi di una casa e, sebbene ferito, resisteva ai ritorni offensivi di truppe fresche nemiche finchè, esaurite le munizioni e sfinito dal sangue perduto, veniva catturato dopo che tutti i suoi uomini erano caduti uccisi. — Takrouna (Tunisia), 20-21 aprile 1943.

BABINI Ferdinando di Giuseppe e di Savini Santa, da Porretta Terme (Bologna), classe 1914, sottotenente, 6° bersaglieri (*alla memoria*). (In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto luogotenenziale 12 aprile 1945, registrato alla Corte dei conti il 15 maggio 1945, guerra, registro 4, foglio 291 (pubbblicato nel Bollettino ufficiale 1945, disp. 17, pag. 1554). — Comandante di squadra anticarro di reggimento bersaglieri, già decorato al valore sul campo, si distingueva per profonda competenza tecnica, acquistata con appassionato fervore e messa al servizio di una instancabile attività. Al termine di una importante e faticosa fase operativa, nella quale si era prodigato oltre i limiti del dovere, informato della esistenza di numerosi e vasti campi di mine, rinunciando ad ogni meritato riposo, si dedicava spontaneamente alla ricerca ed alla disattivazione di centinaia di ordigni esplosivi. Conscio del grave pericolo al quale andava incontro, con nobile generosità allontanava il suo attendente che lo aveva accompagnato. Nel generoso intento di scongiurare incidenti alle nostre truppe e di sollevare la popolazione civile dall'incubo nel quale viveva, la morte, mille volte sfidata, lo ghermiva in seguito alla esplosione di una grossa mina. — Andrazit (Russia), 23 luglio 1942.

BARBAGALLO Nunzio di Benedetto, da Bronte (Catania), classe 1907, capitano complemento genio, 2° pontieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia pontieri, mentre ispezionava il settore della caserma affidato alla difesa del proprio reparto, accortosi che attraverso una breccia aperta con carri armati un plotone di SS. germaniche irrompeva nell'interno della caserma stessa, coraggiosamente li affrontava da solo nel generoso tentativo di impedire che dilagassero e per dar tempo ai propri uomini di accorrere. Colpito a morte da una bomba lanciatagli contro dal nemico, s'immolava eroicamente. — Cremona, 9 settembre 1943.

BELLINO Francesco di Salvatore, da Santa Margherita Belice (Agrigento), classe 1907, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia » (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento nemico, si prodigava per più giorni e fino al limite delle sue

forze, per riallacciare i collegamenti telefonici continuamente interrotti, dando prova di elevato sentimento del dovere, mirabile abnegazione e noncuranza del pericolo e trascinando col suo nobile esempio i suoi compagni. Cadeva colpito in pieno da granata nemica mentre, con la solita tenacia ed indifferenza al rischio mortale, era intento a riallacciare una linea interrotta. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile 14 maggio 1941.

BISANTI Tommaso di Pietro, da Conga Campania (Napoli), classe 1907, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia » (*alla memoria*). — Guida di collegamento, incaricato di recapitare un ordine urgente, dovendo attraversare zona in quel momento intensamente battuta dall'artiglieria nemica, altamente conscio del suo dovere, anzichè sostare per qualche tempo, procedeva imperterrito al compimento della sua missione, cadendo colpito a morte. — Amba Alagi (A. O.), 4 maggio 1941.

BRASCO Giuseppe fu Giuseppe, da Villarosa (Caltanissetta), classe 1914, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia » (*alla memoria*). — Conducente addetto ad un nucleo salmerie, all'improvviso attacco di un pattuglione nemico, reagiva col fuoco del suo moschetto, trascinando i suoi compagni alla resistenza. Noncurante del pericolo e solo preoccupato di mirare bene, più volte esponevasi alle raffiche dei mitragliatori nemici finchè cadeva colpito a morte. — Amba Alagi (A. O.), 5 maggio 1941.

CAPUTO Ernesto di G. Battista e di Bologna Maria, da Castelgrande (Potenza), classe 1917, sergente maggiore, IX battaglione carri armati leggeri (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio, avuto il suo carro comando colpito ed immobilizzato, recava egli stesso un ordine alla base del battaglione. Ferito durante il tragitto, portava egualmente a termine la sua missione e, sfidando il fuoco delle mitragliatrici avversarie, ritornava dal suo comandante; ma nell'ardimentoso tentativo trovava morte gloriosa. — Alam el Tummar (A. S.), 9 dicembre 1940.

CARBONETTI Ernesto fu Ettore e fu Braghini Gemma, da Ancona, classe 1907, tenente fanteria s.p.e., XVI battaglione coloniale. — Tenente comandante di compagnia coloniale, animato da alto senso del dovere, ricevuto l'ordine di operare contro un nucleo di predoni scorazzante nelle retrovie, con ammirabile iniziativa ed ardimento, si lanciava alla testa del suo reparto, incurante della forte reazione avversaria e delle sensibili perdite subite, contro una formazione di ribelli improvvisamente rivelatasi, numericamente superiore, bene armata e asserragliata in un fortino. Giunto primo sulla posizione nemica, capovolgeva una situazione disperata, galvanizzando con l'esempio i propri ascari che trascinava all'assalto, provocando così la caduta della posizione stessa e la fuga disordinata dell'avversario che subìva gravi perdite. — A. O., 1° marzo 1941.

CASSOLI Alberto fu Carlo e fu Isabella Giulia Soleri, da Reggio Emilia, classe 1890, primo seniore, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di battaglione alla difesa di un caposaldo, animava i suoi uomini tanto che ciascuno, durante mesi di assedio, di cruente battaglie e nel tragico epilogo finale, resistette ad oltranza. Per fronteggiare la disperata situazione del suo settore, si poneva alla testa dei propri uomini e li trascinava con l'esempio ad infrenare l'impeto avversario. Ferito una prima volta e benchè assai dolorante, rifiutava ogni cura. Mortalmente colpito una seconda volta, nel cadere riverso, persisteva nell'incitamento al contrassalto. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 ottobre 1941.

COLTURI Attilio di Felice e di Dei Cas Filomena, da Valdisotto (Sondrio), classe 1919, caporale, 5° alpini, battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Esploratore di compagnia alpina, per oltre quattro mesi in linea, dava costanti prove di eroismo, di coraggio e di grande attaccamento al servizio, assolvendo brillantemente compiti assai importanti e delicati. Nella battaglia di Arnautowo-Nikitowka, dopo aver partecipato a tre consecutivi assalti, caduti tutti gli ufficiali del suo reparto, partiva ad un ultimo assalto vittorioso, facendo olocausto della propria vita. Esempio fulgidissimo di spiccato senso del dovere, di altruismo e di amor di Patria. — Belogorj (fronte russo), 1942 gennaio 1943.

DEL GRECO Giuseppe fu Marcello, da Patrica (Frosinone), classe 1912, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia » (*alla memoria*). — Servente di un pezzo da 75/13, sotto violento, continuo e centrato fuoco di artiglieria nemica, per nove giorni di seguito si prodigava nell'adempimento dei suoi doveri con ammirevole calma e noncuranza del pericolo, finchè non cadeva colpito in pieno da una granata accanto al suo cannone. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile 7 maggio 1941.

DIAMANTE Giovanni, da Vittoria (Ragusa), classe 1923, soldato, LIV battaglione mortai da 81 m/m della divisione « Napoli » (*alla memoria*). — Portaordini, assolveva pienamente durante diversi giorni di combattimento tutti i compiti affidatigli. Ferito, rimaneva in linea, offrendosi per servizi particolarmente pericolosi e delicati. Accompagnato volontariamente, come megafonista, un sottufficiale in posizione scoperta, vi rimaneva sotto l'intenso fuoco del nemico fino a quando cadeva colpito a morte. — La Sorda (Modica), 12 luglio 1943.

DI BELLA Salvatore fu Letterio e di Caterina Formica, da Milazzo (Messina), classe 1919, sottotenente fanteria s.p.e., 84° fanteria « Venezia ». — Comandante di plotone, nel corso di duri combattimenti, contro un nemico agguerrito e soverchiante di forze, rimaneva gravemente ferito al petto. Rifiutando ogni cura rimaneva sul posto della lotta incitando sino al l'ultimo con l'esempio i suoi soldati e rilevando doti superiori di spirito di sacrificio e di ardimento; col suo valoroso comportamento procurava perdite rilevanti al nemico permettendo il proseguimento della lotta con sensibile vantaggio per tutto il settore difensivo. — Albania, 14-15-16 novembre 1940.

FIERMONTE Donato di Giuseppe e di Scarpelli Carolina, da Capurso (Bari), classe 1918, tenente fanteria complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Ufficiale già distintosi per il suo valoroso comportamento durante la campagna grecoalbanese, trovandosi il suo reggimento in posizione critica e nella necessità di aprirsi un varco nell'accerchiamento nemico, con magnifico ardore si lanciava con gli uomini della sua compagnia contro lo schieramento avversario. Incurante della violenta reazione, persisteva nella lotta contro il nemico preponderante, infondendo con il suo esempio ardire e fiducia nei propri uomini. Rimasto gravemente ferito, con calma, serenità e valore continuava a svolgere la sua azione di comando. — Fronte russo, 19-20 gennaio 1943.

FIORINI Aldo, maggiore fanteria s.p.e., 65° fanteria motorizzato « Trieste ». — Comandante di un battaglione impegnato improvvisamente in duro combattimento notturno, sferrato dal nemico durante un ripiegamento del reggimento, con non comune perizia e coraggio organizzava la resistenza del battaglione stesso fermando l'impeto dei reparti nemici, che con mezzi potenti avevano sferrato l'attacco. Durante l'aspra lotta, durante tutta la notte, non curante del pericolo e rischiando più volte la vita per tenere alto lo spirito combattivo delle truppe, riusciva e respingere l'attacco ed a far attraversare l'antistante campo minato a reparti di altro reggimento, anch'esso in ripiegamento, salvandoli così dalla distruzione o dalla cattura. — A. S., 3 settembre 1942.

FONTEMAGGI Umberto fu Mario, da Sarzana (La Spezia), distretto militare di Roma, classe 1894, maggiore, 146° reggimento costiero. — Comandante di battaglione costiero, mantenne la difesa del settore affidato alle sue truppe per oltre 24 ore di fronte a forze nemiche soverchianti appoggiate da carri armati, dall'artiglieria navale e dall'aviazione. Assalito, poi, nei locali del comando si difese col personale alla sua dipendenza fino all'esaurimento delle munizioni. — Sicilia, 10 luglio 1943.

GARGANO Antonio di Orazio e di Buvini Aida, da Parma, classe 1912, sottotenente, 1° articelere « E. di Savoia » (*alla memoria*). — Comandante di batteria, si distingueva per coraggio, in 50 giorni di continua offensiva. Benchè più volte centrato dall'artiglieria e dall'aviazione avversarie, che causavano gravi perdite in uomini e materiali alla sua batteria, con l'esempio riusciva a conservare nei dipendenti serenità e spirito aggressivo. Di notte, durante una infiltrazione di considerevoli forze nemiche, continuava il tiro fino alle brevissime distanze, sparando a zero fino a quando la batteria, presa alle spalle, veniva sopraffatta ed egli stesso, in un corpo a corpo, cadeva presso i suoi pezzi colpito a morte da arma bianca. — Zona di El Alamein (A. S.), 14-15 luglio 1942.

GENOVESE Andrea di Antonio e di Coluccini Orsola, da Avellino, classe 1907, carabiniere, 339ª sezione mista carabinieri (*alla memoria*). — Sempre distintosi per ardore, coraggio e spirito di sacrificio, per vendicare un suo ufficiale caduto si slanciava armato di bombe a mano contro un'autoblindo nemica. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice, spirava con un « Evviva l'Italia » sulle labbra. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

JANNELLO Vincenzo di Salvatore e di Grillo Carmela, da Hawerkill-Mass. (U.S.A.), classe 1912, tenente artiglieria, 1ª batteria coloniale da 75/A (*alla memoria*). — Comandante di sezione da 75/A, difendeva strenuamente i suoi pezzi anche lanciando personalmente bombe a mano e riuscendo a ricacciare

gli assalitori. Cadeva fulminato in mezzo ai suoi ascari mentre stringeva nella mano destra la bomba che stava per scagliare contro il nemico. Mirabile esempio di eccelse virtù militari. — Monte Adi-Garresch (A. O.), 29 marzo 1941.

LAURENCIC Stanislao di Antonio e di Ieric Matilde, da Comeno (Gorizia), classe 1912, carabiniere, gruppo carabinieri dell'Eritrea, 3ª compagnia arditi (*alla memoria*). — Sotto violento bombardamento, non abbandonava il suo posto di vedetta e, colpito da una granata alla gamba destra, vi rimaneva finchè non veniva sostituito. Sopportava l'amputazione dell'arto senza il minimo lamento e spirava gridando « Viva l'Italia ». — Monte Panettone-Cheren (A. O.), 15-17 marzo 1941.

MAZZONI Antonio di Giuseppe e di Martinezzi Maria, da Prato (Firenze), classe 1913, artigliere, 132° artiglieria « Ariete » (*alla memoria*). — Porta munizioni di cannone anticarro, ferito durante aspro combattimento, continuava il suo servizio rifiutando ogni cura. Nuovamente colpito mentre trasportava le munizioni, cadeva da prode vicino al proprio pezzo. — Difesa di Bir Reghem ex Serchi (A. S.), 18 giugno 1942.

MILAZZO Francesco fu Salvatore e di Cavallaro Antonina, da Palermo, classe 1890, tenente colonnello, 383° battaglione costiero della 206ª divisione. — Comandante di un battaglione costiero, schierato a difesa su 15 Km. di fronte a mare, seppe infondere nei suoi reparti, scarsi di forza e di armamenti, il principio della resistenza in posto e della reazione controffensiva. Circondati i presidî dei caposaldi e delle postazioni da paracadutisti sbarcati a prima sera, ed attaccato il mattino successivo da più battaglioni appoggiati da tiro navale e che erano penetrati dal settore di altra grande unità laterale, dimostrò tenace valore, combattendo in posto, infliggendo serie perdite all'avversario, affondandogli mezzi navali e non desistendo dall'azione fino a che venne sommerso dalla preponderanza del numero degli attaccanti e dalla potenza del fuoco navale e terrestre. — Sicilia, 8-10 luglio 1943.

MIORIN Antonio di Giovanni, da Casarsa (Udine), classe 1910, sergente, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia » (*alla memoria*). — Capo pezzo di un obice da 75/13, per più giorni di seguito sotto violento e preciso tiro di medi calibri nemici, dirigeva con calma e noncuranza del pericolo il servizio del suo pezzo, trascinando col suo nobile esempio i serventi a persistere nell'azione. Caduto il suo puntatore, animosamente lo sostituiva e continuava nella sua azione affinchè il fuoco non subisse soste o rallentamenti. Contuso dallo scoppio di un proietto avvenuto in prossimità della postazione, rifiutava ogni cura per non abbandonare il suo posto. Cadeva poi ucciso da granata nemica accanto al suo pezzo. Mirabile esempio di eccelse virtù militari. — Amba Alagi (A. O.), 4-7 maggio 1941.

MONTELLA Domenico di Giovanni e di Cirillo Sara, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1895, colonnello artiglieria s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo, divisione fanteria « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante del reggimento artiglieria a cavallo, in difficilissime condizioni di mezzi, clima e nemico, faceva della sua unità il pilastro più efficiente e di più elevato rendimento di un vasto settore divisionale. Durante le epiche giornate del ripiegamento dal fronte del Don, nelle alterne vicende della lotta intesa ad aprirsi un varco nell'accerchiamento dei mezzi corazzati nemici, era di costante esempio ai capi e gregari. Circondato e staccato, con la sua divisione, da ogni possibile collegamento con i resti dell'armata italiana, in giorni di lotta disperata che non aveva e non poteva avere nessuna speranza di vittoria, combatteva sempre in primissima linea, fante tra i fanti, per l'alto senso del dovere e dell'onore militare. Caduto prigioniero, dopo aver dato sempre alto esempio di spirito militare, immolava la vita nel campo di prigionia. — Fronte del Don-Waluiki (Russia), 20 dicembre 1942-26 gennaio 1943.

MOSCA Gaetano di Luigi, da Loreto Aprutino (Pescara), sottotenente s.p.e., XI battaglione coloniale (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un battaglione, durante un violento, sanguinoso combattimento contro rilevanti forze nemiche, dava ripetute prove di indomito valore, mantenendo il collegamento tra le compagnie fortemente impegnate. Accortosi di una grave minaccia a tergo di una compagnia, si gettava animosamente al comando del suo reparto sul nemico, sbaragliandolo. Ferito tre volte, cadeva sul campo, al grido « Avanti, avanti Italia ». — Cerecà (A. O.), 6 marzo 1941.

NICOLI Lionello di Dante e di Sofia Domaneschi, da Cera (Cuneo), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 20° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Comandante di plotone già distintosi in precedenti fatti d'arme, attaccava in zona fortemente battuta, trascinando con l'esempio i suoi soldati e travolgeva la resistenza nemica. Colpito durante l'assalto continuava ad incitare i suoi uomini finchè spirava. — Mteifel (A. S.), 29 maggio 1942.

PERACCHI Guerrino di Eugenio e di Pozzi Savina, da San Vittore-Salsomaggiore (Parma), classe 1919, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Porta ordini coraggioso ed instancabile dedicava ogni sua forza all'assolvimento della propria missione. Durante una difficile fase di ripiegamento, in durissime condizioni di lotta e di ambiente, era di esempio e di sprone ai propri compagni nel superare ostacoli, vincere resistenze, soccorrere feriti, combattendo sino al limite delle forze. Magnifica figura di combattente che doveva più tardi immolare la propria vita alla Patria. — Fronte del Don (Russia), dicembre 1942-31 gennaio 1943.

PISANU Giovanni Maria fu Salvatore e di Fais Demetria, da Sindia (Nuoro), classe 1921, sergente maggiore, 88° fanteria « Friuli » (*alla memoria*). — Volontario di un reggimento di fanteria durante la guerra di liberazione, rinunciava ad un incarico di fiducia, alla base, per seguire il suo reparto. Sviluppatosi un violento attacco contro una nostra posizione avanzata e rimasto ferito l'ufficiale comandante, si poneva al suo fianco e lo coadiuvava nel tentativo di arrestare l'attacco, animando i pochi rimasti e incitandoli con l'esempio. Asserragliatosi coi superstiti in una casa, oppose per tutta la notte eroica resistenza finchè cadeva sotto le macerie della casa stessa che l'avversario, verso l'alba, vista l'inutilità dei sanguinosi tentativi, aveva minato per avere ragione della indomita volontà dei difensori. — Quota 92 (T. Senio), notte 13-14 marzo 1945.

PITTAVINO Giuseppe di Antonio e di Oliviero Teresa, da Peveragno (Cuneo), classe 1920, carabiniere, 2° battaglione carabinieri mobilitato « Genova » (*alla memoria*). — Valoroso combattente già provato in aspre vicende, porta arma tiratore, durante difficile scontro protrattosi per lunghe ore in terreno insidioso, nel riuscito tentativo di disimpegnare una stazione CC. attaccata da preponderanti forze ribelli, riusciva con il fuoco della sua arma a fare ripiegare due armi pesanti che ostacolavano la nostra avanzata. Catturato, in seguito dai tedeschi e deportato in Germania, manteneva indomita fierezza di italiano e di soldato e, vittima di feroce rappresaglia, alla vigilia della liberazione, sacrificava la giovane vita agli ideali della Patria e del dovere. — Grecia-Artemisia, 4 agosto 1943 Germania Campo n. A 50-I Halle Saale, 6 aprile 1945.

RASPINI Domenico di Giovacchino e di Meacci Giovanna, da Arezzo, classe 1915, sottotenente complemento, 5° bersaglieri « Siena ». — Volontario di guerra, durante 40 giorni di eccezionale attività esplorativa, noncurante del rischio, per l'aggressività del nemico superiore di numero e di mezzi, si offriva ripetutamente volontario in pericolosi servizi di pattuglie suscitando nei dipendenti gara di emulazione. Comandante di una forte pattuglia, spingendosi per oltre 50 Km. a sud-est della piazzaforte di Tobruk, con manovra abilissima ed ardita e con decisione risoluta, sfuggendo ad un agguato del nemico che tentava catturarlo, sorprendeva ed accerchiava due autoblindo nemiche. Impegnato in vivace combattimento, con ammirevole coraggio, rifiutava sdegnosamente l'intimazione di arrendersi e lanciatosi per primo alla testa dei suoi bersaglieri, dopo un efficace lancio di numerose bombe a mano catturava i due automezzi nemici con i rispettivi equipaggi, tra i quali vi erano un morto e vari feriti. Contuso gravemente ad una gamba per caduta di motocicletta, rifiutava ogni soccorso, fino a quando non fu rientrato nella piazzaforte portando seco le sue autoblindo. Fulgido esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Tobruk-Gambut (A. S.), 12 dicembre 1940-17 gennaio 1941.

RASPINI Domenico di Giovacchino e di Meacci Giovanna, da Arezzo, classe 1915, sottotenente complemento, 5° bersaglieri « Siena ». — Comandante di plotone bersaglieri, facente parte di una colonna celere impegnata in aspro combattimento contro nemico superiore di numero e di mezzi, per tre ore consecutive, manteneva saldamente la sua posizione occupata, respingendo e stroncando decisamente ogni attacco nemico. Incaricato di accorrere a rincalzo di due plotoni, di cui erano caduti eroicamente i comandanti, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava alla testa di pochi uomini ed attraversando un tratto di fronte efficacemente battuto dal fuoco avversario, malgrado le perdite subite, assolveva nobilmente il suo compito. Ferito al torace, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e rimaneva al comando del suo reparto sino a quando colpito per la seconda volta alla spalla sinistra, le sue forze non vennero a mancare. Fulgido esempio di alte virtù militari. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

RICHINI Ernesto di Alberto e di Sigala Rachele, da Darfo (Brescia), classe 1921, caporale paracadutista, 186° fanteria paracadutista « Folgore » (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco circondato ed attaccato da preponderanti forze motocorazzate, si batteva intrepidamente al suo posto contrassaltando tre volte. Intimatagli la resa, rifiutava, ed in ultima disperata lotta corpo a corpo, a fianco del suo comandante già morente, cadeva con l'arma in pugno, fronte al nemico. — Quota 125 di Qaret el Himeimat (A. S.), 23-25 ottobre 1942.

RIGHETTI Remo di Giuseppe e fu Falcone Giulia, da Melfi (Patenza), classe 1917, sottotenente paracadutista, 285° battaglione paracadutista « Folgore » (*alla memoria*). — In sette mesi di dura campagna, al comando di plotone, si impose all'ammirazione dei suoi paracadutisti per coraggio e bravura. In un travolgente attacco per la conquista di una nostra importante posizione tenacemente contesa dal nemico, alla testa dei suoi paracadutisti, ultimi superstiti di tanti combattimenti, si lanciava con coraggio sull'avversario. Due volte ferito, rifiutava di abbandonare la lotta. Colpito ancora alla fronte, si abbatteva esanime. — Mareth-Uadi Aharib-Tahrouna (Tunisia), febbraio-20 aprile 1943.

SAVORGNANI Gustavo di Guido e di Maria Micen, da Aiello (Udine), classe 1920, sottotenente, 25° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In diciotto mesi di campagna dava ripetute prove di ardire e di coraggio. Durante una puntata offensiva, particolarmente cruenta, guidava due volte i suoi ascari all'assalto e raggiungeva la meta. Ricevuto l'ordine di ripiegare, ed accortosi che il fuoco da lui appiccato ad un grosso deposito di munizioni si era spento, ritornò indietro tra l'infuriare della fucileria. Ridato fuoco al deposito con esso saltò in aria tra turbini di terra e di fumo scomparendo da eroe. — Amba Ghiorghis (A. O.), 8 ottobre 1941.

SPADACENTA Luigi di Salvatore e fu Stampanata Maria, da Acerra (Napoli), classe 1898, vice caposquadra, 18ª legione camicie nere, 157ª batteria artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Vice caposquadra di una batteria contraerei, durante un violento bombardamento aereo, si offriva volontario per la riattivazione delle comunicazioni interrotte tra la batteria e il comando di settore. Nel generoso tentativo, ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso, continuando nella sua opera nonostante il perdurare dell'offesa nemica. Colpito a morte, prima di spirare, incitava i compagni a persistere nell'azione di fuoco contro le formazioni attaccanti. — Roma, 19 luglio 1943.

SPECIALE Filippo di Francesco, sottotenente, 43° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone già distintosi in precedenti fatti d'arme, noncurante della violenza del fuoco avversario, portatosi a poche decine di metri dalla posizione nemica, si lanciava all'assalto, e, nel giungere sull'obbiettivo, veniva gravemente ferito all'addome. Mentre l'avversario si ritirava egli veniva trasportato all'ospedale da campo ove era necessario l'intervento chirurgico immediato per lui e per un sott'ufficiale suo dipendente. Non volle essere operato per primo. Il sott'ufficiale si salvò, egli morì sereno nel duplice sacrificio compiuto. — Makracomi (Grecia), 28 agosto 1943.

STRACCIA Amedeo di Vincenzo e di Censurini Iole, da Ripatranzone (Ascoli Piceno), classe 1915, geniere, CLV battaglione misto genio della divisione « Emilia » (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico si prodigava instancabilmente per rifornire la propria mitragliatrice attraverso terreno scoperto. Ferito, non abbandonava il suo posto. Cadeva colpito mortalmente nel tentativo di portare ulteriori rifornimenti alla sua arma. Chiaro esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Piastre di Gruda (Balcania), 14-15 settembre 1943.

TRUZZI Enzo di Pietro e di Orlandi Irene, da Arluno (Milano), classe 1901, caporale, 19° artiglieria da campagna, 105° gruppo obici da 140/13 (*alla memoria*). — Puntatore di un obice da 149/13, durante un attacco avversario di carri armati, avuto fuori combattimento il pezzo, nonostante la situazione apparisse disperata, continuava il fuoco col moschetto contro gruppi nemici, ormai a pochi metri dalla posizione, finchè colpito a morte cadeva da prode. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARTURI Emilio di Vincenzo e di Ventura Divina, sergente, 2° gruppo bande « Acobo » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, alla testa di una banda dubat si lanciava contro forze superiori. Isolato e circondato, cadeva da valoroso nella mischia. — Zona di Gore (A. O.), 9 luglio 1941.

BONANNI Fulvio fu Gaetano, da Sinigallia (Ancona), classe 1911, soldato, 240° battaglione della difesa di Cunqualber (*alla memoria*). — Nell'esecuzione di un servizio affidatogli quale portaordini, veniva ferito alla spalla. Nel tentativo generoso di portare a termine la missione, veniva nuovamente colpito ed ucciso. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

BOTTO Andrea di Antonio e di Giusso Orsola, da Ronsecco (Vercelli), classe 1919, artigliere, 1° articelere (*alla memoria*). — Tiratore di un pezzo da 100/17, durante un attacco notturno in forze, che investiva lo schieramento della propria batteria, incurante del tiro avversario, sparava con serena calma alle minime distanze finchè colpito a morte, si abbatteva sul proprio pezzo. — El Alamein (A. S.), 14-15 luglio 1942.

CAPELLI Angelo di Giacomo e di Verdolini Velia, da Cavezzo (Modena), classe 1916, tenente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, dopo aver condotto il suo reparto attraverso lungo percorso intensamente battuto da mortai nemici si lanciava con ardire all'assalto delle posizioni avversarie e non si arrestava se non quando una raffica di mitragliatrice lo abbatteva al suolo. — Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

D'ALOJA Leonardo di Giuseppe e di Angeli Alba, da Roma, classe 1921, sottotenente carabinieri s.p.e., legione carabinieri di Bologna (*alla memoria*). — Comandante di tenenza in capoluogo duramente colpito da ripetute incursioni aeree, primo tra i primi si prodigava incessantemente nelle zone più battute con elevato spirito di abnegazione nel ripristino dell'ordine e nell'assistenza della popolazione. Durante una quarta incursione mentre ancora una volta si accingeva a svolgere impavido la propria attività, colpito a morte da due successivi scoppi di bombe, con stoico comportamento rifiutava ogni aiuto ed incitava i dipendenti accorsi ad interessarsi degli altri feriti. Esempio di alto senso del dovere spinto sino al supremo sacrificio. — Rimini (Forlì), 1-26-28 novembre-28 dicembre 1943.

DE CIAN Sigfrido di Carlo e di Deroli Arcangela, da Orzes (Belluno), soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Appartenente ad un plotone dislocato in un importante caposaldo, durante un contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante nemico, contribuendo a riconquistare posizioni perdute. Successivamente, resasi la situazione insostenibile, cadeva sul posto immolando la vita alla Patria. — Culqualber (Gondar), (A. O.), 21 novembre 1941.

DE MARCO Giovanni, tenente, 6° fanteria « Aosta » (*alla memoria*). — Addetto al comando di reggimento, già distintosi per coraggio in varie ricognizioni isolate. Investito da violento fuoco d'artiglieria il comando, si portava subito nella zona battuta per soccorrere i feriti e portare in salvo gli automezzi del reggimento. Nel generoso tentativo, colpito da una scheggia di granata, trovava morte gloriosa. — Nicosia (Sicilia), 27 luglio 1943.

DEL BAGNO Luigi di Antonio e di Del Bagno Maria, da Polla (Salerno), classe 1913, sergente maggiore, CXC battaglione coloniale (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante aspro combattimento accortosi di una pericolosa minaccia alle salmerie della colonna, di sua iniziativa ed alla testa di un esiguo numero di ardimentosi, si lanciava al contrassalto contro forze notevolmente superiori. Nel generoso tentativo cadeva nell'atto di incitare i suoi ascari all'assalto. — Fiume Due-Due Ghemira-Galla e Sidamo (A. O.), 8 maggio 1941.

DELLA ROCCA Rosario di Rocco e di Gorrari Angela Maria, da Napoli, classe 1904, maresciallo, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Addetto al comando di compagnia nel corso dell'epica difesa di un caposaldo contro forze molto superiori di numero e mezzi, si distingueva per coraggio e, durante l'ultimo combattimento, per 12 ore consecutive si prodigava sotto il micidiale fuoco aereo-terrestre, per assicurare i servizi e l'afflusso delle munizioni ai centri avanzati. Ferito, ricusava di raggiungere il posto di medicazione, accorrendo a dare man forte agli ultimi superstiti della compagnia e gareggiando con essi nell'epico sforzo di ritardare la caduta del caposaldo. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 13-21 novembre 1941.

DELLO RUSSO Michele di Dello Russo Maria, da Terlizzi (Bari), classe 1917, caporal maggiore, IX battaglione carri armati leggeri (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio, avuto il carro colpito ed immobilizzato, per non cessare dal combattere, tentava raggiungere altro carro fermo del proprio plotone il di cui pilota era stato gravemente ferito. Nel generoso tentativo veniva colpito a morte. — Alam el Tummar (A. S.), 9 dicembre 1940.

DIERNA Rosario di Simone e di Monello Rosalia, da Vittoria (Ragusa), classe 1920, artigliere, 1° articelere « Eugenio di Savoia » (*alla memoria*). — Stendifilo di una batteria attaccata

da forze nemiche, accortosi che concentramenti di artiglieria avversaria avevano spezzato le linee telefoniche, di propria iniziativa, incurante del violentissimo fuoco nemico, accorreva, pur di ristabilire il collegamento nei punti più battuti. Colpito in pieno da granata, moriva da valoroso. — El Alamein (A. S.), 14-15 luglio 1942.

DI PRIMA Castrenzo di Domenico e di Catalano Enrichetta, da Ravanusa (Agrigento), classe 1909, capitano s.p.e., 14° fanteria « Pinerolo ». (L'Encomio solenne d'armata tributato al predetto ufficiale deve intendersi annullato). — Comandante di battaglione per circa 15 mesi conduceva con energia il suo reparto in operazioni di polizia e repressione del brigantaggio in territorio occupato, rastrellando ingenti quantità di armi e materiali bellici, stroncando attività sediziose e facendo buona azione di penetrazione. Durante un combattimento di retroguardia, con azione calma e decisa e valore personale, contrattaccava risolutamente forze guerrigliere che tentavano l'accerchiamento, costringendole a disperdersi dopo aver loro inflitto perdite. Ferito, non desisteva dall'azione fino a quando, riordinati i propri reparti, non conduceva brillantemente a termine il compito assegnatogli. — Territorio greco d'occupazione, 20 gennaio 1942-20 marzo 1943.

FORTE Angelo fu Gio Batta e fu Fabro Domenica, da Buja (Udine), classe 1917, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Comandante di squadra, già distintosi in precedenza, a bordo di nave colpita da siluro, con animo sereno, radunava la sua squadra per calare in mare, al comando di un ufficiale, una imbarcazionne di salvataggio. Con sprezzo del pericolo si offriva di eseguire la parte più difficile della manovra, resa anche pericolosa dalla violenza delle onde. Animosamente si prodigava perchè la scialuppa non fosse travolta e per il salvataggio del maggior numero dei naufraghi. Portati in salvo i compagni, non pago del dovere compiuto, nuovamente sfidava la tempesta, riuscendo a recuperare altri naufraghi pericolanti. Esempio di altruismo e di dedizione al dovere. — Mare Jonio, 28-29 marzo 1942.

GAMBINO Francesco fu Alberico e fu Molinaro Clotilde, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1920, caporale, 1° articelere (*alla memoria*). — Telefonista, durante un attacco nemico che investiva, sorpassandolo, lo schieramento della propria batteria, rimaneva al proprio posto preoccupandosi solo di assicurare il collegamento con il comando di gruppo finchè veniva ferito mortalmente da bomba a mano. — El Alamein (A. S.), 15 luglio 1942.

GERONZI Pietro di Alberto e di Balletti Angela, da Roma, classe 1918, caporal maggiore, IX battaglione carri armati leggeri (*alla memoria*). — Addetto al comando di battaglione e facente parte di un gruppo d'uomini appiedati rimasto isolato durante il combattimento, mentre sosteneva un attacco nemico, veniva gravemente ferito all'addome. Ciò nonostante continuava a far fuoco con la pistola finchè spirava. — Alam el Tummar (A. S.), 9 dicembre 1940.

GIUSTARINI Aloisio fu Guglielmo e di Casafanti Teresa, da Castelnuovo Val di Cecina (Pisa), classe 1908, tenente fanteria complemento, 11° granatieri di Savoia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in posizione intensamente battuta, in un momento particolarmente difficile, dirigeva il tiro di mortai da 81, già individuati dal nemico, sostituendone il comandante ferito, e continuava il tiro finchè veniva colpito a morte. — Cima Forcuta (A. O), 16 marzo 1941.

GUIDOTTI Mario fu Domenico, classe 1894, maggiore s.p.e., 24° battaglione coloniale della 6ª brigata coloniale. — Comandante di battaglione coloniale a difesa d'importante posizione, contrattaccava, alla testa dei propri ascari, rilevanti masse avversarie disperdendole ed infliggendo loro gravi perdite. — A. O., 10-27 gennaio 1941.

INNOCENTI Alfredo, da San Pietro di Amantea (Cosenza), classe 1903, camicia nera, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Appartenente ad un plotone dislocato in un importante caposaldo, durante un contrattacco, si lanciava fra i primi sul soverchiante avversario, contribuendo a riconquistare posizioni perdute. Successivamente, resasi insostenibile la situazione, cadeva sul posto, immolando la vita alla Patria. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

LAFORENZA Giovanni di Giovanni e di Tritto Francesca, da Acquaviva delle Fonti (Bari), classe 1914, vice caposquadra, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Graduato capo arma tiratore di una mitragliatrice in postazione contraerei, individuata e fortemente battuta, benchè ferito non desisteva dal tiro. Colpito da nuova scarica, immolava la vita per la Patria in armi. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

LANFOSSI Francesco di Carlo, distretto Milano, sergente, 2° gruppo bande « Acobo » (*alla memoria*). — Alla testa di una banda dubat, in disperata azione contro forze accerchianti, conduceva il reparto al contrattacco finchè cadeva da valoroso nella mischia. — Zona di Gore (A. O.), 9 luglio 1941.

MASTROSIMONE Michele, da Cefalù (Palermo), classe 1903, tenente artiglieria s.p.e., IV gruppo artiglieria libica da 65/17 (*alla memoria*). — Comandante di batteria, durante l'infuriare dell'attacco di unità corazzate nemiche, appoggiate da violentissimo fuoco d'artiglieria, che provocava gravi perdite nel personale e danni al materiale, si distingueva per calma, coraggio e noncuranza del pericolo. Continuava il fuoco, benchè circondato, fino a che una raffica lo colpiva a morte. — Alam el Nibeiwa (Egitto), 9 dicembre 1940.

MORATTI Battista di Gian Battista e di Cattalini Giacoma, da Villatirano (Sondrio), classe 1918, alpino, battaglione sciatori « M. Cervino ». — Conducente, in critica situazione, dopo aver percorso quasi 100 Km. in soli due giorni, ormai privo del suo mulo, partecipava con slancio a tre successivi combattimenti. Nel corso di una azione notturna contro un posto nemico, slanciatosi tra i primi alla conquista di un centro di fuoco, cadeva colpito a morte a pochi passi dall'obbiettivo. — Nikitowka (fronte russo), 18 gennaio 1943.

ORLANDO Cesare di Giuseppe e di Giraldini Rosa, da Pormica, classe 1916, soldato di cavalleria, reggimento « Savoia Cavalleria » (*alla memoria*). (In commutazione della croce al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto Luogotenenziale 19 aprile 1945, registrato alla Corte dei conti il 15 maggio 1945, guerra, registro 4, foglio 292 (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1945, disp. 17, pag. 1572). — Volontariamente partecipava ad una travolgente carica contro numerose forze nemiche in postazione, distinguendosi per il suo comportamento aggressivo ed audace. Colpito a morte, cadeva da valoroso con la sciabola in pugno. — Quota 213,5 di Isbuscienskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

PADOVAN Oreste di Ernesto e di Rossin Maria, da Pontelungo (Padova), classe 1908, carabiniere, legione carabinieri di Padova (*alla memoria*). — Incaricato del recapito urgente di plichi, durante il tragitto, sorpreso da violenta incursione aerea avversaria, anzichè cercare il ricovero in un rifugio, proseguiva nella sua missione. Rimasto colpito gravemente al fianco da mitragliamento, incurante di sè, si preoccupava solo di affidare i pieghi a un compagno perchè li recapitasse a destinazione. Trasportato in ospedale vi decedeva. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Fronte siculo, luglio 1943.

PRIAN Alessandro fu Osvaldo e di Bertelli Emilia, da Birtenau (Germania), distretto militare di Belluno, classe 1910, camicia nera scelta, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Capo squadra, in fase di contrattacco, si lanciava alla testa dei suoi uomini sull'avversario, contribuendo alla riconquista di posizioni perdute. Successivamente, resasi la situazione insostenibile, cadeva sul posto, immolando la vita alla Patria. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

RICCI Luigi di Giovanni e di Zarli Maria, da Monte Aquila (Campobasso), classe 1917, artigliere, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Servente al pezzo, con coraggio si portava allo scoperto per meglio agire con le proprie armi contro un carro armato nemico. Dopo aver inflitto perdite all'avversario, cadeva eroicamente falciato da una raffica di mitragliatrice. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

ROSSI Cornelio di Emilio e di Franchetto Ocilla, da Terrossa-Roncà (Verona), classe 1915, sergente maggiore, 1° articelere (*alla memoria*). — Durante violento attacco nemico condotto con fanterie e mezzi corazzati, che riuscivano ad accerchiare la batteria, animato dal fermo deciso proposito di resistere ad oltranza, affrontava l'impari lotta a colpi di pistola e lancio di bombe a mano. Continuava impavido a combattere fin quando, colpito da piombo nemico, cadeva da valoroso. — El Alamein (A. S.), 15 luglio 1942.

RUSSO Romolo di Angelo e di Giambà Anna Maria, da Luzzi (Cosenza), classe 1917, sottotenente fanteria complemento (*alla memoria*). — Ufficiale in congedo, venuto a conoscenza che soldati germanici si aggiravano nella zona a scopo di rastrellamento, ne affrontava decisamente un primo gruppo di due costringendoli a gettare le armi ed a fuggire. Poco dopo veniva catturato di sorpresa da altro gruppo avversario e barbaramente trucidato. — Agro di Francolise (Caserta), 25 ottobre 1943.

SERAFINI Carlo di Luigi e di Moresco Maria, da Marostica (Vicenza), classe 1909, tenente, 1° articelere « Eugenio di Savoia »

(*alla memoria*). — In un lungo ciclo operativo, rifiutando ogni turno di riposo, disimpegnava con sereno ardimento le mansioni di capo pattuglia O. C spingendosi nei posti più avanzati per meglio aderire alle necessità della fanteria. Durante un attacco in forze effettuato dall'avversario, benchè sottoposto a tiro di artiglieria che aveva centrato il suo posto di osservazione, conservava serenità e calma, riuscendo a fornire preziosi dati al comandante per l'efficace azione del suo gruppo, finchè veniva colpito a morte. — Marmarica-Egitto, luglio 1942.

SCUTERI Francesco di Andrea e di Margilla Clementina, da Palermo, classe 1917, sergente maggiore, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Noncurante del pericolo, sotto violento fuoco avversario, cercava di portarsi a distanza utile per l'azione ravvicinata contro un carro armato che ostacolava il movimento del proprio reparto. Nel generoso tentativo trovava morte gloriosa. Già distintosi per valore in precedenti fatti d'arme. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

TINARELLI Spartaco di Romeo e di Giacomini Elisa, da Roma, classe 1914, sergente, reparto comando I gruppo da 100/70 (*alla memoria*). — Chiedeva ed otteneva di far parte delle pattuglie O. C di collegamento con le fanterie. In momenti particolarmente difficili, sotto intenso tiro dell'artiglieria avversaria, ristabiliva il collegamente telefonico fra l'osservatorio avanzato ed il proprio comando di gruppo finchè, colpito a morte, cadeva da valoroso. — Marmarica-Egitto, maggio-luglio 1942.

TOGNOCCHI Marino di Dante e di Batti Marcellina, da Apuania, classe 1910, sergente, IX battaglione carri armati leggeri (*alla memoria*). — Addetto alla contabilità di compagnia, nel corso di un difficile combattimento, volontariamente si offriva per sostituire un motociclista porta ordini ferito. Nel corso di una delle tante missioni di collegamento, veniva colpito a morte. — Alam el Tummar (A. S.), 9 dicembre 1940.

TORCHITTI Renato di Rocco e fu Vainieri Angelina, da San Giorgio Lucano (Matera), classe 1915, sottotenente, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Ufficiale alla linea pezzi di batteria da 105/28, duramente provata durante violento attacco nemico pronunziatosi a tergo della batteria, dava ai dipendenti prova di noncuranza del pericolo. Ferito gravemente ad una gamba, incitava alla calma e sapeva infondere fiducia a vari feriti sul posto. In un ospedaletto da campo, subìta l'amputazione dell'arto e conscio dell'imminente fine, elevava il pensiero alla Patria e ai camerati del suo gruppo. — Deep Welles (A. S.), 3 luglio 1942.

URSIC Enrico fu Francesco e di Zerial Vittoria, da Comeno (Gorizia), classe 1907, carabiniere, legione carabinieri di Padova (*alla memoria*). — Con coraggio e decisione inseguiva assieme ad un superiore sottufficiale, pericoloso malvivente sospetto autore di grave rapina poco prima commessa. Raggiuntolo, mentre stava per afferrarlo, veniva mortalmente ferito dal malfattore, ma riusciva a sua volta a ferirlo al torace con colpo di pistola. — Portogruaro (Venezia), 18 marzo 1948.

VITI Mario di Emilio e di Giglioni Ilda, da Faiano del Chiana (Arezzo), classe 1914, tenente, 187° fanteria paracadutista « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi per coraggio, durante duro attacco condotto per più giorni dall'avversario con schiaccianti forze di fanteria e di carri, assumeva di iniziativa il comando di un settore stretto da presso e rimasto senza ufficiali, riordinando i superstiti e ricostituendo una efficace linea difensiva. Mentre contrastava accanitamente il passo al nemico incalzante, cadeva colpito a morte. — Deir el Munassib (A. S.), 30 ottobre 1942.

ZANDRINO Cesare di Giovanni e di Risso Giuseppina, da Isola d'Asti (Alessandria), classe 1910, appuntato dei carabinieri, reparto carabinieri servizi vicereali in A O. (*alla memoria*). — Durante 16 giorni di aspri combattimenti, sostenuti per la difesa di un caposaldo completamente circondato da preponderanti forze nemiche, con coraggio disimpegnò servizio di portaordini in terreno scoperto e battuto incessantemente da fuoco nemico. Prescelto per accompagnare, durante una tregua d'armi, due alti ufficiali al quartier generale nemico per trattative militari e assaliti da un gruppo di ribelli, cadeva colpito a morte. — Amba Alagi (A. O.), 1-16 maggio 1941.

ZUCCHI Danilo di Pietro e di Feruglio Maria, da Feletto Umberto (Udine), classe 1917, carabiniere, gruppo carabinieri dell'Eritrea, 3ª compagnia « Arditi » (*alla memoria*). — Durante violento combattimento si slanciava tra i primi contro preponderanti forze nemiche e cadeva colpito in pieno da una bomba a mano. Una squadra di ascari trascinati dal suo esempio riusciva a travolgere il nemico. — Monte Panettone-Cheren (A. O.), 15 marzo 1941.

ZUCOLOTTO Pietro di Francesco e fu Mazzocco Lucia, da Ves (Belluno), classe 1911, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Appartenente ad un plotone dislocato in un caposaldo, durante un contrattacco si lanciava fra i primi sul soverchiante nemico, contribuendo a riconquistare posizioni perdute. Successivamente, resasi la situazione insostenibile, cadeva sul posto immolando la vita alla Patria. — Culqualber (Gondar) (A. O.), 21 novembre 1941.

(820)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(910965) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200